venerdì 16 aprile 1976

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 90
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Il Psi respinge seccamente la provocatoria proposta della Dc e chiede le elezioni politiche

Botta e risposta tra democristiani e socialisti - A un documento della direzione democristiana che riproponeva il tentativo già lasciato cadere da La Malfa, il Psi risponde che si tratta di «una riaffermazione del rifiuto» di un governo d'emergenza con la partecipazione del Pci e rivolge un appello ai partiti perchè si vada alle elezioni

Roma, 15

La risposta socialista alla provocatoria proposta della direzione dc (riprendere da capo il tentativo intrapreso da La Malfa per un accordo sui contenuti) è stata netta: *«La proposta fatta ora dalla direzione di tale partito* (la Dc Ndr.) *di riprendere l'iniziativa lasciata cadere dall'on. La Malfa, subordinandola ad ulteriori condizioni tali da rendere impossibile l'accordo* - dice il comunicato approvato al termine della riunione di questo pomeriggio della direzione socialista - *finisce con l'essere nella sostanza una riaffermazione del rifiuto* (alla proposta del Psi per un governo d'emergenza Ndr.). *Di fronte a questo l'opportunità di elezioni anticipate per sottoporre al paese tutti i temi di fondo della politica nazionale, è divenuta attuale e non più rinviabile».*

«*Il Psi* - continua il documento - *è giunto a tale conclusione non per una scelta pregiudiziale, ma per un realistico giudizio sulla situazione politica e pur cosciente dei rischi insiti nello stato di incertezza e di mancanza di autorità politica del governo nel periodo elettorale, ritiene tali rischi assai minori di quelli derivanti da un progressivo aggravarsi della crisi politica ed economica che travaglia il paese».* Infine, *«il Psi rivolge un appello a tutte le forze democratiche perchè di comune accordo prendano atto della situazione e prospettino al presidente della repubblica l'opportunità dello scioglimento anticipato della legislatura».*

Dunque: elezioni. L'ultima, provocatoria, presa di posizione democristiana, il falso giubilo con cui è stata ancora oggi accolta dai repubblicani di La Malfa, sono caduti nel nulla. Non vi sono più margini per una trattativa sull'aborto o sui provvedimenti economici, con una Dc retta dall'alleanza tra Zaccagnini e Fanfani.

La giornata odierna aveva avuto inizio con una risoluzione votata all'unanimità dalla direzione democristiana.

La direzione della Democrazia Cristiana aveva deciso, con un documento votato all'unanimità, di riprendere e rilanciare la proposta di La Malfa per un confronto permanente tra tutte le forze politiche «costituzionali». Il documento dc elenca i motivi di una tale presa di posizione: innanzitutto, la Dc ritiene che, per risolvere i problemi della crisi economica, sia necessario un quadro politico stabile, e cioè che il governo di Moro rimanga in vita; in secondo luogo, che dal momento della formazione del governo monocolore ad oggi la situazione si è ancora più aggravata (causa le *«violenze»* e l'influenza che la situazione politica ha sulle vicende monetarie), che quindi sia ancora più necessario rinsaldare la solidarietà politica intorno al governo. Dunque, occorre evitare tanto il referendum, quanto le elezioni politiche anticipate, risolvendo, insieme con quelli economici, il problema dell'aborto, però *«senza vulnerare principi essenziali»*, come si legge nel documento dc.

La Dc rivolge quindi un appello alle forze politiche che sostengono il governo *«e a tutte le forze costituzionali interessate affinchè prevalga il senso di responsabilità»*, e dà mandato al proprio segretario *«di prendere tempestivamente gli opportuni contatti con le forze politiche».*

Zaccagnini, a lato di questa conclusione ufficiale della direzione, ha fatto sapere di essere soddisfatto che la proposta da lui stesso presentata nella relazione, quella appunto di una ripresa del tentativo di La Malfa, sia stata accettata dalla direzione. *«Allora* - ha domandato qualcuno a Zaccagnini - *la mediazione dovrebbe farla La Malfa?». «Direi insieme* - ha risposto il segretario dc - *Penso che La Malfa mi possa dare una collaborazione per la ripresa della sua iniziativa e fornire elementi utili di valutazione».* E l'autodeterminazione della donna nella legge-aborto? *«Abbiamo detto nella nostra risoluzione che vi sono punti di principio irrinunciabili».* E allora salterà tutto per aria. *«Perchè fare previsioni così pessimistiche?»*, è la risposta di Zaccagnini.

La sfrontatezza democristiana ha raggiunto davvero il livello di guardia. Zaccagnini e i suoi colleghi pensano di ingannare la gente scrivendo sui loro documenti di essere contrari alle elezioni anticipate. Ma la realtà è diversa. Elenchiamone i capitoli fondamentali.

Tanto Pci quanto Psi hanno affermato di non essere affatto disposti a rinunciare al diritto della donna di decidere da sè se debba abortire o meno. La Dc ha non solo risposto un no secco, ma ha deliberatamente scelto di votare con i fascisti di Almirante. La cosiddetta sinistra democristiana, in quella occasione, diede prova di ammirevole senso della disciplina, votando come il reazionario Piccoli voleva. Il Psi aggiunse allora che, se questa era la situazione, tanto valeva andare al referendum.

Pci e Psi hanno chiesto sostanziosi mutamenti (del tutto insufficienti, a nostro parere) dei numerosi decreti economici di un governo che ha saputo affrontare la crisi monetaria solo scaricando aumenti fiscali e dei prezzi sulla testa della gente. La risposta, anche a questo, è stata, più o meno, negativa. Zaccagnini, ieri, si è lamentato che il Pci riducesse il senso della politica economica del governo al taglieggio dei salari. Una bella faccia tosta.

segue a pag. 2

P.L.S.

La bombola di gas aumenta di 250 lire

Da oggi entra in vigore l'aumento dei prezzi di tutti i prodotti petroliferi con esclusione della benzina e dei suoi derivati, approvato dalla giunta del Comitato interministeriale prezzi, nella riunione di ieri presieduta da Donat-Cattin.

A causa delle proteste dei petrolieri, sulle modifiche intervenute sui costi di produzione in seguito al deprezzamento della lira, il Cip ha fatto un ulteriore regalo ai petrolieri; approvando i seguenti aumenti gasolio per il riscaldamento: il prezzo passa da 84.150 a 89.750 lire alla tonnellata con un aumento di 5.600 lire Iva esclusa; olio combustibile: aumento di 5.800 lire alla tonnellata, Iva esclusa; gas di petrolio liquefatto per usi industriali e domestici: aumento di 21 mila alla tonnellata; la bombola di gas costerà così 3.400 lire con un aumento di 250 lire. Gasolio per autotrasporto il prezzo passa da 155 lire a 160 lire al litro; gas di petrolio liquefatto per autotrazione: da 250 lire al litro a 263.

Le portinerie dell'Alfa Romeo bloccate per tutta la giornata

La decisione presa in risposta alle tendenze padronali ad utilizzare l'accordo sulla parte normativa per proporre gli scaglionamenti - I metalmeccanici difenderanno la loro piattaforma

Si intrecciano in questi ultimi giorni voci sotterranee di accordi per il contratto dei chimici e dei metalmeccanici; si ha notizia di una possibile firma del contratto dei chimici che prevede alcune clausole capestro; ma al di là della penombra e dei sorrisi degli incontri al ministero del Lavoro fra governo e vertici sindacali qual'è la volontà dei lavoratori, quale il loro giudizio su una sempre meno improbabile e clamorosa svendita di mesi e mesi di lotte operaie?

Ieri, il Consiglio di Fabbrica dell'Alfa Romeo di Milano ha indetto per tutta la giornata il blocco totale delle portinerie dei due stabilimenti di Arese e di Portello: una decisione improvvisa, presa a tarda sera, al termine di una riunione del Cdf, ma che ugualmente ha incontrato la partecipazione dei lavoratori; a migliaia sono scesi in sciopero, hanno presidiato i cancelli per ribadire la loro presenza nelle trattative, per rivendicare con decisione il loro diritto a non vedere isteriliti mesi di lotte e di sacrifici.

«Si sente parlare in giro di incontri con il governo «risolutori», vagano strane voci di «accordi nell'aria» - ci ha detto Flaviano un compagno dell'Alfa di Portello - ma il contratto vogliamo portarlo a casa tutto intero: è questo il significato che gli operai danno a questo blocco delle portinerie. La tensione di lotta in fabbrica non si sta spegnendo: l'altro giorno durante le assemblee di reparto abbiamo valutato le proposte di accordo che ci venivano fatte dalla direzione; e le abbiamo giudicate provocatorie, inammissibili.

In fabbrica si è decisi a non tirarla per le lunghe: per questo è stata accolta molto favorevolmente la proposta della manifestazione nazionale; è necessario investire però tutti i settori, per unificare e solidificare la volontà e la lotta operaia in modo da arrivare alla firma del contratto con un fronte compatto».

E la scelta di forme di lotta superiori per qualità allo sciopero (e il successo dei blocchi di ieri è forse la conferma più significativa) dimostra come la base operaia «tenga», come sappia reggere alla tentazione di una chiusura rapida e indolore: gli ultimi mesi hanno sviluppato una coscienza di lotta difficilmente soffocabile con l'adescamento di concessioni ridicole e insufficienti.

Michelangelo, dell'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica di Portello: «Dopo l'accordo di massima che avevamo raggiunto sul problema degli investimenti nel settore, la direzione era convinta di aver chiuso il contratto, e di avere quindi mano libera per quel che riguarda gli altri punti della piattaforma; con la scusa della crisi economica non si vogliono fare concessioni, e addirittura si minaccia di rompere la trattativa se da parte nostra continueremo con queste forme di lotta. In pratica, hanno sorpassato a destra il governo. Ma gli operai questo contratto non lo vogliono svendere; le voci di accordo non passano, anzi i lavoratori chiedono più assemblee, più iniziative e dimostrano sempre maggior decisione e maggior intenzione di lotta».

Questa fase di chiusura dei contratti si sta, come si dice, arroventando: incendi e attentati costellano macabri questi ultimi giorni di lotta, le fabbriche più grandi e più combattive sono state colpite dagli attentatori che, nonostante i tentativi di speculazione, sono sempre meno misteriosi e sempre meno rossi. Il gioco è ormai sperimentato: non appena la combattività operaia cresce e dimostra una decisione e una fermezza difficilmente attenuabili, ecco puntualmente l'attentato, e quindi la paura e l'insicurezza della gente.

«È un gioco troppo scoperto oramai - continua Flaviano - bruciano sempre le scorte di materiale, ben sapendo qual'è la sporca strumentalizzazione che la direzione fa di queste cose: manca il materiale, non possiamo più esportare, quindi calano i guadagni e non possiamo fare concessioni salariali; perciò chiudiamo la trattativa al più presto, e senza tante pretese. È la strategia della provocazione antioperaia, è il tentativo di circondare la nostra lotta di diffidenze e antipatie da parte della gente: insomma, si cerca di chiudere il più in fretta possibile, e a questo scopo ogni mezzo è utile».

Per questo, l'iniziativa di lotta per il contratto e la vigilanza contro le provocazioni non possono essere considerate come due responsabilità separate e diverse del movimento operaio: la vigilanza non è un modo indiretto e formale di risposta agli attentati, ma diventa uno strumento concreto di difesa del posto di lavoro, la garanzia prima contro nuovi pretesti per licenziare e ristrutturare.

«Più la lotta si fa dura, più i padroni sono costretti a cedere: nel nostro caso, con questa forma di lotta, gli blocchiamo le ordinazioni, e quindi gli riduciamo di molto i profitti: chissà come gli farebbe comodo avere un pretesto come la distruzione delle scorte per venire a piangere miseria».

Un picchetto degli operai davanti all'Alfa.

Davanti a queste minacce, la reazione operaia si rinsalda e si fa sempre più energica: a Portello Boyer, presidente dell'Intersind è stato sonoramente fischiato da tutti i lavoratori («Boyer, che razza di colomba»

«Il pericolo di nuovi attentati è sempre vivo: per questo abbiamo chiesto a tutti i lavoratori di presidiare attentamente le fabbriche, di irrigidire i blocchi. I sicari del padrone non devono avere vita facile».

Egidio Bertazzoni

Conclusa la vertenza edili su un accordo negativo e scaglionato

Ventimila lire subito e cinquemila dall'aprile del '77 - Cinquantamila lire una tantum a rate per lo slittamento del contratto da gennaio ad aprile - L'accordo indebolisce la lotta delle altre categorie

Nelle prime ore della mattinata di ieri è stato raggiunto un accordo di massima per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro di oltre un milione di lavoratori edili. Al termine dell'incontro giudizi positivi sono stati espressi sia dalla Flc che dall'Ance. Ecco i punti principali dell'accordo.

1] AUMENTO SALARIALE
Costituisce la parte più grave dell'accordo raggiunto: ventimila lire mensili di aumento vengono concesse con decorrenza dalla stipulazione dell'accordo; altre cinquemila con decorrenza dal primo aprile del 1977. Si tratta, sostanzialmente, della piena accettazione delle controproposte dell'Ance, che era stata la prima ad avanzare richieste di scaglionamemto. A otto mesi dall'inizio della vertenza contrattuale e dopo ottanta ore di sciopero un simile risultato è una beffa: le ventimila lire non recuperano neppure l'inflazione nel frattempo intervenuta e fra un anno le cinquemila lire non varranno proprio più nulla. Da considerare inoltre che il termine di scadenza del contratto viene spostato dal primo gennaio al primo aprile e che per questo slittamento verranno corrisposte una tantum cinquantamila lire in due rate (maggio e agosto): sono venticinquemila lire nette perdute, anche tenendo conto solo dell'aumento contrattato anzichè di quello richiesto dalla piattaforma.

2] FERIE
Quattro settimane per tutti

3] INQUADRAMENTO E MENSILIZZAZIONE
I lavoratori verranno divisi in cinque gruppi e sei livelli (precedentemente i livelli erano sette); l'applicazione dell'inquadramento unico e della mensilizzazione del salario sarà graduale; non ne vengono però specificati i termini.

4] MALATTIA
Il trattamento economico in caso di malattia è stato portato al cento per cento della retribuzione normale, ma solo a partire dal quarto giorno di mutua. L'aumento del trattamento economico costituisce un passo avanti per i lavoratori edili, ma la divisione tra malattie lunghe e malattie brevi si inquadra nel più vasto piano padronale di repressione dell'assenteismo

segue a pag. 8

C.P.

(*A pagina cinque ampi resoconti sull'andamento della vertenza dei chimici, che sta giungendo a una conclusione su batsi negative, e su altre trattative in corso, nonchè sulla nota del comitato esecutivo dell'Flm e sull'incontro tra la federazione unitaria e le categorie dell'industria*).

LA STRATEGIA DELLA SCONFITTA SI PUÒ ROVESCIARE

La contraddizione tra il movimento di lotta della classe operaia, che di giorno in giorno riconferma la sua vitalità e la sua forza, e il tipo di conclusioni contrattuali al ribasso, a cui sta portando la linea politica delle confederazioni, ha ormai raggiunto livelli di estrema acutezza. I tre gendarmi del movimento sindacale, Lama Storti e Vanni, fanno infaticabilmente la spola tra i dirigenti padronali [Agnelli in testa] e i dirigenti sindacali delle federazioni di categoria, per imporre a questi ultimi le intese raggiunte in combutta coi primi. Il risultato è un susseguirsi di ipotesi di accordo, parziali o complessive, con cui si cerca di imporre la linea della conclusione rapida e al ribasso anche a quei «settori di resistenza» che tuttora sussistono nel sindacato [quanto ad imporla alle masse, è tutto da vedere...].

Vediamo rapidamente la situazione, categoria per categoria.

Gli edili hanno raggiunto ieri mattina un'ipotesi di accordo complessiva. Essa contiene, certo, alcuni elementi che colmano determinate condizioni di inferiorità di questa categoria rispetto alle altre: le 150 ore, le 4 settimane di ferie, una riduzione dei livelli di inquadramento unico, la mensilizzazione del salario [queste ultime due voci, naturalmente, scaglionate...]. Ma quest'ipotesi di accordo non può essere valutata unicamente in rapporto alla categoria e alle sue condizioni di relativa debolezza contrattuale [soprattutto in questa fase di crisi]: essa va vista anche come schema di conclusione entro cui si vogliono forzare gli accordi delle altre categorie. In questa luce, una serie di punti qualificanti, già negativi di per sè, assumono un significato ancora più grave. Il primo di questi riguarda, naturalmente, l'aumento salariale: 20 mila subito più 5 mila al 1° aprile '77; a cui vanno aggiunti i tre mesi di «scivolamento» nella decorrenza del contratto, compensati solo parzialmente da un «una tantum» di 50 mila lire. A questi si aggiungono altri aspetti negativi: il pagamento al 100 per cento di mutua e infortunio vale solo a partire dal quarto giorno [riflettendo così nella struttura contrattuale il discorso padronale contro l'assenteismo, che mira a colpire le assenze brevi]; la contrattazione territoriale sostituisce quella aziendale [indicando così una tendenza repressiva verso la contrattazione aziendale che acquista ancora maggior rilevanza politica per le altre categorie].

Ancora più grave è l'ipotesi di accordo che sembra ormai conclusa per i chimici privati, che costituisce un pesante passo indietro rispetto allo stesso accordo concluso per i chimici pubblici. Anche per i chimici, l'aumento sarebbe di 25 mila lire scaglionate [20 più 5], con un «una tantum» di 70 mila lire per compensare lo scivolamento della decorrenza contrattuale; ma la normativa è particolarmente grave: l'aumento è corrisposto come «quarto elemento», pagato per i giorni di malattia solo a partire dal 7° giorno [!], e conglobato in paga-base solo al 31 dicembre '78. Ma non è tutto: si accetta una «moratoria» sui premi di produzione [cioè sulla contrattazione salariale aziendale] fino alla fine del '77!

In questo quadro, la posizione assunta dalla Flm - ed esplicitamente mantenuta anche dopo gli incontri coi «tre gendarmi» confederali e dopo l'ipotesi di accordo dei chimici - costituisce tuttora un punto di riferimento valido per una linea sindacale di classe. Certo, l'ipotesi di accordo sulla prima parte della piattaforma, conclusa senza aver deciso il numero di addetti al di sotto del quale non è ammessa la contrattazione aziendale di investimenti decentramento e ristrutturazione, costituisce un primo elemento di cedimento: ma al tempo stesso la Flm ribadisce la volontà di lottare perchè questo limite sia basso in modo da consentire la contrattazione aziendale di questi aspetti in una larghissima fascia di azienda. Quel che è più importante, la Flm ribadisce una serie di punti irrinunciabili: l'aumento di 30 mila lire non scaglionate, il rifiuto di qualsiasi tipo di vincolo alla presenza nel caso che sia inizialmente corrisposto come quarto elemento, la conquista delle riduzioni di ora-

segue a pag. 8

Vittorio Rieser

Dichiarata lecita la legge Reale

La Corte Costituzionale ha giudicato legittima e quindi non in contrasto con le norme costituzionali la famigerata Legge Reale, che è bene ricordarlo in quasi un anno ha causato circa sessanta morti.

L'aberrante sentenza segna così l'apertura della campagna elettorale democristiana (art. pag. 2)

Una prima risposta al programma di Lc

L'approssimarsi del crollo del regime democristiano e di un governo delle sinistre, spinge tutte le forze politiche della sinistra rivoluzionaria ad uno sforzo di precisazione del programma da portare avanti nella nuova fase di lotta. Non si tratta di un compito semplice. Nel passato il movimento operaio è sempre caduto nella trappola della divaricazione tra un programma *minimo* basato sulle *compatibilità* con il sistema capitalistico e un programma *massimo* da realizzare in un non precisato futuro. Pensiamo non soltanto all'antica diatriba del partito socialista di Turati e di Costa, ma anche alla «doppiezza» della linea togliattiana nel dopoguerra. Ci sono stati, anche in passato, tentativi di uscire da questa trappola elaborando un programma che saldasse in un'unica strategia gli obiettivi immediati a quelli strategici; ci riferiamo, alle posizioni di certe minoranze storiche. Ma anche questi tentativi erano viziati da un profondo distacco dal movimento reale; erano programmi che in parte recepivano rivendicazioni realmente presenti tra le masse e in parte contenevano obiettivi, magari sacrosanti ma calati dall'alto, come prodotto di un elaborazione puramente intellettuale.

Il «programma di emergenza» presentato da Lotta Continua martedì scorso, pur essendo meno astratto rispetto agli esempi storici che abbiamo ricordato, non esce sostanzialmente dagli stessi limiti. Esso oscilla tra una «lista della spesa» cioè di rivendicazioni minute più o meno giuste, e la preposizione - avanzata come «emergenza», e quindi da attuare alla svelta - di obiettivi talmente dirompenti per il sistema capitalistico da richiedere l'istaurazione della dittatura del proletariato.

Ma Lotta Continua non propone a breve termine l'insurrezione per istaurare la dittatura del proletariato perchè sa bene che non esistono le condizioni per fare ciò; essa correttamente si limita a parlare di un programma che è «un discorso sul potere popolare e sul suo rapporto con lo stato e con il governo». Al tempo stesso confessa che alla formulazione di alcuni obiettivi non si accompagna un discorso sulle forme di lotta e di organizzazione adeguate ad imporli. Ci sembra che proprio in queste ammissioni stia la caratteristica fondamentale del «programma d'emergenza» che lo rende inaccettabile nel suo complesso, al di là di una serie di convergenze specifiche su determinati obiettivi che rende possibile l'unità d'azione.

Prima di trarre alcune conclusioni, esaminiamo brevemente la miscela di obiettivi immediati e di rivendicazioni da «rottura finale» che Lc propone. Sul terreno dell'occupazione si chiede il blocco dei licenziamenti ma anche la «nazionalizzazione» senza indennizzo di tutte le fabbriche che vogliono effettuare licenziamenti; per militari, pensionati e disoccupati si chiede l'erogazione di una cifra pari all'80 per cento del salario medio industriale (e perchè non il 90 e il 100 per cento?); nella lotta contro il carovita, accanto a obiettivi di varia natura, si chiede la nazionalizzazione del commercio estero per i beni di importazione compresi nel paniere; per la casa, tra l'altro, la nazionalizzazione di tutte le società immobiliari.

Ci fermiamo qui ma l'elenco potrebbe continuare. Nel «programma d'emergenza» di Lotta Continua non mancano, ripetiamo, molti obiettivi che sono anche i nostri e anche proposte nuove e interessanti (come ad esempio quella di costituire un fondo nazionale per la liberazione della donna dal lavoro domestico, destinato alla costruzione e al finanziamento di nidi, asili, mense e lavanderie di caseggiato, all'estensione della scuola a tempo pieno, e amministrate in forme decentrate direttamente dal movimento delle donne, organizzate su basi territoriali). Ma il punto è un altro: l'impostazione generale del programma, la somma dei suoi obiettivi, stanno a indicare che non si tratta di un programma per la fase aperta dal varo di un governo delle sinistre, quanto piuttosto di una specie di carta ri-

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Con un colpo di mano la Corte Costituzionale dichiara lecite le norme sull'omicidio di polizia

Gli articoli che esentano i poliziotti dal processo sono giudicati non in contrasto con l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge - Considerato lecito anche l'articolo 1 che spoglia il giudice del diritto di concedere la libertà provvisoria nei reati di antifascismo

La corte costituzionale (versione Paolo Rossi) ha dato il suo primo contributo alla campagna elettorale democristiana sull'ordine pubblico. Più di sessanta persone, compagni, ladruncoli in fuga, semplici passanti sono morti in un anno per effetto della legge Reale. Gli articoli 27, 28, 19 di essa garantiscono una sorta di immunità giuridica al poliziotto che spara affidando al procuratore generale il potere assoluto sulla istruttoria. Proprio in virtù di questi articoli se prima il poliziotto omicida veniva processato e assolto ora non viene più nemmeno processato stanti gli orientamenti politici dei procuratori generali presso le corti d'appello. È successo così che nessuno di quei sessanta assassini sia finito in galera, nmmeno per gli omicidi più odiosi come quello del piccolo rapinatore tredicenne di Catania fucilato a terra dopo essere inciampato mentre fuggiva.

Questi articoli, in palese contrasto con i principi della uguaglianza del cittadino di fronte alla legge e del fatto che «nessuno può essere disciolto dal suo giudice naturale», sono stati ritemuti legittimi con delle argomentazioni aberranti. Per quanto riguarda il primo punto la corte afferma che, poichè l'intervento del procuratore generale si limita alla sola fase istruttoria, non viene leso il principio di uguaglianza (come se poi il processo non si fermasse o non venisse fortemente condizionato dalla istruttoria) ed ha la spudoratezza di aggiungere che la disparità di trattamento trova giustificazione come elenemto compensativo per le maggiori responsabilità cui sono sottoposti i poliziotti. La morale è questa: poichè il poliziotto corre dei rischi è giusto che goda di una garanzia processulae di tipo particolare. Si tratta della ideologia fanfaniana allo stto puro e l'elemento aberrante è che nemmeno quei 60 cadaveri abbiano prodotto un ripensamento del principio di compensazione. La spoliazione poi del giudice naturale, sollevato per i reati di competenza pretorile, non passa nemmeno per la testa ai signorini di Palazzo della Consulta. Così uno degli elementi cardini dello stato democratico (quello che dà valore almeno formale alla indipendenza della magistratura) viene tranquillamente calpestato.

La corte costituzionale ha inoltre rigettato l'istanza di illegittimità dell'articolo 1 (secondo comma, lettera B) dove si introduce lo strano concetto giuridico secondo cui ha già usufruito di libertà provvisoria per i reati di lesioni volontarie, gravi, o gravissime, rissa aggravata da omicidio, o lesioni, non può più usufruirne una seconda volta anche se per i reati precedenti non è stato ancora condannato.

Anche in questo caso si ha a che fare con una norma liberticida di tipo particolarmente odioso. I reati citati sono infatti quelli regolarmente addebitati a democratici in caso di aggressione fascista; ma il carattere anticostituzionale della norma, al di là del suo contenuto politico, risiede nel precostituire la negazione della libertà personal per legge di fronte a reati per i quali la legge stessa non nega in via pregiudiziale la libertà provvisoria. Nella mente dell'estensore dell'articolo e dei suoi ispiratori si cercava di fissare marginalmente i comportamenti del giudice istruttore negandogli ogni residuo di autonomia di giudizio e allargando a dismisura i poteri della polizia giudiziaria che è il vero organo che, in caso di arresto, formula le imputazioni mentre il giudice si limita ad una azione di convalida. La corte raggiunge il massimo del ridicolo quando, per giustificare il suo comportamento arriva a contraddirsi: «il diniego della libertà personale non implica alcuna presunzione di colpevolezza, perchè la detenzione preventiva soddisfa ad esigenze di carattere cautelare o strettamente inerenti al processo». E poichè gli antifascisti sono proclivi alla rissa... è meglio tenerli dentro. C.C.

Contro la legge Reale

Alla petizione contro la legge Reale sottoscritta dal se. Lelio Basso, da Giorgio Benvenuto, da Dom Giovanni Franzoni hanno adegito: il prof. Riccardo Orestano, il prof. Giovanni Verde, preside della facoltà di giurisprudenza dell'università di Camerino, Luigi Cavalieri, vice presidente dell'Anpi, Amilcare Rietti, prof. Rema, Marta Rostignoli, vice presidente dell'Anpi, Amilcare Rietti, prof. Rema, Marta Rostignoli, idem, Paolo Camis, idem, Maurizio Lusignoli, idem, Franco Buccella, idem, Gianni Mattioli, idem, Ana Gerardi, idem, Galileo Violini, itdem, Paolo Ricciardi, idem, Gianfranco Pala, idem, Paola Marchiore, idem, Alfonso Fusciardi, idem, Carlo Marchiore, prof. ord. Camerino, Giancarlo Guarino,hidem, Pio Marconi, idem, Vincenzo Giuffrà, idem, Guido Calvi, idem, Alberto Filippi, idem, Francesco Simone, idem, Claudio Chiola, idem, Romano Vaccarella, idem, Giuseppe da Praia, prof. ord. Roma, Livio Triolo, prof. inc. Camerino, Aldo Pugliese, prof. inc. Bari, Simona Colaricci, prof. ord. Camerino, Decio Levi, ricercatore, Giancarlo Piredda, idem, Annette Rambaldi, idem, Maria Luigi Paciello, Paola Palazzi, idem, Paolo Piacentini, idem, Marcellino Pii, idem, Claudio Sardori, idem, Orlando Ragnisco, idem, Alessandro Pellegrinotti, idem, Gianluigi Caldiera, idem,hNicoletta Ianiro, idem, Antonio Siconolfi, idem, Carlotta Maffei, idem, Valentina Barucci, idem, Umberto Mesco, prof. ord. Roma, Roberto Mattia, Patrizia Mentrasti, Massimo Scalia dell'esecutivo Cgil scuola di matematica, l'esecutivo Cgpl scuola di Magistero, Enzo Olivieri, ass. ord. Roma, Antonio Machi, idem, Giorgio Israel, idem, Enzo Scacciatelli, idem, Augusto Calvaresi, idem, idem, Sandra Caliccia, idem, Ugo Natoli, (segr. naz. ass. Giuristp democratici), Fabrizio Cicchitto della direzione del Psi, Walter Binni, docente universitario, Francesco Binni docente

Anche il ministro Bisaglia partecipò all'affare degli Hercules (1 miliardo e 300)

In seguito ad una rivelazione di un settimanale si è dimesso il segretario generale della Camera dei deputati - Prese 50 milioni da Crociani - A che titolo? - L'Inquirente ascolterà due generali

È volato un altro straccio nell'ormai astittica vicenda Lockheed. In seguito ad una rivelazione dell'Espresso, si è dimesso il segretario generale della camera dei deputati, Francesco Cosentino, uomo vicino al presidente Leone. Il settimanale nel suo ultimo numero scrive che agli atti della commissione Inquirente è allegata la matrice di un assegno Ibi (Istituto Bancario Italiano) del valore di 50 milioni di lire. «Destinatario - continua l'Espresso - nome e cognome, un alto funzionario della camera dei deputati. Il documento che risale alla fine del 1974 è stato sequestrato negli uffici dell'ex presidente della Finmeccanica (Camillo Crociani, ndr.) oggi latitante» Francesco Cosentino si è ritenuto evidentemente il destinatario dell'allusione e ieri ha presentato a Pertini le sue dimissioni con una lettera sdegnata in cui afferma tra l'altro di avere esposto «l'assoluta verità dei fatti» al presidente dell'Inquirente, Castelli. Cosentino ribadisce anche «a testa alta e con assoluta fierezza» di avere servito l'istituzione per 30 anni, ma senza mai tradire la fiducia in lui riposta.Cosentino, molto più chiaramente avrebbe potuto rendere edotta l'opinione pubblica del perchè su quell'assegno da 50 milioni c'era il suo nome. O, se non c'era, a chi altro era intestato.

Tanto più che - se non andiamo errati - quella cifra, di 50 milioni più o meno è l'equivalente in lire dei 78.000 dollari che la Lockheed versò alla «squadra del precedente ministro» (Luigi Gui), come dal rapporto Church. Ma forse andiamo troppo in là. Restiamo allora ai fatti, che pure, riservano qualche timida sorpresa. Sulla scena della commissione Inquirente, relativamente al capitolo Lockheed, farà la sua comparsa Bisaglia, il Toni delle partecipazioni statali. Essendo, come ministro, direttamente preposto al controllo dell'attività dei vari Petrilli e Crociani, e non avendolo mai esercitato , Bisaglia ha sempre avuto un legame tutt'altro che casuale con lo scandalo della compravendita degli Hercules. Ma oggi i suoi legami con l'affare che ha fruttato oltre un miliardo e trecento milioni ai partiti di due ministri della difesa si sono venuti ulteriormente precisando, al punto che la pur sempre cauta Inquirente ha deciso di ascoltare il ministro come testimone, nella seduta del 21 aprile prossimo. Insieme a lui siederanno davanti ai commissari parlamentari un altro personaggio di tutto rispetto nel panorama dei grandi commessi dello stato, Guido Cappon, presidente dell'Imi (il maggior istituto di finanziamento pubblico); due generali dell'aeronautica, Zattoni e Giraudo, che al tempo della compravendita ricoprivano alti incarichi al ministero della difesa, e, infine, Victor Max Melca, presidente della Ikaria.

Che cosa vogliono sapere i commissari dell'Inquirente da Toni Bisaglia? In quali termini e per quale motivo intervenne presso il presidente dell'Imi affinchè la finanziaria di stato garantisse alla Exporto Import Bank (Eximbank) il rimborso di una grossa somma, nel caso che l'affare degli Hercules non fosse andato in porto. E. M.

La Spezia: condannati un sergente ed un marinaio

La Spezia, 15

Un sergente di marina, Raffaele Federici, 25 anni, di Perugia, un compagno del Coordinamento spezzino dei sottufficiali democratici, è stato condannato a 10 mesi di reclusione per avere preso parte ad una riunione durante la quale fu contestata la bozza di regolamento di disciplina firmata dal ministro Forlani. Alla stessa pena è stato condannato anche un marinaio, Roberto Lambertini, 23 anni, di Ferrara, che insieme a Federici prestava servizio all'eliporto di Luni, vicino alla Spezia.

E' la prima volta - se non andiamo errati - che la repressione dei tribunali militari condanna alla reclusione un sergente, da quando in tutta Italia è scoppiata la rivolta dei sottufficiali. Il provvedimento è la dimostrazione, se ancora ve ne era bisogno, dell'attacco che le gerarchie stanno portando nelle caserme e nelle basi al movimento per la democratizzazione delle forze armate, colpendo duramente, dopo i soldati, anche i sottufficiali.

L'episodio per il quale sono stati condannati i due compagni risale al 28 novembre scorso: nel corso di una riunione per congedandi, svoltasi all'eliporto, Lambertini lesse un ciclostilato nel quale si invitava alla mobilitazione per la giornata del 4 dicembre, scadenza nazionale di lotta per il movimento dei soldati e dei sottufficiali.

Psi

segue da pag. 1

Pci e Psi hanno chiesto una significativa svolta politica, tale da indicare concretamente una volontà del governo e della Dc di affrontare in termini non puramente antipopolari la crisi economica. Il Pci ha proposto un patto di fine legislatura, il Psi ha posto l'alternativa: o un governo d'emergenza o le elezioni anticipate. Ora la Dc risponde, come se niente fosse accaduto, riproponendo un tentativo che lo stesso La Malfa aveva abbandonato, visto lo sfascio degli equilibri politici.

Infine, tanto l'*Unità* quanto l'*Avanti!* si erano a suo tempo congratulati con Zaccagnini per la sua vittoria congressuale sulla destra dorotea e fanfaniana. Oggi, dopo l'episodio del voto clerico-fascista alla Camera, Zaccagnini si presenta a leggere la sua relazione ad una direzione in cui, per sua scelta, si trova in minoranza; in cui Fanfani, appena eletto presidente del consiglio nazionale, può interpretare la parte di alleato principale del segretario della «rifondazione».

Così decifrato, il documento democristiano non è altro che una provocazione nei confronti dei partiti di sinistra e delle masse popolari. I dc sanno benissimo che le elezioni anticipate sono inevitabili, che il compromesso con tanta cieca insistenza ricercato dai partiti riformisti è fallito solamente per colpa loro, a partire dall'aborto.

Non solo, ma la posizione di Zaccagnini costituisce un pericoloso, sebbene miserabile, tentativo di incunearsi nella ormai storica contraddizione tra Pci e Psi, per cui i socialisti, ansiosi di liberarsi in qualche modo dell'abbraccio soffocante della Dc, vengono scoperti dalle iniziative sempre più moderate del partito comunista. Tanto che oggi Zaccagnini può a buon diritto appellarsi all'iniziativa del partito comunista per un patto di fine legislatura.

La manovra è comunque destinata a fallire, non fosse altro perchè lo stesso Zaccagnini è un ostaggio nelle mani di Fanfani e Piccoli, i quali puntano risolutamente sulle elezioni anticipate.

DP e Lc di Napoli per l'unità elettorale

Napoli, 15

Si è tenuta, a Napoli, una riunione provinciale e regionale tra le forze che hanno dato vita a Democrazia Proletaria (Pdup, Avanguardia Operaia, Ufficio di consultazione dei marxisti-leninisti) e Lotta Continua. Al termine è stato approvato questo documento:

«L'accelerazione dei tempi della crisi economica e politica esige da tutte le forze della nuova sinistra un attento esame e costante riesame degli sviluppi della situazione. Le prossime elezioni politiche hanno una grande importanza: esse possono e debbono segnare la fine del regime democristiano, e l'apertura - con il governo delle sinistre - di una nuova fase di scontro per il potere.

Queste elezioni avvengono all'insegna del pesante ricatto economico sulla lira e del rilancio in grande stile della strategia della tensione.

La borghesia italiana si unisce a destra (pur nella grave crisi delle sue rappresentanze politiche). Anche la classe operaia e il movimento popolare hanno la forte necessità di unirsi.

L'alternativa unitaria allo sbocco reazionario non è data dalla politica di compromesso storico, che si rivela sempre più pericolosa (nella sua veste di patto sociale), fonte di illusioni, disorientamenti, divisioni, e per di più impraticabile. La presenza della sinistra rivoluzionaria in questo scontro elettorale non può non partire dal patrimonio e dall'esperienza già acquisita. L'esperienza di Democrazia Proletaria è stata ed è una esperienza positiva ai fini del processo di unità delle forze rivoluzionarie, come pratica di lotta nelle istituzioni, là dove, e quando, ha realizzato in modo positivo (e senza discriminazioni al proprio interno) un rapporto vivo con il movimento delle masse.

Democrazia Proletaria è nata il 15 giugno come proposta aperta a tutte le forze politiche. In questo momento ciò significa aprire un confronto con Lotta Continua sulla situazione, sui compiti, sul programma politico, sul rapporto tra governo delle sinistre, unità delle sinistre, movimento di lotta, al fine di verificare e creare il più alto livello di unità politica e nello scontro elettorale.

Dall'ultima positiva esperienza elettorale ad oggi, la crisi della società capitalistica ha fatto emergere, in particolare a Napoli, nuove dimensioni sociali (disoccupati organizzati, lotte nei quartieri, contro la cassa integrazione, ecc.) che tendono ad organizzarsi in modo nuovo, sfuggono al controllo politico ed istituzionale tradizionale e richiedono nuova direzione politica.

La rottura dell'unità nel momento elettorale non potrebbe non avere riflessi negativi e gravi sull'unità di un movimento di massa che a Napoli sta pesando su tutte le fondamentali scelte politiche e sulla generale svolta a sinistra, anche a livello istituzionale, all'interno della quale verrebbe indebolita la possibilità di aggregare vasti settori di massa intorno a un programma di classe».

Al Popolo c'è il Kgb!

Lotta Continua offre un «supporto teorico e pratico alle allucinate, ma pericolosissime, strategie delle «punte di diamante» della lotta armata per il comunismo», per questo deve essere l'oggetto di «una vigorosa azione di lotta e di bonifica». Lotta Continua, cioè, deve essere posta fuori legge.

Non si spaventino i compagni, non c'è stato un golpe della Cia al Quotidiano dei lavoratori. *Questa ricetta originale per spegnere gli incendi padronali nelle fabbriche e per porre fine alle provocazioni viene infatti da un giornale dove la Cia è di casa da sempre, e non certo dalla nostra smisurata fantasia. Il giornale in questione per chi non lo avesse capito, è il* Popolo, *organo di quella associazione di delinquenti versatili, che in Italia porta, a seconda dei casi, i nomi di mafia o di Democrazia Cristiana.*

Il bollettino zaccagniniano ha pubblicato giusto l'altro ieri un lungo corsivo incentrato completamente sui compagni di Lotta Continua, sulle proposte che, sempre secondo il Popolo, *avrebbero fatto al loro ultimo congresso, su quanto scrivono sul proprio giornale, per concludere con la spudorata affermazione che abbiamo sintetizzato all'inizio.*

Riteniamo sia inchiostro sprecato spiegare perchè questa proposta è una squallida provocazione anticomunista. Desideriamo fare solo alcune brevi considerazioni che riteniamo sintomatiche di quanto la Dc non sia altro che la voce del padrone con accento siculo-americano. Prima considerazione: anni di bombe e stragi fasciste non hanno mai fatto pensare ai questurini travestiti da alfabeti che scarabocchiano sul Popolo, *che fosse il caso di mettere fuori legge il partito fascista, centro organizzativo e politico della strategia del terrore.*

Seconda considerazione: anni di denunce, chili di mandati di cattura, quintali di comunicazioni giudiziarie che hanno complessivamente coperto quasi tutti i reati contro il patrimonio, contro lo stato, contro la salute pubblica, previsti dai codici italiani non hanno fatto sorgere il sospetto, agli amici degli amici, che di questo vasto campionario di criminalità sono stati i protagonisti, che fuori legge andasse posto il sistema di potere dc in quanto associazione a delinquere. No la Dc è fatta così. Ruba ammazza, rapina e corrompe, ma lo fa con il sorriso sulle labbra, non sa neppure dove si trovino di casa pudore e rimorsi di coscienza. Ovvia, che Dc sarebbe altrimenti? Cosicchè sul Popolo *non abbiamo mai letto nulla del genere; non una riga per dire che qualche delinquente ministeriale o sottoministeriale o municipale o sottomunicipale, con allegata tesserina del bianco fiore dovesse andare in galera o farsi sciogliere, con annesso patrimonio carpito ai lavoratori italiani. In compenso leggiamo queste frivolezze da soubrette della provocazione un tanto al chilo.*

E se fosse una manovra preelettorale del Kgb per togliere anche le ultime mutande a questi già sbracatissimi democristiani? Nicola Guiso o Nikolaj Guisoskij?

F.V.

MARIO SALVI
Ordine di cattura per l'assassino

Per l'assassinio di Mario Salvi all'agente di custodia Domenico Velluto verrebbe contestata l'accusa di omicidio preterintenzionale, al termine di un nuovo interrogatorio al quale dovrebbe essere sottoposto in giornata.

Il sostituto procuratore romano Gianfranco Viglietta, secondo precise indiscrezioni, avrebbe infatti raggiunto la convinzione che Velluto non sparò assolutamente in stato di legittima difesa, ma bensì per fermare, con ogni mezzo, Mario Salvi che aveva individuato come membro del gruppo di giovani che aveva lanciato le molotov davanti al ministero. L'omicidio preterintenzionale, inoltre, esclude anche l'accidentalità del colpo: Velluto mirò sull'uomo con la precisa intenzione di colpire il bersaglio. Al massimo, secondo il magistrato, è possibile escludere la volontà di uccidere.

Contro l'imputato sarebbe già stato firmato il mandato di cattura.

HANDICAPPATI
MD ne chiede la scarcerazione

La sezione romana di Magistratura Democratica ha preso posizione contro l'arresto di alcuni handicappati, avvenuto alcuni giorni fa a Roma, durante una manifestazione di protesta davanti al Campidoglio. Nel comunicato si rileva come ancora una volta «si preferisce rispondere con la violenza e non l'attuazione di riforme non ulteriormente procrastinabili», e si chiede l'immediata scarcerazione degli arrestati e l'apertura di una inchiesta giudiziaria per accertare le vere cause dell'episodio.

PETROLIO
Castelli si risente

Il capo degli affossatori onorevole democristiano Castelli, ha denunciato al magistrato competente l'avvenuta violazione del segreto istruttorio sulla vicenda dello scandalo del petrolio, riferendosi al servizio televisivo realizzato dalla televisione inglese e ritrasmesso dal TG 2. Certamente a Castelli deve avere dato fastidio che l'opinione pubblica di due paesi in Europa abbian o saputo di come la commissione parlamentare che presiede proscioglie i ministri che hanno truffato centinaia di miliardi allo stato e ai consumatori italiani. Della sortita di Castelli, comunque c'è poco da stupirsi, mentre è davvero fuori posto la presa di posizione dell'integerrimo Sandro Pertini, presidente della camera, in cui protesta «per la fuga di notizie e di documenti riguardanti lo scandalo del petrolio».

MILITARI
Ancora 3 condanne a Padova

Tre compagni miliatri, Gabriele Giovannini, Francesco Ricci e Paolo della caserma Martelli di Pordenone sono stati condannati martedì scorso dal tribunale militare di Padova a tre mesi di reclusione ciascuno. La pena inflitta dai giudici è stata maggiore di quella richiesta dallo stesso pubblico ministero. I tre militari erano imputati di manifestazione sediziosa per la distribuzione di un volantino in cui si invitava i commilitoni ad astenersi dal rancio e restare nelle camerate, come manifestazione di protesta contro gli arresti di soldati a Codroipo, Novara, Sacile, avvenuti nei mesi scorsi.

Concessa la libertà provvisoria ai compagni Spazzali e Salvati

Erano stati arrestati il 21 novembre scorso - Nell'origine internazionale della montatura contro di loro, un salto di qualità nella strategia repressiva delle polizie dell'Europa occidentale

Dalle 10,15 di ieri, il compagno Sergio Spazzali è nuovamente libero. A tarda ora, mercoledì sera, le porte del carcere si erano aperte anche per il compagno Giuseppe Salvati, il sindacalista del Pdup che ha condiviso con Spazzali il peso di questa incredibile vicenda giudiziaria.

Sergio Spazzali con la moglie e uno dei figli all'uscita dal carcere milanese di San Vittore, dopo quasi sei mesi di detenzione illegale. *(La foto Dfp è di E. Fornaciari)*

La decisione di concedere la libertà provvisoria è stata presa dal giudice istruttore di Como, titolare dell'inchiesta, dopo che il conflitto di competenza tra il tribunale comasco e quello varesino è stato risolto, almeno per ora, a favore del primo. Contro Spazzali e Salvati, come è noto, l'accusa elevata dalla magistratura varesina dopo l'arresto avvenuto il 21 novembre scorso, era di aver introdotto nel territorio dello stato italiano, attraverso un valico di frontiera della provinca varesina, due zainetti contenenti esplosivi provenienti da depositi dell'esercito elvetico. Per la stessa accusa è già stato condannato dalla corte d'appello milanese anche il compagno Walter Abbondanza, militante di Lotta continua.

Dopo il ritrovamente di una rivoltella nella ritirata del treno Zurigo-Roma, avvenuta alla stazione di Como, gli atti erano passati alla magistratura di quella città.

Contro Spazzali e Salvati le uniche accuse che sono state finora prodotte dalla magistratura si rifanno a dichiarazioni che un cittadino svizzero, Daniel Von Arb, avrebbe rilasciato alla polizia svizzera. In pratica, Von Arb avrebbe riferito, dopo mesi di detenzione «speciale», di essere stato in contatto con i due italiani per organizzare un traffico di armi clandestino. Proprio in questa origine internazionale delle accuse è la peculiarità del caso Spazzali, tanto da farlo diventare emblematico del raggiunto stato di collaborazione che lega le polizie e i servizi di provocazione europei. Per la legge italiana, tra l'altro, non possono avere valore giudiziario testimonianze raccolte da un'altra polizia, quella svizzera, che non può certo aspirare al titolo di «polizia giudiziaria» che, sola, può procedere secondo i nostri codici, alla raccolta di indizi, prove e testimonianze in un procedimento penale italiano.

Eppure, su queste misere basi, Spazzali e Salvati hanno passato quasi sei mesi di galera, senza poter neppure sapere da cosa avrebbero esattamente dovuto difendersi. In questo periodo, Sergio ha dovuto scontrarsi anche violentemente con il sistema repressivo e con il terrorismo di stato. È del 24 gennaio l'attentato al quale solo per fortuna è sfuggito, ma che è costato un lungo ricovero ospedaliero ad Agostino Miagostovic, e ferite di minor gravità a Piero Morlacchi e Pasqualino Sirianni, suoi compagni nella cella 311.

Per questi fatti, come i nostri lettori ricorderanno, sono stati spiccati nei giorni scorsi tre nuovi mandati di cattura, che si sommano ai quattro già spiccati in precedenza e che avevano raggiunto altrettanti detenuti «comuni». Accusato di aver favorito gli accoltellatori è ora l'agente di custodia Antonio Giannini.

Giudici da controllare o giudici da eleggere?

Giuseppe di Lello, pretore a Palermo e unico membro di Magistratura Democratica in quella città, ha scritto per il Quotidiano dei Lavoratori questo articolo, il cui spunto è costituito da un convegno organizzato dalla corrente di sinistra moderata «Impegno Costituzionale», ma il cui argomento principale è il come la magistratura, da casta chiusa, possa collegarsi alla società. Come possa accadere, insomma, che un giudice sia effettivamente quel che dice di essere, un rappresentante del popolo italiano.

La ricerca di forme di controllo popolare sull'operato della magistratura è destinata ad un misero quanto dannoso fallimento, se lasciata agli stessi magistrati, i quali, con qualche rara eccezione, rifiutano aprioristicamente l'ipotesi che l'andamento della giustizia possa essere controllato e censurato da quel tale popolo in nome del quale emettono sentenze.

Questo è parso l'insegnamento da trarre dal recente convegno organizzato a Taormina dalla rivista *Giustizia e Costituzione,* della corrente «Impegno Costituzionale» (centro sinistra), al quale hanno partecipato centinaia di giudici venuti da ogni parte d'Italia.

Il tema del convegno, «Consiglio superiore e Consigli giudiziari per un rapporto nuovo della magistratura con la comunità» era, appunto, incentrato su alcune proposte di collegamenti degli organi di autogoverno della magistratura con la comunità ed, in particolare, con le istanze di base espresse principalmente dai consigli regionali.

Il documento di base, esplicito su problemi quali quello di sottoporre al Procuratore Generale l'azione disciplinare o di arrivare ad una soddisfacente codificazione dei casi di illecito disciplinare, era ambiguo sul problema centrale del collegamento fra i consigli giudiziari ed i consigli regionali.

Accantonato il problema del consiglio superiore della magistratura, data la riforma che prevede l'elezione di 10 membri da parte del Parlamento e 20 da parte dei giudici con il sistema proporzionale, tutto il dramma del controllo popolare sulla magistratura (ipocritamente chiamato «Collegamento con la comunità») si è risolto nello scontro tra una linea (di sinistra) che vorrebbe l'ingresso di «laici» nei consigli giudiziari, ed una linea (di destra) che di «laici» non vuol nemmeno sentir parlare, vedendo in ciò un attacco all'indipendenza della magistratura.

Certo bisogna riconoscere che se i Consigli Giudiziari venissero ristrutturati e se ad essi si affidasse il potere di promuovere l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati operanti nella regione, il compito di individuare criteri oggettivi per l'assegnazione dei processi ai magistrati, nonchè quello di assegnazione di questi ultimi ai vari uffici, la presenza negli stessi di rappresentanti esterni alla magistratura, responsabili davanti ad un'assemblea elettiva, sarebbe una conquista da non sottovalutare. In questo senso si muove la Magistratura Democratica.

Individuare in ciò, però, una realizzazione del principio del controllo popolare della magistratura è cosa abnorme.

Dato questo livello dello scontro in seno al convegno, non era pensabile accennare all'elettività del giudice, vero nodo centrale da sciogliere se si vuol seriamente affrontare il problema del collegamento tra popolo e magistrati. Ed infatti nessuno, tranne il presidente del gruppo comunista all'assemblea siciliana De Paquale, ne ha parlato.

Il ministro della Giustizia Bonifacio, pur spezzando qualche lancia a favore della democratizzazione della casta e della difesa dei diritti «civili» dei magistrati, è alla fine scantonato nel qualunquismo, accomunando nelle responsabilità della crisi della giustizia maggioranza ed opposizione.

Malagugini, del Pci, applauditissimo quando ha ribadito la necessità di difendere l'indipendenza della magistratura, ha sperimentato nella freddezza dell'uditorio la strumentalità di tali applausi, quando si è azzardato ad attaccare il principio di gerarchia ed ha pronunciato l'introduzione dei laici nei consigli giudiziari.

Gelidamente accolti i democristiani Gargani e Bianco, rei di essere stati i propugnatori di un progetto di riforma del consiglio superiore con l'introduzione di una maggioranza di membri eletti dal Parlamento: è stato chiaro a tutti l'intento da parte della Dc di accaparrarsi quest'altro centro di potere, ed è scattato lo spirito di corpo.

I magistrati si sono sterilmente scontrati, come si è detto, sul problema dell'inserimento dei laici negli organi periferici di autogoverno con netta prevalenza dei contrari a tale possibilità.

Se, dunque, si lasciasse risolvere questo problema direttamente a loro, avremmo anche la chiusura totale verso queste mini riforme da parte della casta che si arrocca nell'indipendenza, ma continua imperterrita a sentenziare in nome e per conto di tutti i cittadini.

Questo tipo di scontro è mistificatorio, nella misura in cui in esso si vuol intravedere una lotta per un reale controllo popolare della magistratura.

Ben venga la riforma dei Consigli Giudiziari così come propugnata dalla Magistratura Democratica, ma non la si gabelli da parte della sinistra tradizionale per una riforma tendente alla riappropriazione, seppure mediata, della funzione giudiziaria da parte della comunità. Soprattutto, però, si spostino in altre sedi questi dibattiti, vista la netta chiusura dei «tecnici» ad ogni seppur timida apertura verso la collettività.

Giuseppe di Lello

Un anno fa un aprile tragico e rosso
Ricordiamo con rabbia quattro compagni uccisi

I giorni del furore omicida di polizia e fascisti, da Milano a Torino a Firenze - Una prova terribile per il movimento rivoluzionario, che seppe dare una risposta poderosa e ne uscì rafforzato - Oggi, di nuovo in periodo pre-elettorale, il dolore per Varalli, Zibecchi, Miccichè e Boschi si unisce alla consapevolezza che nuove prospettive si aprono

I carabinieri volevano il morto: l'ottennero in corso XXII marzo

Milano, 13 aprile 1976: un anno dopo, migliaia di compagni in piazza Cavour, nel punto dove cadde Claudio Varalli.

A un anno di distanza un solo nome compare sul fascicolo dell'inchiesta sulla morte di Giannino Zibecchi, in qualità di imputato di omicidio: quello dell'autista Sergio Chiarieri. L'accusa nei suoi confronti è quella di omicidio colposo aggravato dalla prevedibilità degli eventi In altri termini il magistrato, il giudice istruttore Giangreco lo considerano colpevole di aver compiuto una manovra spericolata - salendo sul marciapiede di corso XXII Marzo - ben sapendo che in tal modo avrebbe messo a repentaglio la vita dei manifestanti che vi si trovavano.

Una comunicazione giudiziaria per lo stesso reato è stata inviata invece all'ufficiale che aveva la responsabilità del pesante automezzo giudato da Chiarieri, il tenente Gambardella. Nulla, invece è mai stato contestato ai responsabili dell'intera colonna militare a chi diede l'ordine di intervento. Eppure, a nostro giudizio, esistono sufficienti motivi per ritenerli almeno altrettanto responsabili di Sergio Chiarieri.

Quella mattina, infatti, mentre il gippone guidato da Chiarieri, al quale sedeva accanto il tenente Gambardella, saliva sul marciapiede sinistro di Corso XXII Marzo, provenendo da viale Regina Margherita, sul lato opposto della strada un'analoga manovra veniva magistralmente eseguita da un altro automezzo che, lambito l'angolo del bar Motta, proseguiva per alcuni metri sul marciapiede. Alle spalle si lasciava un altro dimostrante, finito sotto le ruote di destra. Su questa circostanza ci siamo ampiamente soffermati lo scorso 22 febbraio, commentando la presentazione di un esposto-denuncia da parte di Dario Signorini, il compagno travolto da questo secondo camion. Per *comprendere la volontarietà della manovra* e quindi dell'assassinio di Zibecchi è sufficiente, scrivevamo, considerare proprio la simmetria della manovra compiuta: tutto lascia capire che la colonna dei carabinieri stava eseguendo una manovra tipica dei reparti della Celere in servizio di ordine pubblico, con la coda della colonna che si spalanca a ventaglio, rasentando i muri delle case per disperdere i dimostranti. Chiunque abbia visto il film «Bianco e nero» di Pietrangeli, ascoltando la cinica spiegazione e descrizione di questa tecnica fatta dall'ex ministro di polizia Scelba, ha chiaro come essa preveda tranquillamente la possibilità che qualcuno finisca sotto le ruote delle jeep. È un rischio, per così dire, calcolato.

Dunque, in questa luce, almeno due fatti sono affermati con molta decisione. Primo fatto: Sergio Chiarieri ha mentito quando ha sostenuto di essere salito sul marciapiede di Corso XXII Marzo e quindi travolto Giannino, solo dopo essere stato colpito e stordito da due corpi contundenti che lo avrebbero raggiunto all'imbocco del corso. Già la perizia tecnica presentata al giudice istruttore alcune settimane or sono ha chiaramente smentito il carabiniere: per compiere quella manovra era indispensabile esercitare sul volante una forza corrispondente a quella di due mani solidamente ancorate, situazione inconciliabile con uno stato di semi-incoscienza e ancor più con le mani levate a premere le parti colpite, lo zigomo destro e la zona dietro l'orecchio destro, il volante abbandonato a se stesso e solo parzialmente direzionato dal passeggero.

Al massimo, hanno detto i periti, Chiarieri poteva essere «stordito» - termine scientificamente equivoco - perchè colpito, ma non certo nel punto del percorso da lui indicato. Solo se fosse stato raggiunto prima, mentre attraversava piazza Cinque Giornale, il suo camion avrebbe potuto compiere quella gimkana. Sempre che sia stato colpito. In ogni caso quando salì sul marciapiede le mani le aveva sul volante.

Anche tralasciando il particolare ancora controverso se il suo camion era o meno protetto su tutti i lati della cabina di guida dalle grate metalliche non si comprende perchè l'autista abbia dichiarato il falso. Un'ipotesi plausibile è quella che solo dopo aver investito Zibecchi, ormai arrivato a Piazza Santa Maria del Suffragio e sceso a controllare i danni, il carabiniere sia stato fatto segno al lancio di oggetti. Le ferite che gli sono state riscontrate al Policlinico subito dopo gli incidenti, lo fanno credere; Chiarieri e il suo tenente hanno sempre detto di aver trovato sul fondo della cabina un parallelepipedo metallico del peso di 585 grammi. Secondo loro, proprio questo oggetto sarebbe stato il proiettile al quale andava imputato lo stordimento del carabiniere. Eppure la sua ferita allo zigomo, dove sarebbe stato colpito, era superficiale. Assolutamente inadeguata, in ogni modo, al caso che ben mezzo chilo di metallo gli fosse arrivato addosso nelle circostanze indicate, e cioè da una distanza di pochissimi metri. La ferita invece sarebbe giustificata se prodotta dallo stesso oggetto ma scagliato da distanza superiore. Quindi sul marciapiede volle salire.

Secondo fatto: quel giorno i carabinieri, oltre a travolgere Zibecchi, hanno ferito a colpi di arma da fuoco, pistole e mitra diverse persone. Le stesse modalità del loro intervento lasciano credere all'esistenza di una chiara volontà di operare in modo estremamente duro. Tutto quadra con l'ipotesi di una manovra - quella dei camion sui marciapiedi - corrispondente a precisi ordini di azione.

E arriviamo così, alle conclusioni. Sui camion militari del tipo in questione, non esistono autoradio. Gli ordini possono essere impartiti solo prima dell'intervento o autonomamente dall'ufficiale responsabile di ogni singola unità. Già abbiamo visto che non ci possiamo trovare di fronte a ben due iniziative singolarmente univoche - Chiarieri e il collega sul marciapiede di fronte - dunque già prima di arrivare in Corso XXII Marzo, i carabinieri che guidavano i gipponi sapevano con precisione quale posto avrebbero dovuto occupare nella colonna e come avrebbero dovuto manovrare. L'importanza delle posizioni occupate è ulteriormente illustrata da un ultimo particolare. Dalle fotografie scattate al momento dei fatti, risulta che in Corso XXII Marzo si trovavano almeno due camion di troppo rispetto alla cifra fornita dall'Arma. Se i carabinieri hanno mentito su questo punto non può che essere perchè non vogliono dire quale incarico era stato dato ai due automezzi misteriosi e non rivendicati. Forse quello di sostituire prima dell'arrivo del magistrato il camion assassino con un altro acconciato alle necessità? Non lo sappiamo per ora.

Ma procediamo; se posizioni e istruzioni erano state impartite in precedenza, è lecito credere che chi le diede è assolutamente responsabile di tutto quello che è poi successo, a partire dal colonnello Petrini che dal comando dei carabinieri di via Moscova ordinò alla colonna di portarsi nella zona degli scontri, fino all'ufficiale che aveva il comando dell'intera colonna e che occupava la jeep di testa.

Sarebbe interessante chiedere loro quali precise disposizioni impartitono ai sottoposti, come gli dissero di comportarsi, se ordinarono di intervenire proprio seguendo la tecnica scelbiana, per esempio. In ogni caso, riteniamo che questi signori siano a pieno titolo aspiranti ad occupare col loro nome il famoso fascicolo processuale del quale dicevamo all'inizio. Chiarieri se ha guidato il camion, è responsabile della morte di Zibecchi tanto quanto chi gli ha ordinato di guidare in un certo modo. Lasciare solo lui nell'incomoda posizione dell'imputato di omicidio ricorda ancora una volta troppo da vicino quanto successe dopo l'assassinio di Franceschi, con la «creazione» dell'agente Gianni Gallo con relativo raptus. Al posto del raptus ora abbiamo una sassata che non quadra per niente con quanto è successo. E un caso?

Dove cadde Varalli c'era una nuova S. Babila Ora i fascisti sono spariti

Antonio Braggion, militante di Avanguardia Nazionale, assassino di Claudio Varalli, dal 16 aprile dello scorso anno è uno dei tanti nomi che compongono quella incredibile lista di fascisti latitanti che venne aperta subito dopo la strage di piazza Fontana dai vari Delle Chiaie, Pozzan, Balzarini, Biondo, Toniolo, Giannettini fino ai tempi più recenti, ad Andrea Ghira e ad altri manovali della violenza nera al servizio del regime.

Braggion, in questo elenco, occupa un posto di tutto rispetto, non solo in quanto assassino riconosciuto, ma in quanto esponente tipico di quella razza di squadristi milanesi che è meglio nota come sanbabilini. Da molto tempo prima del 16 aprile 1975 il suo nome aveva cominciato ad essere accostato ad aggressioni e minacce a mano armata. Solo nelle scorse settimane si è concluso a Milano con una condanna, un processo che lo vedeva imputato per aver picchiato diversi mesi prima di quel giorno d'aprile della settimana di sangue, alcuni studenti democratici. In quelle occasioni Braggion venne prontamente denunciato: negli esposti presentati alla polizia e alla magistratura, a chiare lettere lo si accusava di aver minacciato con la pistola in pugno le sue vittime. La polizia, dunque, sapeva per certo che il fascista possedeva illegalmente almeno un'arma, sapeva che era uno squadrista, sapeva che si trattava di un delinquente pericoloso. Eppure nessuno si presentò mai a casa sua per verificare se deteneva armi da fuoco, per chiedergli ragione di quelle aggressioni, per metterlo in condizioni di non poter nuocere.

È una storia vecchia, non avrebbe mai sorpreso nessuno se solamente non si fosse poi conclusa con un compagno di quindici anni riverso in una pozza do sangue, stroncato da questo stesso fascista che nelle forze di polizia suscitava solo disinterese. Non diciamo niente di nuovo affermando che spesso e volentieri la gente come Antonio Braggion, o come un altro noto fascista milanese, Riccardo Manfredi, alla polizia serve libera e disponibile. Per anni piazza San Babila a Milano è stato un centro di azioni squadristiche, una palestra della violenza nera, senza che mai le cosiddette autorità costituite si sentissero in dovere di fare pulizia. Solo la costante vigilanza e mobilitazione delle forze antifasciste, alla lunga, ha spazzato i sanbabibilini dal centro di Milano, relegandoli in qualche squallida cantina o nei bar periferici. Ma prima di accettare questa realtà i fascisti hanno provato a traslocare solo poche cenìnaia di metri. Piazza Cavour, dove Varalli è stato assassinato, è una piazza per molti versi simile a piazza San Babila. Ambedue sono piazze centrali, in zone dove le attrazioni principali sono costituite dai bar di lusso e dai ritrovi dove è facile trovare la droga. Un terreno ideale per gli squadristi in cerca di una sistemazione. E gli squadristi. armi e bagagli, infatti tentarono di crearsi lì una nuova zona franca.

Tra i più fermi sostenitori della necessità di colonizzare piazza Cavour era proprio Braggion. In breve questa «esclusiva» piazza cittadina divenne un terreno di riserva nel quale esercitare la caccia al rosso, nel quale costruire quel mondo fatto di irrazionalità, violenza esibizionismo, di teste rotte e di partite a tennis giocate in mezzo alla strada, di saluti romani e di «scherzi» alle ragazze di passaggio, che avevano reso famosa la consorella.

Per la questura ovviamente era tanta manna. Per tenere sotto controllo i «rossi», gli extraparlamentari, c'è forse qualcosa di meglio che una truppa addestrata, protetta e sempre disponibile «a fare un po' di casino», specie in vista di imminenti elezioni dell'importanza di quelle del 15 giugno? C'è qualcosa di meglio che un manipolo di teppisti capaci di creare un bel po' di tensione in città, di stimolare quella richiesta qualunquista di ordine, che sola può fornire le gambe ideologiche ed emotive alla campagna fanfaniana sull'ordine pubblico? La risposta è inutile. Il risultato in ogni caso, è che nonostante - o forse proprio grazie a questo - la questura si trovi ad un centinaio di metri da piazza Cavour, in breve questa diventa la seconda piazza San Babila. E si arriva all'assassinio di Claudio Varalli, colpevole di essere di sinistra, di tornare da una manifestazione per la casa organizzata in un quartiere popolare della vecchia Milano. Subito dopo si celebra un rito ormai abituale.

Di turno quella sera, è uno degli ormai pochi magistrati democratici rimasti alla Procura della Repubblica, Ottavio Colato che si precipita sul posto dimostrando di essere intenzionato ad andare a fondo nell'inchiesta. Non ne avrà il tempo. A sostituirlo, in barba a tutte le norme costituzionali e procedurali, è il procuratore capo, Micale. Gli atti arrivano ad un magistrato che si è fatto una reputazione «onesta», gestendo l'inchiesta su piazza Fontana, Emilio Alessandrini. Ma Micale ha visto giusto: passano solo alcuni giorni e, mentre Braggion sembra essere svanito nel nulla, nel processo finiscono imputati gli altri compagni che si trovavano con Varalli e che, con lui hanno rischiato di finire ammazzati: da aggrediti diventano aggressori. Il risultato è che non possono più testimoniare contro l'assassino e gli altri squadrisi che si trovavano con lui, Barone, Spallone e Multausen. Vergognosamente si ripete ciò che già avvenne dopo l'assassinio di Franceschi.

Tutto questo, ovviamente, non è dovuto tanto allo spirito antidemocratico o reazionario di questo o quel magistrato, quanto all'intero sistema giuridico, investigativo e politico che non solo usa i fascisti ma che li sostiene nei momenti di difficoltà, fino a quando è possibile. La campagna fanfaniana, per vincere, deve colpire a destra e a sinistra, con netta prevalenza della seconda. È tutto normale.

Oggi ad un anno di distanza, la situazione va però lentamente cambiando. In piazza Cavour di fascisti se ne vedono sempre meno, piazza San Babila è una piazza come tante altre. Gli uomini preposti all'ordine pubblico sono cambiati, al questore Massagrande e subentrato Perris, al prefetto Petriccione è succeduto Amari. Ma non è certo in questi mutamenti ai vertici che si trova la spiegazione. Se i fascisti non riescono più a conquistarsi zone franche, fatta esclusione per i dintorni di via Mancini, se hanno dovuto «decentrarsi» e andare a cercare rifugio in qualche covo discreto e nei baretti insignificanti lontani dal cuore di Milano, è perchè c'è stato il 15 giugno rosso, è perchè anni e anni di mobilitazioni studentesche e operaie, di antifascismo militante, pagato col sangue di tanti giovani compagni, hanno riconquistato, sia pure in modo ancora parziale, la città alla democrazia, falciando sotto i piedi agli squadristi il terreno di sostegno che gli veniva garantito dai settori più conservatori e qualunquisti dei ceti medi.

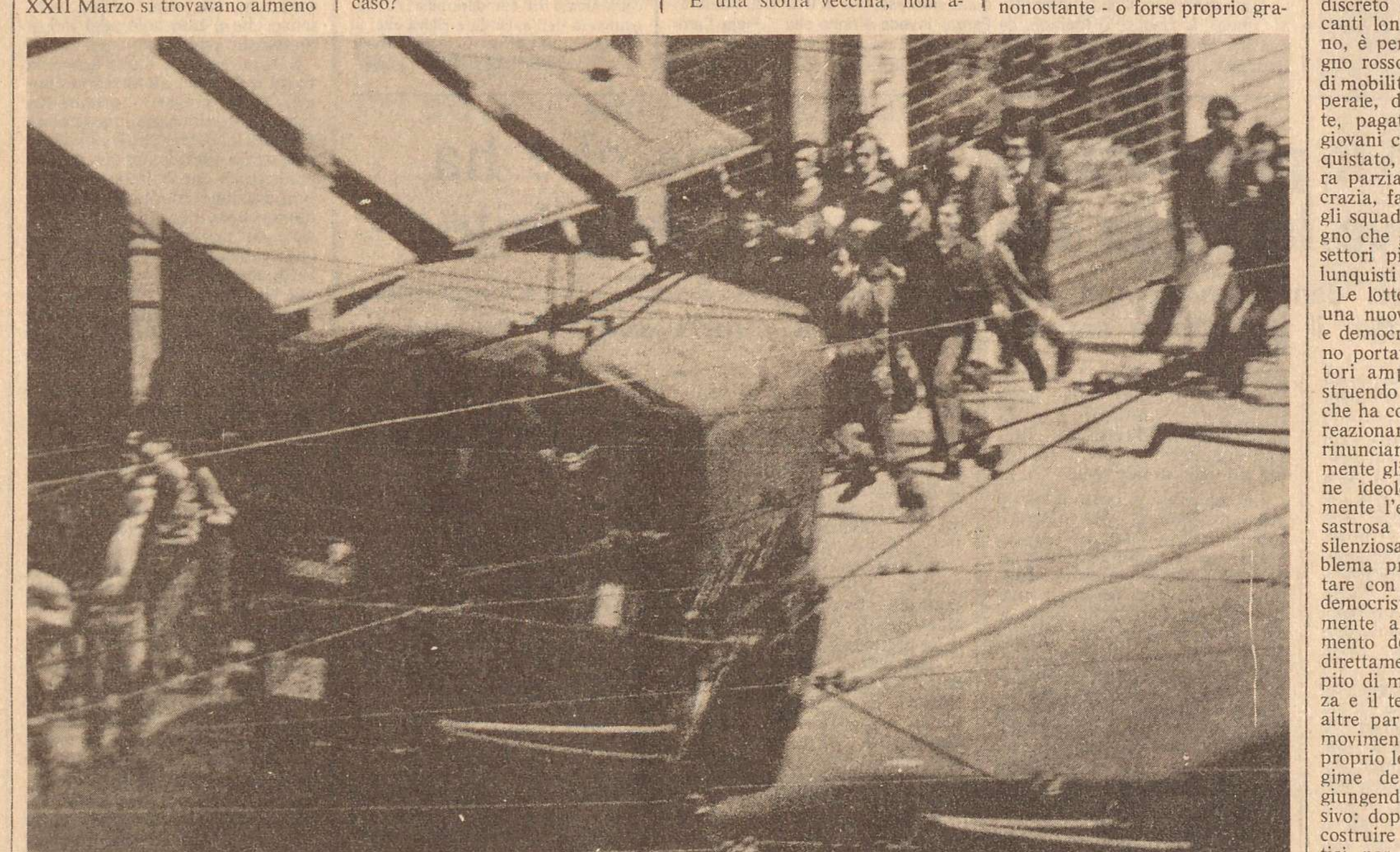
Le lotte operaie, il sorgere di una nuova coscienza associativa e democratica nei quartieri hanno portato al fianco dei lavoratori ampi settori sociali, costruendo un blocco antifascista che ha costretto anche i peggiori reazionari a starsene al coperto, rinunciando a foraggiare apertamente gli squadristi, a sostenerne ideologicamente e politicamente l'esistenza. La stessa disastrosa fine della maggioranza silenziosa, lo dimostra. Il problema principale ora è affrontare con energia lo stesso stato democristiano che, parallelamente al progressivo indebolimento dei fascisti, sempre più direttamente si è assunto il compito di mantenere con la violenza e il terrore lo status quo. In altre parole, con l'avanzata del movimento operaio e popolare proprio le strutture di questo regime devono essere ribaltate, giungendo al traguardo successivo: dopo aver isolato i fascisti, costruire gli strumenti democratici per sconfiggerli e punirli, per spazzarli da Milano e dal paese.

Il servizio sull'aprile '75 a Milano è stato redatto da Franco Vernice.

In occasione dell'anniversario della morte dei compagni Varalli e Zibecchi si terranno a Milano e a Roma alcune manifestazioni.

A Milano oggi alle 18 corteo con partenza e comizio finale in Piazza Cavour; domani sabato ore 15 presidio di massa e antifascista in Piazza 5 giornate a pochi metri dal covo fascista di via Mancini e dal luogo dove è caduto il compagno Zibecchi.

A Roma oggi in piazza Farnese alle 17 manifestazione comizio promossa da Ao, Pdup, Mls, Lc in occasione dell'assassinio del compagno Varalli contro la Legge Reale e per la libertà dei compagni arrestati.



Milano, 17 aprile 1975: il camion dei carabinieri sul marciapiede sinistro di corso XXII Marzo, un istante prima di investire Giannino Zibecchi, massacrandolo. Sul marciapiede opposto (foto in alto a destra) un altro camion travolge nello stesso momento il compagno Signorini. È una manovra accuratamente preparata, per uccidere.

Un «terrone» che lottava con i proletari torinesi

Tonino Miccichè, dirigente nazionale di Lotta Continua, avanguardia di lotta per la casa alla Falchera di Torino, è morto il 17 aprile dell'anno scorso, ucciso a rivoltellate da un pistolero privato dei «Cittadini dell'Ordine» di Torino. Una rivoltellata in testa come risposta alla volontà di Tonino di «lottare», di andare contro gli interessi degli speculatori e della gente che, come il suo assassino, ne è il braccio armato.

Tonino aveva 23 anni era nato a Pietra Berzi, in Sicilia da dove era emigrato al nord, come centinaia di migliaia di proletari. Alla Fiat dal '69 in poi, è una delle avanguardie di lotta. Vi rimane fino al 1973, quando viene licenziato dopo essere stato arrestato per aver preso parte ad un assalto popolare contro una sede missina.

Nel movimento di lotta per la casa diventa in breve uno dei dirigenti più stimati e seguiti dai proletari torinesi. Per questo, sarà facile al suo assassino individuarlo come il bersaglio ideale.

In quei giorni dell'aprile 1975 scanditi dal rimbombo dei colpi di pistola fascisti e democristiani anche Tonino è morto da partigiano, assassinato nel nome di quella campagna sull'ordine pubblico che sfociò nell'approvazione della legge Reale, sacrificato ai superiori interessi di un regime che solo nella violenza terroristica ha trovato la forza per sopravvivere a se stesso.

Leggiamo in un comunicato di Avanguardia Operaia e Lotta Continua, sottoscritto anche da Pci Psi Cgil-Cisl-Uil dopo l'assassinio: «*...questi giorni sono giorni di lutto per tutti i proletari e i comunisti, il cui sangue ancora una volta è stato versato per mano dei fascisti e dei poliziotti, a Milano come a Torino. La lotta e la mobilitazione antifascista ci devono vedere ancora più uniti e impegnati per fare giustizia degli assassini fascisti*».

Uccisero Boschi, operaio del Pci, a colpi di pistola

Per l'omicidio di Rodolfo Boschi, il compagno del Pci ucciso a Firenze il 18 aprile dell'anno scorso a 28 anni da un agente dei nuclei dell'antiterrorismo, Emilio Santillo mentre tornava da una manifestazione di protesta per i fatti di Milano, l'unico a rischiare oggi la galere è...un compagno. Francesco Panichi, infatti, rischia l'arresto da un momento all'altro perchè, secondo la magistratura fiorentina, incaponita a sostenere la provocazione, quella notte avrebbe sparato. Nessun magistrato, oggi, osa più negare che l'assassinio di Boschi è l'agente Basile, reo, per altro, confesso ma a piede libero. Ma, evidentemente, l'ocasione a qualcuno sembra troppo bella per rinunciare ad incasyrare anche il solito extraparlamentare.

Ricordiamo brevemente i fatti, perchè a nessuno capiti di dimenticare quale sacra e meritoria istituzione sia l'antiterrorismo di Santillo, vera protagonista delle tragiche giornate dell'aprile dell'anno scoso a Firenze, come a Milano, come a Roma.

Nel centro di Firenze, la notte del 18 aprile, c'è la massima calma, conclusasi la manifestazione dei rivoluzionari e quella analoga organizzata dall'Anpi. per tutto il pomeriggio i compagni si sono scontrati con la polizia, scesa massicciamente in campo per salvaguardare le sedi fasciste. In via Nazionale una squadraccia dell'antiterrorismo, jeans sdruciti, barbe, fazzoletti rossi, lunghi bastoni, aggrediscono chiunque gli capiri a tiro. Francesco Panichi, che passa per caso in macchina, si ferma, pensando di avere di fronte dei fascisti e di poter aiutare un compagno in difficoltà. Dal gruppo dei provocatori si inizia a fare fuoco, Panichi scappa e viene inseguio, fino a quando colpito ad un braccio non cade. A questo punto arriva Basile, che presa accuratamente la mira, tira su un passante. Rodolfo Boschi, raggiunto alla nuca, cade fulminato.

L Lettere

Unità dei rivoluzionari alle prossime elezioni

I compagni di Lotta Continua e di Avanguardia Operaia della Raffineria del Po di Sannazzaro [Pavia] ci scrivono:

Ci sembra che la radicalità dello scontro in questa fase e la rapidità con cui essa si evolve, impongono a tutti i rivoluzionari una riflessione seria nonchè scelte rapide e conseguenti.

La riflessione si riferisce ai compiti cui dobbiamo assolvere in un momento in cui la disfatta del regime dc è matura al punto da rendere attuale un sbocco politico a livello governativo completamente nuovo: il governo delle sinistre.

È necessario che in questa prospettiva, ormai prossima, tutti i rivoluzionari, a partire dalle loro diverse posizioni politiche, discutano e si confrontino tra di loro per cercare di raggiungere la massima unità di azione e politica.

In tale senso ci pare che la scadenza elettorale di giugno sia un buon e inevitabile banco di prova.

La ricerca dell'unità tra tutte le forze rivoluzionarie in questa scadenza non è velleitaria perchè si può basare su un programma che è quello espresso dal movimento (e non riduttivamente da questa o quella organizzazione) in questi anni di lotte, in cui al «vecchio» man mano si è aggiunto arricchendolo e integrandolo, il «nuovo», gli operai delle piccole fabbriche, i disoccupati organizzati, le donne, i pensionati, il proletariato giovanile...

Tutti certamente abbiamo da fare delle autocritiche rispetto alla nostra pratica passata e pensiamo che un serio confronto, per quanto i tempi siano brevi, non possa prescindere da questo; ma dobbiamo aver cura di mettere, come sempre al primo posto, l'interesse del movimento che in questa scadenza di giugno è quella che la sinistra rivoluzionaria vada alle elezioni con una lista unica, sulla base di un programma che sia espressione delle lotte

Arrivare invece con due liste della sinistra del Pci come alcune chiusure pregiudiziali oggi fanno temere, sarebbe un danno grave per il movimento, perchè disorienterebbe e dividerebbe l'elettorato antirevisionista ed in gran parte anche lo perderebbe

Addebitare, in seguito, le cause del danno al «settarismo» del Pdup o all'«opportunismo» di Ao o al «ritardo all'unità» di Lc, sarebbe questione secondaria e comunque a posteriori, quando cioè il latte sarebbe già versato.

Pensiamo dunque che lo sforzo per ricercare l'unità debba essere effettivo e non parolaio (c'è ad esempio un varco, anche se stretto, nella risoluzione dell'último Comitato Centrale di Avanguardia Operaia). Questo significa ad esempio investire nei tempi brevissimi, tutti i militanti delle organizzazioni di questi problemi e non demandare le decisioni esclusivamente agli organi dirigenti; e questo non certo perchè si rifiuti il centralismo democratico, quanto perchè il dibattito su questi temi (e a volte anche la sola informazione) in periferia è assai scarso; e quando non si sa e non si discute riesce anche difficile unirsi, mentre invece per noi l'unità a livello di fabbrica è pratica consolidata.

Ma la pensione non è un diritto?

Sono un quasi pensionato dell'Inps, perchè quest'espressione «quasi»? Perchè da circa 3 anni attendo che mi venga liquidata la pensione d'anzianità.

Il diritto a tale pensione (contribuzione per 35 anni) mi è stato accertato dopo circa un anno dalla data della presentazione della domanda in quanto erano in corso pratiche per l'accreditamento di contributi non versati da parte del datore di lavoro.

Tali pratiche, nonostante «l'accertamento del diritto» si sono prolungate sino allo scorso gennaio, dopo di allora «pare» che la pensione alla quale dovrei avere diritto, secondo le leggi della Repubblica Italiana *fondata sul lavoro* sia stata messa in liquidazione.

Siamo a marzo e fino ad oggi non ho ricevuto nessun prospetto di liquidazione.

Ho voluto pubblicare questa lettera perchè i lettori prendano coscienza che non è solo sul posto di lavoro che si è fregati (quando, dopo circa 35 anni di servizio, come è capitato al sottoscritto, il lavoratore riceve una liquidazione di lire 900.000 perchè il negozio è fallito) ma anche più tardi, quando alle soglie della pensione si rivendica un proprio diritto e ci si trova come impotenti di fronte alla violenza di un «carrozzone burocratico».

Costante Ferrari (Milano)

Puzza di elezioni il fumo degli incendi dolosi nelle fabbriche I giudizi degli operai di Rivalta

Un compagno partigiano del Cub: «nel '51 si parlava di attentato del Pci a Mirafiori» - Gli operai hanno le idee chiare sulla nuova strategia della tensione ma non vogliono cadere nelle strumentalizzazioni padronali: «non faremo i guardiani della Fiat» - Le lacune delle «inchieste»

Dopo l'ultimo incendio ad un impianto industriale, quello che ha distrutto un capannone alla Fiat di Rivalta, si incrociano i commenti ed i comunicati delle forze politiche e sindacali. Unanime è la condanna di questi atti; con sfumature varie le prese di posizioni sono nette: «Oggi di fronte al drammatico prolungarsi della catena criminosa - afferma un comunicato del Pci - occorre andare oltre la sola denuncia, oltre all'appello pur doveroso all'unità democratica e alla vigilanza, per costruire concretamente all'interno dei reparti una rete di controllo democratico permanente»; dello stesso tono sono i commenti degli enti locali.

Sia Viglione, presidente della regione che Novelli, sindaco di Torino, hanno ricordato la esperienza di Savona e dei comitati di vigilanza antifascista.

La Flm da parte sua già ieri ha sottolineato come il gesto «si inserisce nel clima di tensione che le forze più reazionarie e antioperaie cercano di creare approfittamdo della grave situazione economica e politica del paese». Fin qui le prese di posizioni ufficiali.

I lavoratori come commentano? Ne ha discusso anche i Cub di Mirafiori ieri. Pino: «dobbiamo denunciare con forza che chi incendia oggi è lo stesso che mise le bombe nel '69, però, non vogliamo diventare i guardiani della Fiat, cosa in cui il sindacato rischia di cascare».

Alvise riprende il discorso, il compagno partigiano ha parecchi ricordi da rinvangare: «Facciamo attenzione alle facili attribuzioni: nel '51 esplose mezzo Mirafiori allora si parlò di attentato dei compagni del Pci, poi si seppe che fu una esplosione causata da un errato collegamento di due tubi, posso citare ditta appaltatrice e nomi, ma per lungo tempo restò l'opinione che «i comunisti» avevano fatto un attentato».

Infine Angelo ribadisce «Noi danneggiamo la Fiat facendo scioperi e cortei, in questo modo noi non siamo comtrari a danneggiare la Fiat, bloccando la produzione, ma in altri modi, con cerini e cose del genere non ci interessa».

Nessun dubbio quindi tra i lavoratori che questi atti non servono alla lotta di classe.

Intanto la loro attribuzione alla Brigate Rosse è abbastanza logora.

Le inchieste partono sempre con baldanza e naufragano ben presto nella fatidica frase «non si esclude nessuna direzione ma ripartiamo da zero».

Fu così per l'incendio delle sellerie di Mirafiori (un miliardo e mezzo di danni).

Un compagno di Rivalta, Franco, afferma «il magazzino lo stavano svuotando, le gomme erano di scarto, possibile due miliardi di danni? Non solo ma dopo il fatto la Fiat non ha lasciato per un'ora lasciato scendere i delegati a vedere» Che gli incendi siano una provocazione antioperaia è indubbio ma chi c'è dietro?

«Si tenta indubbiamente di pesare sulle lotte operaie, di drammatizzare lo scontro contrattuale - afferma un delegato - per far passare nell'opinione pubblica che prima si chiudono i contratti e meglio è; e su questo è indubbio che coincidono gli interessi dei padroni». Ma uno dei rischi maggiori che appunto pare sfuggire spesso è l'uso antioperaio immediato che queste provocazioni generano. La Fiat sta raccogliendo nominativi di operai disponibili a fare «ronde» il sabato e la domenica.

«Non possiamo opporci - dice Milano, ne abbiamo preso atto, ma sottolineando come questi operai non possono avere le responsabilità dei sorveglianti e che le giornate non possono essere di straordinario ma devono avere il riposo compensativo».

A Rivalta un manifesto unitario di Ao, Lc e Pdup ha sottolineato appunto che si tratta di un episodio di rinnovata «strategia della tensione»

In questo contesto si sottolinea l'«enorme importanza della risposta di lotta effettuata dai lavoratori nonostante la revoca dello sciopero da parte della lega».

Si pone pertanto, di fronte al susseguirsi di questi episodi, una presa di posizione precisa che però non lasci nessuno spazio a strumentalizzazioni di sorta contro le lotte del movimento operaio e le forze politiche, che nel movimento agiscono. In primo luogo nel segnare gli incendi ed i sabotaggi come atti provocatori va fatta chiarezza che le provocazioni vanno contro il movimento e non contro il padronato i cui danni, spesso gonfiati, sono ampiamente compensati dalle polizze assicurative.

In secondo luogo queste presunte forme di lotta, asse portante durante la Resistenza non trovano nell'attuale contesto politico nè motivazione nè efficacia. Infine però lasciare spazio a partire da questi episodi a fenomeni di repressione antioperaia da parte padonale o accettare «l'autolimitazione» da parte sindacale è un comportamento irresponsabile. Solo una salda direzione delle lotte che ne raccolga tutta la forza può sventare l'innestarsi di una spirale provocatoria dannosa agli obiettivi che il movimento si pone in questa fase. D'altro lato è ormai noto che ogni campagna elettorale ha la sua «premessa» nelle provocazioni: l'anno scorso fu quella della violenza poliziesca e fascista nelle piazze, quest'anno quella dei dilaganti incendi.

35 appartamenti della Beni Stabili occupati ieri a Roma

Roma, 15

Trentacinque appartamenti situati nel centro di Roma sono stati occupati questa notte da altrettante famiglie organizzate nell'Unione Inquilini. L'occupazione è iniziata verso le 23,30 quando le famiglie si sono radunate presso lo stabile di via Giovanni Amendola e vi si sono introdotte. Immediatamente è scattata la reazione della polizia, preceduta da una provocazione da parte di due metronotte che, armi alla mano, hanno cercato di fermare un compagno.

L'immediata reazione degli altri occupanti ha impedito che la manovra continuasse, ma a questo punto sono intervenute 7 pantere della polizia (che come si vede vengono sempre più usate per servizi di ordine pubblico pur non essendo adibite a questo compito) che hanno fermato 5 proletari.

Ma anche a questa manovra gli occupanti hanno risposto compatti, manifestando per la strada e trovando piena solidarietà tra i lavoratori che avevano terminato allora il turno serale ed erano in attesa del pullman. Tutti insieme hanno urlato slogan, finchè la polizia non è stata costretta a rilasciare i 5 fermati. Ma anche a questo punto è stata tentata la manovra provocatoria: è stata proposta la liberazione di quelli che ormai erano diventati degli ostaggi, in cambio dello sgombero immediato.

Ma i compagni hanno risposto che non vi potevano essere patteggiamenti, e che se anche in un primo momento se ne fossero andati, la lotta non si sarebbe fermata.

Quindi sono usciti tutti in corteo, insieme ai compagni rilasciati, ripromettendosi di ricominciare la lotta sin da oggi.

Infatti le palazzine sono picchettate e viene distribuito un volantino in cui si denuncia come la propietà degli appartamenti, la «beni stabili», abbia fatto in modo che essi fossero lasciati i stato di abbandono, in modo da poter oggi procedere alla ristrutturazione degli stessi in residence di lusso.

Una conferenza che e piaciuta agli operai Alfasud

Un Cortesi paternalista sbeffeggiato dagli operai - Il ruolo del Pci nella conferenza di produzione - Quella degli operai comincia adesso

«Dovrebbero farle più spesso queste conferenze di produzione» dice un compagno della Alfa-sud con gli occhi contenti. E in effetti non si può non essere contenti per come è andata. Contenti per l'intervento di Biasco che nel pomeriggio di venerdì aveva segnato la svolta della conferenza, seguito dai disoccupati organizzati che aveva no finito per ribaltate completamente il senso della conferenza. Più che soddisfatti degli interventi di Tridente, Mattina e delle bellissime conclusioni di Trentin e perchè no, anche per il pietoso discorso di Cortesi e per la figura di merda fatta dai democristiani.

Insomma queste conferenze di produzione fanno proprio piacere. E ci dispiace per quei compagni che non sono rimasti soddisfatti, quelli come Rondine, del Cc del Pci che si permettono il lusso di farsi intervistare da Bocca e di fargli scrivere che: «Non vi è il minimo dubbio che la produzione è calata per una conflittualità che sfugge spesso al controllo del sindacato. Uno dei nostri obiettivi è di restituire al sindacato il controllo del conflitto di classe..... o ci riusciamo o la fabbrica va a fondo».

In effetti il disappunto lo si legge oltre che nelle facce dei dirigenti dell'Alfa-sud, anche nelle espressioni di molti quadri del Pci e del Cdf, mentre non abbiamo ancora parlato con un operaio che non sia più che euforico. Loro la conferenza la volevano, se l'aspettavano così come è andata. Ma per quelli che l'avevano organizzata qualcosa non è andata, qualcuno non è stato al gioco.

Che ci fossero contraddizioni lo si sapeva fin dall'inizio. Il primo volantino, dei primi di gennaio, che annunciava la conferenza di produzione era firmato da Pci, Dc, Psi senza una parola sull'Flm che già da un anno lavorava all'organizzazione di una conferenza di tutto il gruppo Alfa, che vertesse soprattutto sui problemi di ambiente e organizzazione del lavoro.

Dopo qualche giorno esce un secondo volantino firmato dall'Flm che annunciava la conferenza con i partiti. Questo secondo documento spegne in parte il tono decisamente produttivistico del primo. Dopo alcune settimane un compagno assiste a Roma, prima di un incontro in Intersind, ad un violento alterco tra segreterie nazionali e Cdf dell'Alfa Sud. L'argomento è ancora la conferenza e l'atteggiamento delle segreterie è volutamente offensivo e pungente.

I lavori di preparazione in fabbrica intanto vanno avanti, le cellule del Pci, Psi e Dc a cui si aggiunge poi una cellula (nel senso che è uno solo) del Pri si riuniscono continuamente.

Naturalmente è il Pci a fare la parte del leone, gli altri sono poco più che gregari. I quadri comunisti cominciano una caccia spietata ai dati e chi li possiede. Incontri a tutte le ore con tecnici e dirigenti che collaborano alla preparazione della conferenza hanno luogo nei posti più disparati. Si arriva finalmente alla conferenza, con i risultati che tutti conoscono: le forze politiche che l'avevano preparata non hanno nessuno spazio. Dieci minuti a partito e qualcuno (la Dc) li usa per prendersi solo fischi e parolacce.

I segretari nazionali fanno fallire ogni tentativo di «abbraccio».

Cortesi con un discorso macabramente umile e paternalista tenta di lanciare «avances»

Viene duramente deriso e sbeffeggiato specialmente da Mattina e da Trentin che violentemente afferma: «Quando esistono fabbriche in cui si salda con il piombo e si mette ogni giorno a repentaglio la vita dei lavoratori, venirci a parlare come fa Cortesi dei seni di Sophia Loren ci sembra quanto meno irresponsabile». E poi rivolto al Cdf continua: «Il senso della conferenza di produzione non è da ricercare nell'analisi dell'inefficienza produttiva di questa azienda, ma quello di andare a ricercare tutti quei punti di ambiente ed organizzazione del lavoro, che danneggiano la classe operaia. Da questi costruire una piattaforma di richieste da confrontare con la controparte e poi andare alla lotta per vincere».

Sul problema della microconflittualità: «I compagni non si accorgono che un piccolo gruppo che sciopera per l'ambiente di lavoro è spesso un campanello di allarme che indica la necessità di mobilitare tutta la fabbrica su quel problema».

Per quanto riguarda i disoccupati: «Da questa conferenza bisogna partire per la creazione di un nuovo rapporto tra la classe operaia e gli altri strati colpiti dalla crisi, in primo luogo deve significare l'unità reale con i disoccupati. Da questo deve aver luogo la rifondazione di un sindacato nuovo nel quale i disoccupati siano rappresentati accanto alla classe operaia».

E con queste conclusioni si chiude una conferenza di produzione che nelle intenzioni del Pci doveva essere ben altra cosa.

Nei piani del Pci la conferenza di produzione doveva dimostrare che la strategia del «compromesso storico» non è soltanto una proposta di quadro politico, ma che presuppone al suo interno una logica di pianificazione e programmazione economica che investe soprattutto le partecipazioni statali e le aziende di stato. Questo piano presuppone la subordinazione della classe operaia, per l'uscita dalla crisi e l'eliminazione degli sprechi clientelari.

L'Alfa-sud rappresenta un terreno di esperienza fondamentale per il Pci, in quanto è un insediamento delle partecipazioni statali nel mezzogiorno, quindi vi sono una serie di grossi problemi da risolvere a livello di investimenti, di efficienza, di sviluppo, del territorio e dei paesi vicini. La linea politica quindi del Pci nella fabbrica è stata sempre di un segno preciso, svuotamento del potere contrattuale ed autonomo del Cdf, rafforzamento della struttura di partito, sviluppo di un rapporto con la direzione aziendale per essere dentro le scelte, per dare alle decisioni dell'azienda il proprio taglio.

Al tempo stesso, la conferenza doveva essere um momento di definizione di linea politica e di una strategia; una sede in cui, presenti tutti i partiti, il sindacato, i lavoratori e il padrone Cortesi, si raggiungeva un accordo di massima sul destino dell'Alfa-sud.

Chi poi doveva farla diventare pratica giornaliera era il Cdf che doveva controllare l'assenteismo e la microconflittualità ed entrare in commissioni paritetiche con l'azienda per i problemi produttivi e della ristrutturazione. Se questa posizione passava, si è poi saputo che un segretario provinciale della Flm avrebbe rassegnato le dimissioni. Fino a questo punto erano le contraddizioni.

Questa conferenza ha segnato una sconfitta netta di questo progetto politico ecco perchè a livello operaio si era molto contenti per le conclusioni.

Il nostro ruolo quali compagni della sinistra rivoluzionari è stato importante. Venivano da esperienze unitarie che hanno costruito un rapporto prima di stima reciproca, poi di unità d'azione, poi ancora di militanza comune e comuni scelte. Le battaglie nel Cdf, nelle assemblee, con i disoccupati, fino ai momenti unitari sperimentati nella lotta nella direzione di cortei interni che finalmente ci pongono nella condizione di non fare lotte isolate nei reparti ma di riuscire a generalizzare in tutta la fabbrica. Siamo arrivati a questa conferenza di produzione con alle spalle un forte movimento di lotta, dopo il grande corteo in risposta agli aumenti del governo che ci aveva visto lottare insieme alla testa dei compagni operai e dare l'obiettivo dell'occupazione dell'autostrada e della ferrovia. E soprattutto arrivavamo dopo la grossa assemblea in cui i lavoratori rigettavano la logica di un sindacato senza democrazia interna e chiuso alle reali esigenze dei lavoratori. Il lavoro comune per stilare un documento unitario sulla conferenza, volantinaggi che indicavano nella conferenza di produzione un momento di lotta, hanno permesso di mettere in movimento oltre 80 compagni che in tutte le sedi (le assemblee preparatorie, i Cdf, i dibattiti) portavano una sola posizione; in questa occasione abbiamo intuito che cosa significa essere partito in fabbrica.

Questa forza ci ha permesso di individuare il nemico principale, Cortesi e il suo piano di ristrutturazione.

La conferenza di produzione ha significato la vittoria di una linea politica di democrazia operaia, di un consiglio autonomo dai partiti e al tempo stesso direzione delle lotte operaie contro la cassa integrazione.

La nostra conferenza di produzione comincia adesso, nei reparti e nel consiglio, nella nuova coscienza unitaria per costruire organismi di lotta che vedano anche la presenza dei compagni del Pci e del Psi che rafforzino una linea politica nel consiglio di fabbrica.

Ma al tempo stesso è ormai coscienza comune che il problema della fabbrica e della classe non può essere astratta dagli obiettivi politici. La prospettiva di un governo delle sinistre non è più lontana, e le elezioni anticipate impongono un dibattito serio e approfondito sul ruolo che la sinistra rivoluzionaria può svolgervi. In questo ambito la necessità della presentazione di liste unitarie deve essere presa in grande considerazione perchè tutto venga fatto per questo obiettivo nella capacità di superare limiti, per la costruzione di un'alternativa politica per dare uno sbocco rivoluzionario al governo delle sinistre. All'Alfa-sud crediamo di essere sulla buona strada, dovremo lavorare ancora molto ma fare la strada insieme è molto meglio che da soli.

Beppe Biasco e Gennaro Garribba del Cdf dell'Alfa-Sud

Aumenta il pane: mercatino a Sassari

Contro l'aumento del prezzo del pane il Comitato di lotta contro il carovita di Sassari intensifica la propria azione di lotta. L'aumento del pane deciso domenica ed entrato quindi già in vigore ha costituito un nuovo duro colpo per i redditi più bassi e quelli medi già colpiti dai provvedimenti fiscali dal governo dei ladri e delle bustarelle; il nuovo prezzo del pane sale così a 450 lire al Kg. ma già si parla di un ulteriore aumento a 500 lire.

Le vere cause di questa nuova speculazione sono da ricercarsi nella cupidigia di quei 4 o 5 boss industriali che controllano gran parte del mercato a Sassari e che tendono sempre a realizzare il massimo profitto incuranti della tragica situazione economica in cui si dibattono le masse popolari nella nostra città, ritenuta tra le più care d'Italia. L'aumento della farina causa principale secondo i grandi panificatori del recente aumento non ha impedito ai compagni del comitato contro il carovita di acquistare e vendere il pane a lire 300 al Kg. Riguardo poi al costo del lavoro verrebbero a galla cose molto interessanti se l'ispettorato del lavoro effettuasse un'inchiesta nei maggiori forni super pagati a detta degli speculatori sono ragazzini ma in qualche caso anche adulti senza neanche assicurazione; tra l'altro sarebbe anche importante venire a conoscenza del nome dei destinatari dell'ultima assegnazione Aimw di 5000q. di grano tenero perchè il quantitativo precedente era stato accaparrato dai grossi panificatori che avevano destinato ai piccoli solo quantità irrisorie.

Però i mercatini a Sassari, iniziativa presa anche venerdì scorso e di cui abbiamo parlato nel Quotidiano dei Lavoratori di domenica, non rappresentano certo una forma di soccorso caritatevole e assistenziale effettuata nei confronti dei lavoratori, bensì sono una forma di lotta politica incisiva

La vendita ha rappresentato ieri un grosso momento di dibattito politico i proletari le massaie i lavoratori formavano con i compagni del comitato capannelli.

Inoltre venivano raccolte numerose firme nella petizione popolare da presentare al Comune i cui punti più importanti ricordiamo sono:

1) costruzione di mercati popolari nei quartieri gestiti da cooperative di consumo sotto il controllo di organismi popolari
2) blocco delle licenze alle grandi sovietà distributrici
3) realizzazione del forno comunale e di spacci di paragone per la vendita el pane gestitti da cooperative di consumo.
4) le cooperative dovranno avere dei finanziamenti pubblici poichè la loro azione non deve essere a scopo di lucro.

Oggi venerdì 16 alle ore 18 si terrà nel centro sociale del Monte in Piazza Logulentu un'assemblea popolare alla quale sono invitati tutti i lavoratori le casalinghe i commercianti per fare il punto sulla situazione

Uno «stand» autogestito

Proseguono gli scioperi articolati per il contratto metalmeccanici e in particolare si sono concentrati, data la prossimità del ponte pasquale, nella giornata di ieri. A Milano ci sono stati una serie di scioperi di zona. Un corteo partito dall'Alemagna si è diretto, insieme ai lavoratori della Siemens e di altre fabbriche, alla Sprague-Creas in lotta per il posto di lavoro. Migliaia di lavoratori della Motta, con delegazioni dell'Alemagna e delle fabbriche metalmeccaniche della zona di via Corsica, all'altro capo della città, hanno manifestato contro le provocazioni e per sollecitare la ripresa del lavoro. Sono proseguiti i blocchi delle merci: ieri l'hanno fatto i due stabilimenti dell'Alfa. La Lega di Binasco l'ha proclamato, ma a sorpresa, per la Grundig, l'Italora, la Cimbali, la Elnagh, la Mamoli. La Fargas invece è finita alla ...Fiera Campionaria dove ha nientemeno che uno stand in cui vengono venduti i prodotti dell'azienda, di fatto autogestita dai lavoratori.

REPRESSIONE 36 lettere di sospensione alla Fiat

Torino, 15

Scatta la repressione alla Fiat: nello stabilimento di Lingotto le trentasei lettere di preavviso di provvedimenti ad altrettanti delegati ed avanguradie di lotta sono diventati un giorno di sospensione. I fatti risalgono allo sciopero del 6 aprile ed in risposta alle lettere la Fiat di Lingotto è stata completamente bloccata nella giornata di venerdì scorso; ieri la risposta operaia non si è fatta attendere: tutto lo stabilimento si è fermato per un'ora. Si estende intanto la lotta contro il caro vita a Mirafiori dove già da lunedì in numerosi ristoranti gestiti dalla Cipas si è passati alla autoriduzione ed alla autogestione per opporsi agli aumenti dp alcuni generi. Stamattina anche i ristoranti delle Meccaniche hanno visto i delegati gestire la mensa facendo pagare i vecchi prezzi. La iniziativa è stata attivamente sostenuta da numerosi delegati ed operai che hanno dato vita anche ad un comitato di lotta contro il carovita.

CASERTA Assemblea con l'Mpla all'Olivetti

caserta, 15

Una significativa assemblea si è svolta questa mattina alla Olivetti di Caserta, con la partecipazione delle rappresentanti femminili della repubblica popolare Angolana. Al termine la delegazione ha chiesto di incontrasi con la direzione, che però si è rifiutata. Il CdF ha emesso un comunicato in cui denuncia l'atteggiamento dell'azienda e rileva che, al contrario, siano forti i legami fra le classi lavoratrici dei differenti paesi.

Il Sig. Bocca e gli operai

La vignetta potrebbe essere anche una fotografia, in quanto si riferisce ad un fatto realmente accaduto a Napoli, durante la conferenza di produzione dell'Alfasud. Gli operai hanno «riconosciuto», il sig. Bocca, nonostante lui cercasse di mantenere l'incognito. Era naturalmente, al seguito del sig. Cortesi.

È contro le popolazioni del Belice la legge Dc

Mentre i sindaci denunciano come antipopolare la legge, il governo la approva

Roma, 15

Ieri sera, nei locali dell'associazione culturale Monteverde si è svolta un'assemblea col compagno Vito Bellafiore, sindaco di S. Ninfa, e il compagno Bacrile, sintaco di Montevago (due comuni del Belice) in rappresentanza di tutti i sindaci della zona terremotata impegnati con la commissione dei Lavori Pubblici del Parlamento per la discussione della legge per il rifinanziamento della ricostruzione del Belice. Nella relazione introduttiva del compagno Bellafiore, dopo una breve ma significativa storia degli avvenimenti dal terremoto ad oggi, sono stati toccati una serie di punti ampiamente ripresi nel successivo e animato dibattito. E' stato messo in evidenza quanto la tragedia abbia influito sulla crescita negli abitanti di una coscienza politica, che precedentemente era assente, nonostante le lotte bracciantili, in quanto il tessuto sociale locale era costituito nella quasi totalità da vecchi e bambini a causa della numerosa emigrazione della fogza lavoro. Questa crescita si è verificata per motivi oggettivi (tra cui non ultimo, la mancata attuazione della ricostruzione da parte governativa), e per il ruolo che i giovani e i compagni, che erano rimasti e quelli tornati nel Belice a causa della ristrutturazione industriale, con il loro impegno, hanno avuto in tal senso.

Il pericolo di una involuzione, sottolineato da più interventi, permane ed è reale, ma da una parte l'elevata combattività raggiunta e dall'altra una serie di rivendicazioni che puntano alla ricostruzione ed alla ristrutturazione sociale ed economica della zona, assicurano la continuità della lotta. La stessa richiesta di gestione diretta dei fondi da parte dei Comuni interessati attraverso i Comitati Unitari di Controllo, formati dalle forze politiche e sindacali e colla partecipazione diretta dei cittadini organizzati, è una validissima garanzia in tale senso.

La creazione di posti di lavoro che si avrà con la ricostruzione è solo un primo passo verso la costituzione di cooperative di lavoro locali, che impediranno l'appalto dei lavori a ditte non locali, evitando in questo modo le già avvenute interferenze speculazioni mafiose. Tutto ciò è inserito in un discorso complessivo che coinvolge non solo il problema contingente di abitazioni ma quello di più ampio respiro della ricostruzione socio-economica della zona, che comprende anche l'installazione di impianti produttivi che garantiscano la sicurezza del posto di lavoro.

E (stato sottolineato come la situazione attuale del Belice, dopo otto anni non sia un fenomeno ristretto e locale, o del solo Mezzogiorno, ma come sia un apsetto della intera situazione italiana. E' stato chiaro all'assemblea come è chiaro agli abitanti del Belice che è mancato e manca tuttora la volontà politica di risolvere i problemi del Belice, del Mezzogiorno e della intera nazione. La soluzione è possibile solo con un cambiamento della situazione politica del paese: è questo il senso più profondo della lotta degli abitanti del Belice.

Intanto, mentre i sindaci denunciano la situazione, il governo si appresta ad approvare il piano di rifinanziamento della ricostruzione secondo lo schema già ampiemente rifiutato dalle popolazioni della zona. Infatti tutti sono convinti che senza un controllo popolare sarà impossibile che i soldi assegnati vadano realmente a beneficio dei lavoratori della valle.

Il padrone che ha l'«anima sensibile»

I volantini del sig. Bassani (Ticino) agli operai Paternalismo e demagogia non pagano più

Un padrone che distribuisce volantini non è cosa di tutti i giorni, ma uno c'è, ha l'«anima sensibile» come gli interruttori prodotti dalla sua fabbrica. È il signor Bassani, proprietario della B-Ticino. Dei volantini che ha distribuito nella sua fabbrica di Varese abbiamo il «messaggio n.7», una vera e propria perla.

Si riferisce, naturalmente, ai contratti. Ed ecco la filosofia del padrone, stampata senza badare all'economia su quattro facciate color arancione.

«Noi siamo dell'opinione che oggi i salari non si possono nè ridurre nè aumentare» perchè, bontà sua, «un'eventuale riduzione dei salari non accompagnata da un aumento della produttività non frenerebbe la svalutazione della lira».

Produrre di più e meglio «è permettere di nuovo l'aumento dei salari»: intanto pane e lardo.

Sul contratto il nostro dice che «nel '69 in 30 minuti trovammo un accordo» poi si intromisero i consigli di fabbrica, inventati da...Donat Cattin e fonti di ogni sciagura. Se fosse solo per lui, Bassani, tutti i contratti si potrebbero firmare così in fretta, ma «i lavoratori scioperano ugualmente» e «i sindacalisti continuano a menare il can per l'aia».

Non manca, naturalmente, il capitolo «scioperi».

Per il padrone questi «si trasformano in anticipi ferie», «non hanno frenato la corruziome dilagante, mentre hanno certamente contribuito allo svilimento della lira: tutti stiamo peggio di prima e non è di tutti poter dare tranquillamente le dimissioni, dopo aver fatto con o senza la pipa, il più grosso danno che l'Italia potesse subire nel dopoguerra».

Il padrone prosegue proclamando il valore della sua assistenza ai carcerati (un sistema comodo e redditizio di lavoro a domicilio), vantandosi di non aver messo in cassa integrazione i suoi «collaboratori» (ma dimenticandosi della Tre Elle), ribadendo la necessità del lavoro decentrato perchè «è incredibilmente irrazionale il movimento di decina di migliaia di autovetture o di altri mezzi di trasporto per portare alla stessa ora altrettante migliaia di persone davanti ad una macchina da scrivere o ad una calcolatrice». Già, che il decentramento potesse «riumanizzare i centri abitati, famiglie e fabbriche» non se n'era mai accorto nessuno.

Le posizioni del padrone parlano talmente da sè che è forse inutile dilungarsi sulla risposta sindacale. È intitolata «Se Bassani fosse Pinocchio il suo naso arriverebbe da Milano a Varese». Resta da aggiungere solo che se una volta le manovre del Bassani per firmare accordi sepagati avevano avuto qualche successo (appunto quando il padrone aveva firmato il 70% delle richieste contrattuali prima che fosse concluso il contratto di categoria), oggi non pagano più. I lavoratori della B-Ticino lottano uniti a tutti gli altri.

AEROPORTI Prolungato lo sciopero a Linate

Milano, 15

Secondo giorno consecutivo di sciopero oggi all'aeroporto di Linate per premere su una positiva conclusione del contratto di lavoro, su cui la lotta è in corso da sedici mesi. Alle 9 è iniziata l'assemblea, ma lo sciopro è stato prolungato fino alle 16, quando da Roma sono arrivate notizie che i sindacati hanno giudicato «soddisfcenti». All'aeroporto della Malpensa il traffico aereo è invece ripreso alle 11,30.

SINDACATO/ECONOMIA

L'ipotesi di accordo che si delinea per i chimici va respinta

Il rinnovo dei contratti per le maggiori categorie dell'industria impegnate da mesi nella lotta a sostegno delle piattaforme rivendicative, cominciano ormai a volgere al termine.

La centralizzazione che era stata più volte esorcizzata dalle istanze del sindacato, come prevaricazione dell'autonomia contrattuale delle categorie, in realtà è stata abbondantemente praticata dalla Federazione unitaria, che, dopo l'incontro con la Confindustria, è arrivata ad accordarsi anche sugli specifici punti del contratto delle categorie.

CHIMICI: Ciò si è verificato soprattutto per il settore dei chimici, per il quale è già stata raggiunta un'intesa nella riunione di mercoledì, terminata a tarda notte, tra le delegazioni ristrette delle parti interessate; quello, che dovrebbe essere un incontro preparatorio ed informale tra le delegazioni ristrette tra padroni e sindacato, si è invece trasformato in un incontro, nel quale venivano prese importanti decisioni in merito alla stipulazione dell'accordo. Soltanto ieri invece iniziava la trattativa tra la Fulc e l'Asschimici, ma, nel momento in cui scriviamo, non è ancora stata decisa la partecipazione alla delegazione sindacale della Fulc.

fabbriche, di partecipare ai lavori della trattativa.

L'impressione, che comunque sembra ampiamente confermata, è che effettivamente i giochi, per i chimici, siano già fatti, e che i rappresentantihdelle confederazioni abbiano firmato un accordo al ribasso, indietreggiando vorticosamente sui punti qualificanti della piattaforma.

Salario: Aumento di 20 mila lire da subito, più 5 mila lire dal gennaio del '77; l'aumento comparirebbe come quarto elemento, e sarebbe pagato solo nelle malattie superiori ai 7 giorni.

Il conglobamento dell'aumento e delle 12 mila lire dell'accordo interconfederale dell'anno scorso, entrerà inhvigore dal 31 dicembre del '78.

Decorrenza: Il nuovo contratto decorre dal primo aprile di quest'anno, mentre era scaduto alla fine di settembre del '75. Per i mesi precedenti è stata stabilitw una sanatoria di 70 mila lire.

Contrattazione articolata: Entrerà in vigore il blocco della contrattazione aziendale e dei premi di produzione fino al dicembre del '77.

Infine per quanto riguarda l'orario di lavoro, notizie non ancora ufficialmente confermate, parlano di un deciso cedimento

Si tratta, com'è evidente, di un accordo inaccettabile, che rappresenta la punta di di diamante dell'offensiva antioperaia della Confindustria, Di fronte a questo palese cedimento, all'accettazione del principio dello scaglionamento degli oneri salariali, del mancato conglobamento degli aumenti in paga base, e del blocco della contrattazione aziendale, alcuni esponenti della delegazione della Fulc presente a Roma per le trattative, hanno manifestato ampio dissenso verso le prevaricazioni delle Confederazioni;

In ogni caso nell'incontro che si svolgerà nel tardo pomeriggio di ieri sono state definite anche ulteriori questioni per la stipulazione dell'accordo complessivo.

Ulteriori elementi quindi saranno quindi saranno resi noti nelle prossime ore.

METALMECCANICI: I contratti, anche per le categorie dell'industria privata, stanno quindi volgendo alla conclusione: anche per i metalmeccanici privati come già avevamo riferito sul giornale di ieri, la Federmeccanica ha avanzato una proposta sulla quale il sindacato è arrivato a concludere una bozza d'intesa su alcuni punti della piattaforma.

C'è da aggiungere, oltre a quello che si è già scritto, che per quanto riguarda la prima parte della piattaforma la Federmeccanica ha avanzato la proposta di una clausola che la metterebbe al riparo dalla contrattazione articolata rispetto a questi punti. Si tratta di una clausola che garantisce il diritto al padronato di ritenersi slegato dall'accordo, nel caso in cui si verificassero tentativi di contrattazione da parte di Consigli di fabbrica di aziende considerate al di sotto del limite prefissato nel contratto. Questo è un'altro grave tentativo di ridimensionare il potere di intervento contrattuale delle istanze di base del sindacato in fabbrica.

Rispetto alle proposte di limite di addetti sulle quali, come si è detto, si deve ancora raggiungere l'accordo, la Flm ha fatto sapere che avanzerà la richiesta di un limitte di 400 addetti

Infine la Flm ha continuato a mantenere le posizioni già espresse sui punti irrinunciabili della piattaforma: 30 mila non scaglionate, e conglobate in paga base, insieme alle 12 mila dell'accordo interconfederale; la mezzora di mensa pagata per i turnisti e le 39 ore per la siderurgia.

TRASPORTO AEREO: Sono infine riprese anche le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori del trasporto aereo, tra il ministro Toros e i rappresentanti della Fulat (facente riferimento alla federazione unitaria) e quelli dell'Ancap (sindacato autonomo dei piloti). Toros ha avanzato una proposta sulla quale è emersa la possibilità di trovare una soluzione d'intesa tra le parti, comprendente cinque aree contrattuali normattive separate, aumento di 25 mila lire mensili peg lahcopertura del '75 (mentre la Fulat ne richiede 16); Per il premio di produzione Toros ha proposto 75 mila nel triennio. La Fulat ha annunciato la possibilità di proseguire l'agitazione nel caso venissero meno soluzioni specifiche.

M.S.

Firmato l'accordo alla Ibi

L'Azienda si impegna a garantire gli attuali livelli occupazionali ed a reintegrare il tourn over, attraverso gli investimenti attuali e quelli programmati per gli anni a venire sia nella produzione sia nella ricerca e nel risanamento ambientale.

Investimenti - I macchinari e gli impianti installati nell'anno 1975 ammontano a complessive L. 363.000.000. Sono previsti per il 1976 investimenti per circa 300 milioni. I macchinari già ordinati risultano dall'*allegato A*.

Per il 1977, e 1978, gli investimenti saranno attuati per consolidare e proiettare l'Azienda nel suo sviluppo prevedendo che l'ammontare degli stessi sarà di circa 300 milioni ogni anno: tra l'altro è previsto lo studio e la realizzazione di impianti per la depurazione delle acque di scarico e del recupero delle acque di raffreddamento.

L'Azienda garantisce in questo quadro, per il reparto Farmaceutico, una continuità produttiva.

Per l'ambiente di lavoro sono già stati eseguiti e sono in corso di realizzazione i seguenti lavori nei seguenti reparti (*allegato B*).

Per quanto riguarda le ricerche, sono allo studio nuove specialità alcune delle quali contenenti molecole originali dell'Istituto; inoltre sono in fase di realizzazione processi industriali per la realizzazione di nuovi antibiotici allo scopo di diversificare il rischio e di garantire i posti di lavoro agli addetti alla produzione delle materie prime nel caso che gli attuali prodotti non fossero in futuro più competitivi.

Nei prossimi anni, quindi, l'Azienda ritiene di potere affermare che, continuerà l'attività di sviluppo e di potenziamento degli impianti dello stabilimento come effettuato negli anni precedenti.

Premio di produzione - A decorrere dal 1 marzo 1976, il premio di produzone sarà elevato di L. *20.000* lorde con validità sino al 31 dicembre 1976. Dall'1/1/1977 sarà elevato di altre *5.000* lorde con validità sino al 28/2/1978.

La consultazione nelle fabbriche deve sostenere e qualificare la piattaforma contrattuale del legno

La situazione occupazionale nel settore dell'industria del legno - La ristrutturazione e la commercializzazione - I punti irrinunciabili della piattaforma - Il controllo sul decentramento produttivo - L'inquadramento in 5 livelli - Il conglobamento della contingenza

E' in corso in queste settimane la consultazione nelle fabbriche per l'elaborazione della piattaforma contrattuale del settore del legno.

Questo settore consta attualmente di circa 400.000 addetti. Rispetto agli anni precedenti si è avuta una progressiva diminuzione degli addetti nel settore del tranciato, mentre invece per il mobilio si è avuto un aumento.

Un motivo di questo calo di occupazione nel settore trance è dato dal fatto che i paesi produttori di legname (in Italia l'importazione del legno è al terzo posto nel deficit della bilancia commerciale) hanno introdotto una nuova legislazione, che limita le esportazioni di tronchi a favore dell'esportazione di prodotti lavorati e semilavorati.

I padroni di casa nostra, dopo aver acquistato, negli anni scorsi, queste piantagioni di legname nei paesi produttori, ora tendono al trasferimento della produzione in questi paesi, ristrutturando le aziende italiane da produttive in commerciali. Nel settore di mobilio invece le imprese più grandi, grazie alle loro maggiori capacità finanziarie commerciali, hanno costretto le imprese minori in una posizione subordinata costringendole a diventare loro satelliti. L'impresa minore, non in grado di commercializzare un prodotto finito è costretta a specializzarsi nella produzione di parti in funzione della grande impresa.

Tutto questo ha dato origine a fenomeni di ulteriore frammentazione del settore, indebolendo la forza contrattuale dei lavoratori, divisi in una miriade di piccole fabbriche, artigiani e lavoratori a domicilio.

Alla luce di queste considerazioni assume valore rilevante nella piattaforma rivendicativa, il problema dell'occupazione e dell'organizzazione del lavoro: occorre cioè, da parte dei Cdf il controllo e la contrattazione sia sulle ristrutturazioni e riconversioni produttive, sia sul ricorso a forme di decentramento produttivo e di lavoro a domicilio per unificare gli obiettivi rivendicativi e tutelare le condizioni salariali e normative. Un altro aspetto importante della piattaforma rivendicativa riguarda l'inquadramento unico che deve tendere a una maggiore qualificazione dei lavoratori attraverso l'unificazione delle categorie operaie e impiegatizie, e pertanto stabilire in cinque livelli salariali l'inquadramento, mantenendo il 5° livello come area di permanenza provvisoria. La qualificazione dei lavoratori deve essere attuata attraverso l'inserimento di quelli specializzati nelle categorie impiegatizie al 2° livello e non attraverso la creazione di un altro livello professionale, come sostengono alcuni all'interno del Sindacato. Per quanto riguarda la retribuzione, oltre al conglobamento della contingenza e delle 12.000 lire dell'accordo inter-confederale del 1975, occorre stabilire un aumento uguale per tutti che tenga conto della svalutazione della lira e dell'aumento del costo della vita; anche in considerazione del fatto che il rinnovo contrattuale avviene con 6 mesi di ritardo rispetto alle categorie maggiori. Pertanto è necessario ridurre la durata del contratto a due anni e sei mesi. Per valutare esattamente gli obiettivi rivendicativi di questa piattaforma, occorre tenere presente la reale situazione del settore, che nonostante la crisi generale, mantiene rapporti di produzione elevati con ricorso frequente a ore straordinarie.

Quindi non bisogna accettare nessun cedimento rispetto agli obiettivi della bozza di piattaforma rivendicativa, ma sostenerla e migliorarne i contenuti. Per questo è indispensabile sviluppare un movimento che coinvolga i lavoratori, soprattutto delle piccole fabbriche, artigiani e lavoranti a domicilio con un'Assemblea Provinciale dei delegati, che definisca i contenuti della piattaforma e la sua gestione.

Coordinamento del settore Legno di Democrazia Proletaria della Zona sindacale di Cesano M. - Seregno

Bozza di piattaforma rivendicativa per il rinnovo del Ccnl del legno

- Occupazione e organizzazione del lavoro.

1) Confronto e contrattazione con il Cdf e con il Sindacato a livello territoriale delle modificazioni tecnologiche e delle ipotesi di ristrutturazione e riconversione produttiva, agli effetti dei loro riflessi su organici, condizioni di lavoro e tipo di prodotto.

2) Confronto e contrattazione con il Cdf e con il Sindacato sul ricorso a forme di decentramento produttivo, di lavoro in appalto e di lavoro a domicilio per realizzare adeguati mezzi di tutela delle condizioni salariali e normative dei lavoratori.

- Inquadramento unico.

1) Eliminazione dei livelli più bassi (abolizione della 4° categoria. Operai, parcheggio per la 3° operai e la 4° impiegati).

2) Attuazione di processi di riqualificazione della manodopera.

3) Avvicinamento nella scala parametrale in particolare tra il secondo e il terzo livello.

- Apprendistato.

1) Riconoscimento degli obiettivi dell'apprendistato.

2) Controllo e verifica a livello aziendale dell'utilizzazione degli apprendisti.

- Ambiente di lavoro.

1) Revisione dell'attuale normativa in modo da esaltare il massimo di diritto di iniziativa per l'indagine e la modificazione dell'ambiente da parte dei lavoratori e del Cdf.

2) Diritto di indagine all'interno della fabbrica da parte dei medici e tecnici indicati dai lavoratori, con l'assunzione dei costi relativi da parte dell'azienda.

3) Controllo e contrattazione preventiva in ogni caso di introduzione di nuovi metodi di lavoro e di nuovi impianti.

4) Istituzione di un monte ore per il controllo dell'ambiente da parte del Cdf e per la partecipazione ad attività formative in difesa della salute.

- orario di lavoro.

1) Consolidamento delle 40 ore settimanali.

2) Contrattazione per ogni eventuale prolungamento delle 40 ore con i Cdf.

- Retribuzione.

1) Conglobamento nei minimi tabellari della contingenza (103 punti) e delle 12.000 lire dell'accordo inter-confederale del 1975.

2) Aumento in cifra fissa uguale per tutti.

3) Revisione dell'attuale normativa sul premio di produzione.

- Garanzia del salario.

1) Miglioramento generale, sostanziale e unificante del trattamento di malattia e infortunio per operai, intermedi e impiegati, con adeguati miglioramenti per gli apprendisti.

2) Malattia al 100% dal 1° al 180° giorno e prolungamento del trattamento retributivo. Conservazione del posto di lavoro entro il 180° giorno per tutti i lavoratori.

3) Infortunio: 100% dal 1° giorno fino a guarigione clinica avvenuta.

4) Anticipazione da parte dell'azienda, alla scadenza mensile di quanto dovuto al lavoratore, da parte di essa o di enti, nei casi malattia, infortunio e ricorso alla cassa integrazione.

Patrità, scatti e quiescienza.

Saranno oggetto di vertenza inter-confederale tendente al raggiungimento della parità di trattamento tra operai e impiegati.

- Diritti sindacali.

1) Aumento ore retribuite per il Cdf.

2) Aumento ore retribuite per assemblee.

3) Estensione dello Statuto dei Lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti.

4) Possibilità di partecipazione alle assemblez nell'impesa «madre» da parte dei lavoratori o dei loro rappresentanti ad essa collegati.

5) Possibilità di assemblee interaziendali durante l'orario di lavoro.

6) Possibilità di partecipare all'assemblea da parte dei tecnici della salute.

- Diritto allo studio.

1) Aumento delle ore complessive e retribuite.

2) Aumento del numero dei lavoratori che, contemporaneamente possono avere permessi.

-Norme disciplinari.

1) Revisione generale anche in relazione a quanto stabilito dallo Statuto dei Lavoratori.

- Area contrattuale.

Estensione della piattaforma contrattuale alla Federlegno, Artigiani e alla Confapi.

- Revisione dell'attuale normativa nei casi di trasferta.

- Sughero e segherie.

Eliminazione delle attuali differenze retribuite.

- Boschivi.

Unificazione del contratto dei boschivi con quello dell'industria del legno.

Lama Storti e Vanni premono sulle categorie per conclusioni negative

Roma, 15

I tre segretari generali della federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil, Lama, Storti e Vanni, si sono incontrati questa mattina, nella sede della Cisl, con i rappresentanti della federazione dei lavoratori metalmeccanici (Trentin, Bentivogli e Benvenuto) e con quelli della federazione lacoratori chimici (Trespidi, Beretta e Cornelli) per un esame congiunto dello stato delle rispettive vertenze e in preparazione anche dell'incontro che, oggi pomeriggio, la Fulc avrà con l'Aschimici nella sede della Confindustria.

Il colloquio di questa mattina fa seguito a quelli già avuti ieri tra una delegazione della Confindustria, presente il presidente Agnelli e gli stessi tre segretari confederali. Questi incontri si collocano nel quadro del tentativo, sia padronale sia confederale, di centralizzare la conduzione delle vertenze. In particolare si insiste con le federazioni di categoria sottoponendole al ricatto dei «tempi brevi». In altri termini si vuole imporre una chiusura al ribasso, linea scelta già da tempo dai vari direttivi e consigli generali della federazione unitaria, per impedire che le lotte contrattuali vengano a pesare sul quadro politico.

Questa scelta è chiarissima a partire dal fatto che le confederazioni non dicono «costringiamo con un'intensificazione e una generalizzazione delle lotte ad arrivare alla concessione di quanto chiediamo», ma invece «chiudiamo a qualunque costo, naturalmente sulla base di quello che i padroni possono dare senza doverla tirare troppo per le lunghe».

E nel frattempo abbiamo visto su quali basi si è concluso l'accordo per il contratto degli edili; oggi pomeriggio stesso l'incontro tra la Fucl e l'Aschimici potrebbe risultare decisivo per la conclusione della vertenza; una conclusione che, come vediamo più ampiamente in questa stessa pagina, sarebbe su basi negative.

Tutto ciò non potrebbe restare senza conseguenze per gli stessi metalmeccanici, che rimarrebbero l'unica cattegoria ad avere in piedi la vertenza. E per di più con tutto il peso negativo di precedenti chiusure al ribasso. I frutti dellahstrategia confederale sono l'isolamento dei lavoratori in lotta e la conclusione negativa dei contratti. Una strategia che va battuta, che può ancora essere rovesciata. La strada giusta ci sembra quella imboccata dall'esecutivo dell'Flm. Dopo aver raggiunto con la Federmeccanica un accordo non privo di punti negativi per quanto riguarda la prima parte della piattaforma una nota diffusa dalla segreteria dell'Flm al termine dell'incontro dice infatti che «nel prendere atto dello stato dzlle trattative in corso, la segreteria ha riconfermato per quanto concerne i metalmeccanici le posizioni e le decisioni ieri adottate dal comitato esecutivo della Flm».

Ed ecco una breve sintesi di tali decisioni.

È stata decisa un'intensificazione delle lotte e in particolare: una giornata di occupazione simbolica delle fabbriche che sarà fatta nell'ultima settimana di aprile e il blocco a rotazione delle portinerie; 12 ore di sciopero per tutta la categoria nel periodo compreso tra il 15 e il 30 aprile; una manifestazione nazionale a Roma dei metalmeccanici per il 7 magtgio le cui modalità verranno concordate il 20 aprile i una riunione dei segretari organizzativi provinciali.

Il comunicato dell'esecutivo ribadisce poi alcuni punti prioritari per quanto riguarda la conclusione del contratto, riconfermando «l'assoluta indisponibilità già espressa nel passato ad accogliere qualsiasi proposta di scaglionamento degli aumenti salariali, così come di accettare l'introduzione nell'aumento salariale di forme di collegamento di una parte del salario alla presenza di fabbrica».

Riconfermato altresì l'impegno «a realizzare entro il tempo di vigenza del contratto, la definizione dei nuovi minimi unici di livello con il conglobamento delle 12.000 lire e dei 103 punti di contingenza derivanti dall'accordo interconfederale».

Irrinunciabili anche gli obiettivi relativi all'orario di lavoro, in particolare per la mezz'ora di mensa retribuita e le 39 ore per le lavorazioni a caldo, nonchè per l'inquadramento unico. L'Flm attende inoltre, per quanto riguarda la parte di accodo gi(raggiunto, la definizione del numero di addetti oltre il quale diventa operante. Nettamente negativo il giudizio sulle altre parti qualificanti della piattaforma, in quanto le proposte padronali (sia della Federmeccanica che dell'Intersind) sono «tuttora inaccettabili, in particolare per quanto riguarda il salario, l'orario di lavoro e l'inquadramento aggravate dalle richieste padronali di blocco della contrattazione aziendale.

Le proposte dell'Intesind, in particolare, l'insufficienza delle proposte è netta ed evidente sul lavoro straordinario, sull'inqudramento e sulla normativa per la siderurgia.

Riteniamo che tali prese di posizione vadano sostenute: la capacità di raggiungere gli obiettivi non deriva dall'assenso di Lama, Storti e Vanni, ma da quello dei lavoratori.

Altra categoria in lotta per il contratto: i lavoratori elettrici dichiarano otto ore di sciopero

Roma, 15

A fianco delle lotte per i contratti delle maggiori categorie dell'industria, altre categorie si stanno approssimando alle scadenze contrattuali.

I lavoratori dell'industria elettrica, in particolare i dipendenti dell'Enel, hanno annunciato, a causa del negativo atteggiamento tenuto dall'Enel durante le trattative, otto ore di sciopero da attuarsi con una giornata di lotta di 4 ore, e con azioni di lotta articolate a livello provinciale per le altre 4 ore. Il sindacato di categoria ha inoltre richiesto un incontro con la Federazione unitaria per discutere dello stato della vertenza. Anche i postelegrafonici hanno annunciato azioni di lotta; dopo l'incontro con Morlino, che non ha preannunciato nessuna possibilità positiva per la soluzione del contratto degli statali, i postelegrafonici aderenti alla Cisl sciopereranno il 26 aprile mentre la Cgil e la Uil si sono dissociate dall'iniziativa.

Sui rapporti del sindacato con il Pci nel caso andasse al governo

Milano, 15

Il prossimo numero del mensile «Successo» pubblica tre interviste con Agostino Marianetti, Luigi Macario e Giorgio Benvenuto sul rapporto tra sindacato e Pci nel caso di una sua eventuale partecipazione al governo. Marianetti sottolinea la possibilità di minor coincidenza di obiettivi tra Pci e sindacato: «I comunisti al governo avranno lo stesso trattamento che hanno avuto tutti i governi con i quali ci siamo vonfrontati». Macario dichiara che «la contrattazione dovrà sempre essere libea e qualsiasi governo non potrà mai toccare l'autonomia contrattuale del sindacato». Dal canto suo Benvenuto afferma: «A me non preoccupa che il Pci vada al governo, ma mi preoccupa che il sindacato oggi come domani possa essere in grado di ricorrere allo sciopero quando le cose non vanno bene».

Normale altalena della lira

Roma, 15

Dopo essere arrivata a quota 915 nel cambio con il dollaro la lira sta riprendendo l'andamento già più volte verificatosi dall'inizio della crisi valutaria: dopo il tonfo alcuni giorni di risalita in attesa del tonfo successivo. A Milano la quotazione del dollaro è stata oggi pari a 876,75 lire, con un miglioramento di quasi 11% su quella di ieri (884,50). Rispetto alla quotazione del 29 gennaio (giorno di chiusura del mercato ufficiale dei cambi) la svalutazione in percentuale risulta comunque di quasi 28 punti. on è un bel risultato, soprattutto messo in relazione alle dichiarazioni del ministro Colombo ieri in commissione finanze, tesoro e bilancio del Senato, Colombo ha riconfermato che quella attuale è l'unica politica economica, fiscale e monetaria in grado di essere condotta da questo governo.

Colloquio Marcora Lardinois sull'agricoltura

Roma, 15

La situazione del Mec agricolo le cui strutture sono sempre più duramente scosse dalla crisi valutaia, e la possibilità di un'ulteriore svalutazione della lira verde sono i temi principali dei colloqui svoltisi ieri tra il ministro dell'agricoltura, Marcora e il commissario europeo Pierre Lardinois. Quest'ultimo avrebbe proposto a Marcora di modificare in parte l'attuale sistema di pagamento degli importanti compensativi.

Bilanci delle compagnie assicurative del 1974

I dati principali della situazione patrimoniale delle compagie di assicurazioni private nel 1974 sono stati resi noti oggi dall'Istat.

Nel 1974 - rileva l'Istat - il settore assicurativo ha registrato una crescita: il numero dellle imprese è aumentato di 26 unità raggiungendo un totale di 220 (di cui 51 rappresentanti di imprese estere). Le riserve tecniche del portafoglio italiano (riserva premi, riserva sinistri ecc.) sono aumentate del 14% rispetto all'anno prima toccando i 4.107 miliardi di lire. I premi dell'assicurazione diretta sono ammontati a 2.235, miliardi di lire con un incremento del 16,7% rispetto al 1973.

Len entrate delle imprese di assicurazione sono ammontate a 3.714 miliardi di lire: i conti economici presentano un modesto attivo per il ramo vita e capitalizzazione (128 milioni) e un passivo per il ramo danni (16 miliardi e mezzo).

Per un reale recupero salariale per i lavoratori degli ospedali

Le manovre del sindacato di categoria - Il ruolo dei rivoluzionari - Utilizzare l'articolo 86 prima del contratto, affinchè non venga fatto slittare

I lavoratori ospedalieri esprimono la necessità di spingere a fondo la lotta per raggiungere un recupero salariale adeguato.

Ancora una volta dobbiamo prendere atto di una realtà pesante: il sindacato nel pubblico impiego sta uccidendo quel poco di rinnovamento che sull'onda del '68 e delle lotte in fabbrica si stava facendo avanti nel settore.

La manovra è articolata dall'alto (leggi confederali). La posta in gioco è alta: si chiama compatibilità politica e sociale, compromesso storico; la contropartita: su ogni fermento e richiesta delle categorie del Pi, assoluta mancanza di autonomia delle categorie rispetto alle confederazioni; i mezzi: mancanza di democrazia interna nel sindacato, non rinnovamento dei quadri sindacali, mancanza di informazione e di dibattito alla base. L'ultimo esempio si è verificato nel settore ospedaliero. Una mozione approvata dal direttivo regionale Flo lombardo con proposte riguardanti l'utilizzo di un articolo contrattuale (86) che avrebbe permesso un recupero salariale notevole, specie per le qualifiche meno retribuite, una riduzione della di carriera orizzontale e una sua semplificazione e il superamento della percentualizzazione con cifre uguali per tutti, era passata in Lombardia grazie ad una tenace battaglia portata avanti nel sindacato e a livello di base dai compagni della sinistra e di Ao in particolare. A livello nazionale tutto ciò è stato ignorato nelle altre regioni dal sindacato e tenuto nascosto ai lavoratori: solo in Veneto per la pressione esercitata dai compagni di Ao c'è stato un certo dibattito subito soffocato. Nonostante questo la Flo regionale lombarda intenzionata a dare battaglia a livello nazionale, promettendo più volte di promuovere una delegazione in rappresentanza della base che si recasse a Roma a parlare con i membri del direttivo nazionale Flo sulla questione dell'articolo 86.

Vari sindacalisti interpellati dai compagni di Ao si facevano garanti di ciò, affermando anche che si rendevano conto dell'inadeguatezza dei vecchi regolamenti statutari interni alla Flo che non permettevano ai giovani quadri realmente rappresentativi della base di trovar posto nelle strutture decisionali del sindacato.

Dopo ciò, tutto è stato vergognosamente rimangiato: niente delegazione a Roma, alcuni degli stessi sindacalisti presenti al direttivo nazionale (che si erano impegnati avevano votato la mozione uscita dalla Lombardia), si rifiutavano in direttivo nazionale di parlare a favore della mozione lombarda.

A conclusione di ciò era gioco facile per il direttivo nazionale affossare il tutto con il solito stile: da una parte un comunicato di «Belle parole», dall'altra la conclusione di demandare la questione alle confederazioni, non senza aver chiarito che secondo la Flo nazionale la quzstione del recupero salariale e dello sviluppo orizzontale di carriera andrà rivista nel quadro della piattaforma contrattuale.

L'unico contentino di questo documento è una presa di posizione (a parole) per il non slittamento del contratto. La sinistra rivoluzionaria vede ora profilarsi davanti a sè compiti difficili e urgenti: la situazione specie negli ospedali lombardi e veneti, è diventata esplosiva, i livelli economici di stipendio «da fame» e l'incoscienza del sindacato favoriscono spinte corporative su obiettivi che spesso dividono il movimento (es. inquadramenti).

Molti lavoratori sono costretti al famigerato doppio lavoro (e come si può infatti vivere con le 150.000 lire di paga di un inserviente?) e [illegible] diventano centri di traffici di ogni tipo.

Di fronte a questa situazione obiettivo prioritario è quello del recupero salariale per i lavoratori ospedalieri: sia tramite l'articolo 86 sia iniziando fin d'ora a impostare a livello del movimento una piattaforma contrattuale in questo senso. A questo obiettivo è possibile legare poi con il consenso dei lavoratori tutta la serie di questioni normative più generali quali la qualificazione e riqualificazione, il dipartimento, la riforma sanitaria gli stessi organismi.

La battaglia da dare nell'immediato a qualsiasi livello è relativa alla scadenza entro cui dovrebbe nuovamente riunirsi il direttivo nazionale Flo per decidere in base alla risposta delle confederazioni: tutta la sinistra presente negli ospedali deve sviluppare in questo periodo una battaglia politica alla base e nel sindacato sulla tematica del recupero salariale. È necessario che l'articolo 86 venga utilizzato prima del rinnovo contrattuale ma in tempi brevi, in modo che lo stesso rinnovo non scivoli. In questo senso è assurda l'accusa di contrapporre salari e occupazione: proprio negli ospedali avviene che dopo pochi mesi di lavoro gli ausiliari devono andarsene non potendo vivere con uno stipendio di 150.000 lire (e del resto anche un infermiere prende 200.000 lire), a meno che non trovi doppio lavoro o faccia parecchi straordinari. L'applicazione dell'articolo 86 è inoltre una questione elementare di carenze contrattuali: o i contratti si fanno per spendere parole o per farli applicare.

La nostra agitazione partirà dalla consapevolezza che solo con un'ampia mobilitazione e lotte sul recupero salariale sarà possibile strappare finalmente qualcosa di concreto per i lavoratori ospedalieri.

Roberto Caprioli della commissione ospedalieri di Ao

I molti problemi che il giovane teatro deve ancora risolvere...

Intervista con Carlo Cecchi della cooperativa «Granteatro» - Bisogna riappropriarsi del teatro - Due modi di reagire del pubblico proletario - Cooperative e decentramento: limiti e nuove prospettive

Abbiamo intervistato Carlo Cecchi, regista della cooperativa teatrale «Il gran teatro» *che si trova a Milano fino a lunedì prossimo al Salone Pierlombardo con lo spettacolo* «L'uomo, la bestia e la virtù» *di Pirandello.*
Ci è sembrato che gli argomenti emersi nel corso della conversazione abbiano un particolare valore e che ad essi Cecchi tenda a dare una risposta stimolante, anche per il dibattito che in questa direzione è in corso all'interno del movimento.
La cooperativa del «Granteatro» *si formò all'inizio del '71, a Roma, qualificandosi subito come una tra le voci più significative del* «nuovo» *teatro sorto dopo il '68.*
Gli spettacoli realizzati sono: «Le statue movibili» *farsa in lingua napoletana di Natonio Petito, sempre nel '71, destinato al pubblico delle Case del popolo dell'Emilia e della Toscana,* «Il bagno» *di Majakowskji. Segue* «Tamburi nella notte» *di Brecht. L'anno successivo, a Torino,* «Woyzeck» *di Buchner, storia di un sottoproletario schiacciato dal sistema. Nel '74:* «Morte dint'o lietto e don Felice» *farsa napoletana di A. Petito, e* «La cimice» *di Majakowskji.*
Dalla cooperattiva «Granteatro», *oltre a Carlo Cecchi [attore e regista] fanno parte: Luisa De Santis, Carlo Nonni, Aldo Sassi, Marina Confalone, Armando Vacondio, Alfonso Santagata, Rosanna Benvenuto [attori]; aTtilio Monti [scene]; Mario Socvi [luci]; Bruno Fantuzzi e Stella Gregoretti [organizzazione].*

Rosanna Benvenuto e Carlo Cecchi in una scena de «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello.

Cos'è il teatro per te, e che funzione può avere ancora oggi?

Il teatro nasce come momento sociale. Io recito per qualcuno, che è vivo. Attori e spettatori sono vivi. In un mondo di disaggregazione, come il nostro, l'attore tende invece a una propria integrità totale (fisica, psichica, culturale, politica). Ovvero: se è vero attore (non un manichino in mano al regista). Ovvero: se è un vero attore (non un manichino in mano al regista) tende a questa integrità e la rappresenta. In questo modo gli spettatori assumono tutta la loro funzione, sono attivi non passivi. Intervengono con una funzione creativa. Fra attore e attore, in scena, si stabilisce un rapporto che è triangolare, che passa attraverso il pubblico.

Per questo non c'è una rappresentazione uguale all'altra: sono gli spettatori che la modificano. Noi, oggi, dobbiamo riappropriarci della totalità del fare teatro come modo di produrlo, come diverso modo di stare in scena e di recitare (non è solo un problema di testi diversi). «Riappropriarsi» del teatro - perchè quello borghese non è finito con Pirandello o Strinberg. Questo teatro (e me ne rendo conto facendo Pirandello) aveva sottratto all'attore il proprio corpo, il proprio strumento di comunicazione. L'aveva alienato. Rompere questa alienazione, consentire all'attore di reimpossessarsi del proprio corpo, significa restituirgli uno spazio politico, il che ci riporta al problema del rapporto col pubblico.

Il fine è dunque quello di riappropiarsi del teatro sia da parte degli attori che da parte del pubblico. Il che, finora, è raramente successo.

Fammi degli esempi in relazione alla vostra esperienza.

Il «Woyzeck» di Buchner, che realizzammo *assieme* agli immigrati calabresi del Lingotto, a Torino. Mantenendo il testo, identificammo il personaggio del Woyzeck contemporaneo in un immigrato torinese. Il pubblico si identificava col modo di comportarsi del personaggio e dei personaggi in scena. Tanto più che gli attori che impersonavano Woyzeck e tutti i personaggi degli «oppressi» parlavano nel dialetto degli immigrati calabresi, mentre quelli del potere parlavano in italiano. Era una scena di pubblico, di linguaggio e di comunicazione che valevano per quello spettacolo. Ora, al Lingotto abbiamo rappresentato anche «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello. E lì, questo spettacolo, diventa molto più comico che con un pubblico borghese o piccolo borghese. Da ridere non solo per il canovaccio, ma per la rappresentazione dei personaggi. A loro non li riguardava il mondo del «professore» e della «signora», e li faceva molto ridere. Non si immedesimavano. E noi, recitando, dove eravamo complici di quel pubblico? Laddove noi stessi criticavamo quello che si rappresentava. Il pubblico di immigrati del Lingotto, coglieva il carattere da burattino schizofrenico, da noi messo in evidenza, nella figura del professore - non gli interessava la citazione pirandelliana. Al contrario, il pubblico borghese si deve immedesimare, si deve riconoscere nella sua burattineria e nel suo stupido martirio. È la situazione che li rappresenta: è la loro! Per il Lingotto, la situazione non li rappresentava, per questo, riconoscendola, la deridevano.

Cosa intendi per situazione?

La situazione storica, sociale in cui agiscono i personaggi. Anche la situazione spaziale, dello spazio scenico in cui agiscono. Nel «Woyzeck» lo spazio era libero: erano i rapporti tra gli attori che la rappresentavano, e in questa situazione si inseriva la storia. Ne «L'uomo, la bestia e la virtù» c'è anche la situazione spaziale, l'angusto spazio scenico della stanza piccolo borghese in cui gli attori vanno a rappresentare i loro personaggi.

Tu parli di situazione e di immedesimazione [storica]. In che rapporto stanno questi concetti con la concezione brechtiana del teatro?

A Brecht bastava che l'attore «dicesse» la situazione del suo personaggio (entra un operaio e dice: «Io sono un operaio, ecc.»), non la rappresentasse. In altre esperienze, come quella del Living theatre è solo la situazione che viene rappresentata. Io penso che ci sia anche da raccontare, ma quello che racconti deve emergere da una situazione che rappresenti. Nel «Woyzeck» la situazione rappresentava la violenza del sistema con altrettanta violenza scenica - certo in modo emblematico. Se avessimo adottato un metodo rigidamente epico-brechtiano, con l'attore che interviene a «spiegare» il suo personaggio, avremmo rischiato una interpretazione intellettualistica di Woyzeck e di quel pubblico.

E in questo modo avreste fatto un cattivo servizio anche a Brecht. Tanto più che ormai i Teatri Stabili ci hanno dato una versione così manieristica del suo teatro...

Nel Brecht degli Stabili, gli attori, e quindi i personaggi che rappresentano, sembrano degli animali impagliati in un museo zoologico. Ma quale «straniamento»? Lì si ottiene un effetto intimidatorio dello «straniamento»: è il regista che, attraverso la rappresentazione, *spiega* alla gente come va il mondo. E una bella presunzione! Come dire: «Buoni che arrivo io e vi spiego tutto». E invece io penso che l'attore debba vivere una tensione verso la scena e verso il pubblico: deve portare la vita in scena, non la morte. Intanto portare la vita dell'attore, e magari anche il personaggio (se ne è capace). Non ci deve essere immedesimazione psicologico-naturalista tra attore e personaggio, ma certo l'attore si deve immedesimare nella *rappresentazione* del personaggio, ci si deve sprofondare. E, in quanto personaggio, vivere in rapporto col pubblico. Sono problemi gravi quelli che il teatro agita, quindi ne sei coinvolto. Certo l'attore deve prendere posizione. Però io penso che il cosa e il come su cui siamo chiamati a prendere posizione oggi, non sono più quelli di Brecht. Allora c'era l'Urss da una parte e il nazismo dall'altra: prendere posizione per l'intellettuale di sinistra allora era, o avrebbe dovuto essere, in un certo senso più facile. La coscienza contemporanea è più vicina al tragico di allora, anche nella più scatenata allegria della farsa. Prendi Majakowskji, di cui noi del «Granteatro» abbiamo messo in scena *«Il bagno»* e *«La cimice»*. L'implicazione di Majakowskji coi suoi personaggi era tale, c'è una tale gravità nella loro descrizione, da farli arrivare al tragico. Tragico contemporaneo. Sono personaggi che testimoniano della storia: ecco perchè sono tragici, e con essi con la loro tragedia, Majakowskji vive una profonda partecipazione «storica». Attraverso la rappresentazione di questi emblemi o tendenze personificate si tocca il cuore del personaggio.

In questo senso cosa manca al teatro delle cooperative, quello nato dopo il '68?

Manca una nuova drammaturgia. Tu hai scritto che il giovane teatro è ancora fermo a un confronto coi «padri», coi classici. È che i «fratelli» sono miseri quando scrivono.

E come mai esiste bene o male, un cinema contemporaneo allora?

Al teatro manca l'organizzazione sociale del lavoro che invece il cinema ha raggiunto: per ragioni culturali, storiche, politiche. E questo limite non è risolvibile attraverso la semplice imposizione del lavoro collettivo, interno alla compagnia. Certo, l'attore deve modificare il suo modo d'essere attore - rispetto al testo, al regista, al pubblico - che è la cosa più bella, ad esempio, del *«Theatre du soleil»*. Ma non basta: bisogna sapersi rapportare alla conflittualità contemporanea. All'inizio delle cooperative e del circuito «alternativo» (ad esempio quando noi facevamo «Il bagno» nelle Case del popolo») sembrava che qualcosa si fosse realizzato in questo senso: avevamo realizzato un'identità tra scena e spettatori, il che significa che noi, rispetto a quello che facevamo, ci ponevamo nello stesso modo in cui il pubblico doveva porsi. Certo, sia in compagnia che nel pubblico era diverso il grado di comprensione di ciò. Ma ci fu una tensione non solo a capire, ma ad essere come attori gli attori di *quel* pubblico. Solo che questa costruzione non è andata avanti. Allora c'era una grande vivacità in chi organizzava. Ora il rapporto si è istituzionalizzato si è ridotto al semplice, «decentramento» dei prodotti, e nelle cooperative è subentrata la *routine*. Insomma s'è fatto un discorso più di quantità che di qualità. È positivo che siamo in tanti, ma in quanto si riesca a fare un salto di qualità, perchè *quel* rapporto si è degenerato. Per quanto ci riguarda, la scelta di Pirandello è anche testimonianza di questa crisi.

Che fare allora?

Fermarsi. La fase delle cooperative vaganti penso sia chiusa. Si tratta ancora di far nascere un teatro italiano che non esiste (tranne quello di Eduardo De Filippo). Abbiamo un teatro di prestigio internazionale, come il Piccolo di Milano, ma che teatro è? Gli Stabili producono spettacoli, non teatro. Il nostro problema è invece quello del passaggio dall'essere una compagnia a essere un teatro, che sia fermo in un luogo, in rapporto al pubblico d'un luogo, con cui identificarsi storicamente e politicamente. E bisogna studaire, sistematicamente, appropriarsi del teatro, nel modo meno casuale possibile. Per noi il movimento, il fermento di iniziative che c'è nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri, è un argomento sconosciuto nel senso che finora non c'è stata la possibilità strutturale di verificarlo direttamente come produttori. È un rapporto che deve tradursi in esperienza tecnico-culturale, che deve riflettersi sulla scena, modificando gesti, voce, creando un nuovo modo di recitare, di usare gli strumenti del teatro. E si torna così al discorso con cui abbiamo iniziato.

A cura di Silvano Piccardi

Recensioni dischi

«Sightsong» di Muhal Richard Abrams e Malachi Favors. «Atlantis» di McCoy Tyner.

Affrontare contemporaneamente due dischi quali **Sightsong** *di Muhal Richard Abrams Tyner e Malachi Favors [Black Saint Bsr 003] e* **Atlantis** *di McCoy Tayner [Milestone Mi 55002, distribuzione Fonit-Cetra] offre lo spunto per sottolineare la distanza che c'è tra due concezioni del jazz, ambo espressioni della cultura nero americana, nella sua autonomia. Le unisce la tradizione nella quale esse si pongono; le divide la poetica e la pratica che ne scaturisce. McCoy Tayner sembra poco propenso a liberarsi dagli automatismi di .linguaggio nei quali si è formato [la sua continuità da Coltrane è sempre assai evidente]; egli non crede che i limiti del pensiero armonico costituiscano un problema, non sente la stitichezza delle armonie, quali da lui usate, come una costrizione; la loro ristrettezza anzi funziona positivamente per mantenere in tema la libertà improvvisatrice del solista. In questo senso egli assomiglia molto ancora agli antichi padri del jazz: basi povere, ma solide sono per lui una necessità costruttiva e l'espressione all'interno di esse ha maggiore agilità.*

Accetta il ghetto perchè in esso la dinamica ha un'autonomia maggiore che non avrebbe in una situazione più intricata, nella quale confluissero altre componenti che risulterebbero maggiormente condizionati, così si riconosce, magari conflittualmente nella società del ghetto.

Muhal Richard Abrams e Malachi Favors [ambedue membri dell'A.A.C.M. e il secondo dell'Art Ensemble of Chicago] paiono invece nascere dal free jazz, riconoscersi nelle lotte nere contro il potere bianco, riconoscersi dunque nel rifiuto, il che significa non riconoscersi nella società, nè nell'Io fittizio che da essa loro deriva, nè con la libertà di esprimersi cui in quanto artisti, essa li invita. Non saranno forse più degli Io invisibili, ma la condizione li rende fantomatici. Il linguaggio che arriva loro dalla storia non è naturale, nè comune; non riconoscendosi più nella società non possono parlarne la lingua se non come insieme di luoghi comuni, mentre la propria lingua d'altro canto, non può che essere personale e cifrata. Vale per Abrams e Favors non solo, ma per tutti gli artisti nuovi che, necessariamente, manifestano la loro arte attratti dai poli alternativi del repertorio

Sightsong *è un disco molto bello, quasi sempre assai interessante e, per certi momenti del contrabbasso lo si direbbe indispensabile.*

Masetto

«Changes One» di Charles Mingus

Gianni Minà in vena di simpatia televisiva, in un servizio realizzato per la domenica sportiva spettacolare del secondo, ha intervistato e ripreso Mingus al Music Inn di Roma. Mingus reggeva e si appoggiava al suo strumento che, per il Minà era «quel cosone lì». Dobbiamo proprio dire che la tecnica dell'ignoranza instaurata da Mike Buongiorno ha fatto scuola se il contrabbasso può essere trattato con una curiosità da rigattiere, uno strumento strano, che nessuno conosce. Ma Mingus gli ha risposto che lui da ragazzo aveva iniziato gli studi col violoncello [«e che roba è»?: si sarà chiesto il naive televisivo], ma che esso non è socialmente uno strumento da negri, che cioè esso è riservato in America all'uso dei musicisti bianchi e che dunque lui si vide costretto a sceglierne un altro consono al suo stato sociale. Poi il quintetto di Mingus ha suonato un breve tema, Remember Rockfeller at Attica, se non ricordo male. Questo tema assieme ad altri, è registrato in uno splendido disco [Changes One Atlantic W 50201] con un quintetto che differisce da quello recentemente ascoltato in Italia per il cambiamento del pianista [da Don Pullen a Dannie Mixon] dannoso per l'insieme, a parere di Masetto. Tutti qui suonano con dedizione e serietà e i risultati non mancano in un solo sussurrato di George Adams in Sue's Changes, nelle macchie ritmiche vivificanti di Don Pullen, in Devil Blues, per lo splendido solo di Mingus in Duke Ellinghton's Sound of Love.

Di non altrettanto limpida qualità Masetto giudicherebbe l'altro album frutto delle medesime sedute di registrazione [Changes Two, Atlantic 50202]. Curioso con notevolissimi abbozzi, annotazioni particolarmente brillanti, nell'insieme pare non concentrato, la sua sostanza nascere a caso. Certi richiami sono decisamente buffi, l'atmosfera che vi regna molto episodica. Nulla vi si segnala in maniera precipua; è come dire?, una mezz'ora di buona musica.

Masetto

Dietro la facciata della Scala: poche idee molte clientele

La recente protesta di Grassi per le condizioni di ristrettezza economica in cui versa la Scala e la sua richiesta di un maggiore impegno dello Stato a vantaggio di questo Ente lirico anche se solo sicuramente destinate a impopolarità, e anzi ad essere contrastate dagli amministratori di tutti gli altri enti lirici in nome del principio di eguaglianza, non paiono però del tutto infondati e nemmeno le si può definire con sicurezza politicamente ingiustificabili. Ciò in nome di una maggiore qualificazione che le realizzazioni della Scala hanno spesso avuto, che oggettivamente funzionano come punti di riferimento e stimoli per l'attività musicale in Italia. Il privilegio che la legge accorda alla Scala è misero però ai fini di farne un'istituzione per la specializzazione musicale. La Scala funziona un po' in questo senso, ma nella gran mole delle produzioni funziona anche come tutti gli altri enti lirici. Ciò porta a gravi contraddizioni che probabilmente potrebbero risolversi sdoppiando l'ente lirico milanese in due, assumendone uno alla pari di tutti gli enti lirici e facendo una legge apposita per il secondo, cui assegnare appunto funzioni speciali, come ad esempio la realizzazione di sole due o tre opere l'anno e l'obbligo di portarle in giro per tutto il paese con repliche sufficienti ovunque. Oggi la Scala, infatti, subisce le conseguenze di essere insieme uno dei tanti enti lirici e il primo di essi. In quanto tale da un lato deve produrre una quantità di realizzazioni sufficiente a soddisfare la richiesta del pubblico milanese, ma è spinta a farlo conservando sempre quel prestigio di qualità che le deriva dal riconoscimento e, inoltre non può rispondere positivamente alle innumerevoli richieste di posti che giungono ad essa, anche dall'esterno del territorio di sua competenza, che però sono una conseguenza inevitabile del prestigio dei suoi spettacoli. Se riflettiamo, ancora, che la quantità delle realizzazioni prodotte è in pratica, non per necessità inversamente proporzionale all'intelligenza delle stesse, che cioè poche di esse soltanto si fondano sulla necessità di una rilettura, su un'interpretazione profondamente innovatrice e che rari possono anche essere i recuperi riccamente significativi, se teniamo fermo il punto che lo stesso teatro non può produrre allestimenti di qualità e correnti, non può sdoppiare per principio la propria ideologia, vedremo allora come certi tipi di spreco, sul decoro, siano conseguenza diretta e invitabile di ciò. I trecento milioni per il fondale d'acciaio del Macbeth sono certamente uno sciocco investimento, che riguarda l'ornato di uno spettacolo, ma nella logica della Scala sono anche inevitabili perchè quel Macbeth non nasceva da una rilettura dell'arte di Verdi, ma semplicemente dal bisogno di darlo e dove non c'è una nuova intelligenza del testo è richiesto alla Scala un nuovo sfarzo di realizzazione. Questa povertà d'intelligenza che si manifesta nell'attività quotidiana dei teatri, alla Scala come altrove, è connessa però anche al ristrettissimo campo di coloro che vengono chiamati a collaborare alle realizzazioni. I registi, soprattutto, sono sempre gli stessi, collaudati per un prodotto standard, mediamente ignoranti di musca, di storia della musica, mai motivati se non dalla loro professionalità, realizzatori in senso proprio, piuttosto che registi. Tutto ciò è orribile, ma diventa ancor peggio quando si apprende che incominciano a prendere corpo ricerche e commissioni a scenografi e registi stranieri, i quali incominciano a venire preferiti per una professionalità tecnica ancora maggiore, per un più puntuale «ragionierismo» del loro lavoro. Ciò mentre nessuna ricerca viene fatta, nè stimolata alcuna autopresentazione, di giovani appassionati a tali problemi e che, nelle scuole artistiche o fuori, si dedicano attivamente alla ricerca in relazione a problemi dello spettacolo lirico con spirito creativo e non solo speculativo. La specializzazione pervade la brutta ideologia prevalente nell'attività degli enti lirico-sinfonici. Nessuno sembra mai disposto a concedere spazio alla prima prova di coloro che potrebbero essere nuovi talenti ed è persino difficile per un direttore d'orchestra già noto passare da quello che viene definito un genere ad un altro. Così un Marcello Panni deve tenersi in sè la voglia di darci la sua immagine di Bizet , poniamo, perchè gli si concede di dirigere Satie, ma per quel che viene definito repertorio, gli si preferisce assurdamente la grossolana bacchetta dei De Fabritiss. Solo nel giro dei rapporti che correntemente si definiscono mafiosi è possibile debuttare, e le qualità non contano, ma i *do ut des* Un funzionario amministrativo della Rai, neo-laureato al Dams con merito non diverso da quello di altri, non solo ha avuto in breve giro di tempo un incarico teorico presso il Conservatorio di Roma, ma ha debuttato come regista lirico a Spoleto e ha avuto anche forti probabilità di diventare regista stabile dell'opera di Roma non fossero intervenuti a chiudere ogni possibilità, per il momento, i tagli operati sulle spese in previsione. Non è solo qui il problema dei doppi, tripli, quadrupli stipendi, delle collaborazioni una tantum, ma è un problema di disprezzo del pubblico, di disprezzo di funzioni essenziali all'opera e alla didattica, di scambi di favori per interesse privato e contro l'interesse pubblico. Quali dei programmi Rai che vedremo o ascolteremo saranno stati la merce di scambio? O li abbiamo già visti? C'è un potere democristiano alle spalle di tutto questo e nel caso specifico si dice sia quello di Andreotti.

Masetto

La città, i draghi e la Regione

Contributo straordinatriohdi 500 milioni alla Scala e ingresso della Regione nel Piccolo Teatro in qualità di «ente fondatore» con la tassa di accesso di 150 cocuzze. Questo il contenuto di due disegni di legge approntati dalla Giunta regionale. La notizia era nell'aria e non sorprende: la salvaguardia della «tradizione» è formula antichissima e mai dismessa, e una delle tradizioni più risapute assicura che una città che si rispetti deve avere il suo drago da mantenere. Gli ateniesi erano tenuti a nutrire il Minotauro con il sangue di vergini e di fanciulli, la leggenda di San Giorgio sposta la stessa situazione in Asia minore e in epoca cristiana, gli ungheresi e i boemi avevano il loro vampiro da abbeverare di freschissimo plasma: niente di strano che i milanesi ormai anemici, coinvolgano tutti quanti i lombardi l'inestinguibile sete del loro drago e del loro graghino...

Ma siccome nel dramma [e persino nella tragedia] la «tradizione» ama inserire episodi di distensiva comicità, la raccolta del plasma regionale è stata pubblicizzata da Giorgio Gangi, vice presidente socialista della Giunta, che in un suo comunicato spiega come la Scala e il Piccolo, definiti «centri di cultura non accademica e di vita democratica» sono ben degli dell oneroso tributo in quanto «caratterizzati da un diretto ed organico legame con le forze più vive della società».

È verissimo: si dice infatti che la soluzione vampiresca attui infatti legami diretti ed organici tra il predatore e la vittima in un misto di voluttuosa ripulsa e di lancinante bramosia...

L'ORCHESTRA

GRUPPO FOLK INTERNAZIONALE

La tradizione musicale popolare (italiana, nordamericana, russa, yiddish, britannica, greca, latinoamericana) visitata con rigore politico e ideologico, ma anche con entusiasmo e fantasia: un documento di piacevolissima « lettura », fuori dalle mode culturali.

QUARTO STATO

Le prime composizioni di Dylan riadattate a quattro mani da Ada Negri e da un frettoloso compilatore di volantini: ecco come non sono le canzoni del Quarto Stato, che piuttosto parlano con sincerità, rabbia e sensibilità musicale di braccianti, di briganti, di lotte nel Sud.

In vendita:
* nei negozi più qualificati (distribuzione Ricordi s.p.a.)
* nelle librerie e cooperative
* **contrassegno a L. 3500 più spese di spedizione**

L'Orchestra
Corso Como 6
20154 Milano

GLI INDIGENI preferiscono le COLLANE agli specchietti per le allodole!
E' finito il tempo della colonizzazione. Le Collane discografiche di musica contemporanea della Cramps sono una documentazione essenziale della ricerca musicale d'avanguardia.
Non si tratta di una pubblicazione di tendenza, ma di scelte elaborate da collettivi di lavoro che garantiscono la pluralità dell'impegno documentativo.
Per la qualità della riproduzione fonografica e per i criteri generali che le ispirano, queste Collane possono essere definite come uniche al mondo.

Collana "nova musicha"
Tasselli diversi per chi vuole avere il "mosaico" della musica classica contemporanea.

Opere uscite:
John Cage
Juan Hidalgo "Tamaran"
Robert Ashley "In Sara,Mencken,Christ and Beethoven ther were men and Women"
Walter Marchetti "La caccia"
Paolo Castaldi "Finale"
Cornelius Cardew "Four principles on Ireland and other pieces"
Martin Davorin-Jagodic "Tempo furioso"
Costin Miereanu "Luna cinese"

Opere in uscita:
Gruppo di improvvisazione Nuova Consonanza (Evangelisti,Macchi, Morricone,Neri,Piazza, Schiaffini)
Miguel Angel Coria "Rouge et noir"
Alvin Lucier

Opere in preparazione:
Petr Kotik
Pietro Grossi
Mauricio Kagel
Gordon Mumma
John Cage
Mieko Shiomi

Collana "DIVerso"
Documenti sull'uso diverso degli strumenti musicali e materiale informativo sulla ricerca.

Opere uscite:
Arza Anaiak "Txalaparta 75 iraila"
Derek Bailey "Improvisation"

Opere in uscita:
Fernando Grillo "Fluvine"
Jesus Villa-Rojo "Clarinettissimo"
Demetrio Statos

Opere in preparazione:
Trio Ex Voco
Peter Brothzman
Giancarlo Schiaffini
Max Von Schlippenbach

Futura,poesia sonora
Collana antologica a carattere storico-critico di poesia fonica in 7 dischi,dal futurismo italiano e russo agli autori contemporanei.
(Opera in preparazione)
1)Futurismo italiano
Filippo Tommaso Marinetti, Giacomo Balla,Fortunato Depero,Francesco Cangiullo, Farfa
2)Futurismo russo
Valemir Chlébuikov,Aleksej Kručënych,Vasilij Kamenskij,Il'ia Zdanevič, Pierre Albert-Birot, Arthur Pétronio
3)Dadaisti tedeschi
Hugo Ball,Kurt Schwitters, Raoul Hausmann,Christian Morgenstern,Paul Scheerbart
4)Antonin Artaud e l'ultralettrismo francese (François Dûfrene e Henri Chopin)
5)I contemporanei
Ferdinand Kriwet,Bernard Heidsieck,Franz Mon, Gerhard Rühm
6)I contemporanei
Brion Gysin,Bob Cobbing, Nikolaus Einhorn,Patrizia Vicinelli,Adriano Spatola
7)I contemporanei
Arrigo Lora Totino,Gruppo "Il concento rosodico"

CRAMPS records
via De Amicis,28 - 20123 Milano

RT Radio e televisione

NAZIONALE
10,15: Milano e zone collegate - film
12,30: Sapere: Tommaso d'Aquino
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale
14,00: Corso di tedesco
16,45: Le avventure di Colargol
17,05: La valle dei Mumin
17,15: Chi è di scena
18,15: Sapere: il disegno dei bambini
18,40: Il deserto delle ceramiche
19,28: Notizie TG1 - Cronache
20,00: Telegiornale
20,30: Concerto dell'organista
21,00: Eurovisione: Rito della via Crucis
22,00: Adesso musica - TG 1

SECONDO
18,00: Ore 18
18,30: Rubriche TG 2
19,00: TG 2 - Notizie
19,05: Voci per il Gospel
19,30: Telegiornale. Studio aperto
20,45: «Una settimana nella vita di Martin Cluxton» - telefilm
21,55: Professione operaio Telegiornale - Stanotte

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Penderecki; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 15,10: Pergolesi: Stabat Mater; 17,05: Gesù secondo Dreier: 18,30: Il Bach degli Swingle.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 17,30; 18.30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 10,25: Pani: una poesia al giorno; 13,35: Intermezzo; 15: F. Poulenc; 18,40: Il Romanticismo; 19,55: Via Crucis.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 14 aprile :

Compagni delle fabbriche di Czsano (Mi)	20.000
Un compagno delle Montefibre di Porto Marghera	1.000
Furio di Mestre (Ve)	2.500
Un resto in franchi svizzeri, da un compagno di Mestre	f.20
Marcello di Venezia	20.000
Mercatino di Marghera (Ve)	15.000
Compagni di S. Donà del Piave (Ve)	21.000
Bruno di Portogruaro (Ve)	3.000
Compagni di Portogruaro (Ve)	3.000
Commerciando in piatti (Ve)	75.000
Compagni dell'Itis Zuccante di Mestre	3.000
M.V. di Favaro Veneto (Ve)	10.000
Corrado di Venezia	30.000
Sezione di Pordenone	60.000
Compagni del Bertone (To)	15.000
Compagni del Piminfarina (To)	85.000
Compagni della Materferro (To)	1.000
Compagni di Scienze (To)	2.000
Anna di Torino	100.000
Compagni della zona Centro (To)	87.200
Compagni del Centro Storico (To)	12.200
Compagni del Palazzo Nuovo (To)	20.000
Studenti medi (To)	4.000
Compagni degli Enti Locali Torino	15.000
Compagni della Siemens (To)	35.000
Compagni di S. Donato (To)	1.000
Compagni di Cascitna Vica (To)	18.000
Sezione di Settimo (To)	12.750
Compagni di Mirafiori (To)	38.000
Un compagno partigiano del Pci di Torino	600
Un pittore compagno di Torino	100.000
Un compagno di Torino	10.000
Compagni del Bertone (To)	25.000
Studenti di S.Paolo (To)	5.000
Sandra e Giuliano di Venezia	50.000
Compagni della Junghans (Ve)	5.000
Angelo, Sebastiano, Antonio, Cristina, dell'Arci-Scacchi (Ve)	6.000
Lavoro volontario di G. Bello di Venezia	10.500
Daniela R. di Venezia	5.000
È	
Lotteria del 14-2 (Ve)	3.000
Gigi C. di Venezia	2.000
Enzo G. di Venezia	700
Cena rossa dei compagni (Ve)	43.500
Compagni di Venezia	3.000
Compagni della Junghans (Ve)	5.000
Lotteria del 7-2 (Ve)	17.000
Compagni del settore Cultura di Venzzia	5.000
Carlo e Graziella di Verona	40.000
Cesare di Verona	20.000
Sezione Centro di Verona	25.000
Pierre di Verona	5.000
Pippi di Verona	5.000
Paola di Verona	50.000
Sezione di Villafranca (Vr)	10.000
Sezione Centro di Verona	29.500
Sezione Borgo Roma (Vr)	19.500
Setztiotne Borgo Roma (Vr)	17.500
Federaziome di Torino	50.000
Compagni dp S. Giovanni Lupo (Vr)	5.000
Egle degli ospedalieri (Vr)	15.000
Sezione di S. Michele (Vr)	5.500
Compagni della Sip (Vr)	5.500
Compagni di Borgo Nuovo (Vr)	2.000
Facendo un trasloco a Verona	50.000
Daniela di Verona	2.000
Vendita piatti a Verona	5.000
Compagni di Vakenza Po (Al)	250.000
Federazione di Milano	443.000
Federazione di Milano	460.000
Federazione di Milano	312.000
Ventdita a Rozzano (Mi)	35.800
Federazione di Milano	648.000
Angela di Lazzate (Mi)	1.500
Marcello e Susanna di Milano	10.000
Lucio del Cdq di Venezia	2.300
Compagni dei quartieri di Corvetto-Vigentina (Mi)	16.000
15 compagni della Unione Inquilini di (Mi)	15.000
Franco occupante di Viale Fulvio Testi (Mi)	5.000
Studenti ed Insegnanti dell'Itc bi Vimercate (Mi)	5.500
Sezione di Toscana Marittima	59.400
Totale	3.576.250
precedente	5.941.730
complessivo	9.517.980

CRONACHE REGIONALI

Il quartiere Volvera a Torino

Gli occupanti non sono nè «disperati» nè «sottoproletari» ma operai coscienti e decisi

A colloquio con i lavoratori del quartiere popolare di Rivalta - Anche la lotta per la casa colpisce il padrone Fiat - È passato quasi un anno dall'occupazione di 120 alloggi che ora sono stati assegnati - Una vittoria che ha la sua radice nella combattività e nell'organizzazione

Volvera (To), 15

Volvera è uno dei tanti comuni della cintura di Torino, investito, in questi ultimi anni, di una forte ondata migratoria. Gli insediamenti industriali della zona, in primo luogo la Fiat di Rivalta, hanno attirato nella zona folti operai dal Sud. La combattività all'interno delle fabbriche è esplosa in modo entusiasmante sin dal '69, costringendo Agnelli a pensare di aver fatto un grosso errore a fare degli stabilimenti con una così alta concentrazione operaia.

Ma lotta non si è fermata nella fabbrica

Ma la lotta non si è mai fermata nella fabbrica; ha ben presto coinvolto tutti i problemi scottanti della vita degli operai quali la difesa del salario contro i prezzi, la lotta per la casa.

Nel maggio dell'anno scorso 120 alloggi Fiat-Iacp sono stati ovcupati in due ondate successive (prima 113 e poi gli altri).

In questi giorni dopo una lotta di quasi un anno, i compagni occupanti hanno ottenuto la regolare assegnazione dello'alloggio occupato e la stipulazione del contratto di locazione.

La lotta ha vinto: questa è la convinzione di tutti nel quartiere: ma per tutti è più che mai chiaro che ora la lotta non solo non si fermerà, ma ripartirà con più forza. E per capire questo bisogna andare nel quartiere, bisogna vedere le condizioni in cui abitano i compagni. Le case, il quartiere è ancora tutto da finire. Quando piove si viaggia, anzi si natviga nel fango, quando c'è vento, come ieri quando siamo andati noi, si alzano nuvole di polvere. Parliamo con i compagni della loro lotta, delle cose che hanno dovuto sopportare per mesi. *«I primi momenti sono stati duri»* dice Franco, operaio della Fiat Rivalta *«abbiamo fatto i picchetti, abbiamo allacciato noi la luce, l'acqua e poi con la giunta democristiana che c'era e c'è ancora qui a Volvera abbiamo lottato moltissimo».*

«Ma però è stato giusto fare le occupazioni, è se ce ne fossero ancora le rifarei» aggiunge fra il serio e lo scherzoso Giovanni, operaio edile. Franco continua: *«Siamo andati allo Iacp almeno dieci volte, sempre con manifestazioni, compatti , almeno uno per famiglia. E poi qui questa estate nessuno è andato in ferie, siamo restati qui a lottare, a presidiare le nostre case».* Renzo, anche lui perito Fiat Rivalta, dice che però adesso il problema è quello dei lavori e dei servizi. Queste case erano riservate ai capetti e ai ruffiani della Fiat; sono case molto belle, che con la lotta i proletari hanno strappato alle clientele Fiat, ma con i lavori interrotti, con lo stato di abbandono in cui il sindaco ha voluto rimanessero per reprimere la lotta, in *«queste case si fa fatica a vivere bene»*. Franco mi parla anche dell'Unione Inquilini: *«È giusto organizzarsi con gli altri quartieri, sia di Torino che dei paesi vicini; solo che per noi andare sempre a Torino è difficile, perchè ci vuole mezz'ora come minimo in macchina. Allora abbiamo deciso di andare al direttivo che si fa ogni quindici giorni e poi ci organizziamo con gli altri paesi vicini, come Piossasco, in un attivo dell'Unione Inquilini. Qui da noi il delegato di scala e il comitato di lotta funzionano ancora e le decisioni le prendiamo tutti insieme. L'Unione Inquilini è la nostra forza perchè così siamo uniti con tutti gli altri operai che abitano nelle case popolari.»* E qui veramente di operai si tratta di parlare; c'è stato qualcuno che ha parlato degli occupanti di case come se fossero dei «disperati» o, per i più intellettuali, dei sottoproletari; questa occupazione, come quelle di Torino, ci dimostrano come invece gli occupanti siano degli operai coscienti, delle avanguardie di lotta sia nella fabbrica che nel quartiere che lottano per cambiare in modo globale la propria condizione. Anche qui, come nelle altre occupazioni, le donne sono state delle protagoniste; sono le più aperte alla discussione, sempre in prima fila nella lotta e nell'organizzazione del quartiere. Sono anche quelle che hanno vissuto di più la lotta e le difficoltà; ma si sono organizzate presto. Ora nello alloggio del comitato di lotta allestiranno un consultorio, un ambulatorio medico che deve funzionare con il controllo delle compagne. «Anna di Avanguardia Operaia, ci dice che il sindaco aveva proprio organizzato una campagna contro gli occupanti. Il medico addirittura dice che viene solo se accompagnato dai carabinieri (!) Dice Franca: *«In mezzo a questa lotta abbiamo vissuto giorni belli; all'inizio eravamo abituati a stare nelle case chiuse dentro. Poi abbiamo imparato ad essere combattive, ad uscire dal focolare, ad unirci anche e soprattutto come donne. Adesso però devono farci i servizi, l'asilo e deve venire un nuovo medico».*

Santo della Volpe

Venezia

Un grande corteo contro il carovita e la dc per l'unità a sinistra

Si è svolto mercoledì a Mestre, indetto dalle principali organizzazioni rivoluzionarie - Punto di arrivo di una mobilitazione e tensione crescente nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole - Numerose le donne

Una grande manifestazione, che ha visto la partecipazione di oltre duemila persone, ha percorso ieri le vie di Mestre.

Organizzata da Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua e Mls come un momento unificante delle decine di iniziative in corso nella provincia per lottare contro il carovita, per la caduta del Governo Moro e per il governo delle sinistre. Nei giorni scorsi i vari comitati di quartiere e comitati contro il carovita avevano organizzato numerosi scioperi della spesa, con blocchi dei supermercati, mostre volanti sull'aumento dei prezzi ecc. Sul piano delle iniziative politiche, c'era stato un dibattito pubblico, cui avevano preso parte oltre alle organizzazioni rivoluzionarie anche Fgci, Fgsi, Acli, Cristiani per il Socialismo sulle prospettive dell'unità delle sinistre. Numerose assemblee di scuola, di quartiere, numerosi dibattiti, anche informali, si sono svolti nelle fabbriche: la tensione politica in città è molto alta, e si fa sempre più strada la coscienza che non ci può essere spazio per uno sbocco della crisi che veda la Dc ancora alla guida del paese, e che una forte presenza unitaria dei rivoluzionari sarà un elemento decisivo per un grande passo avanti per la lotta di classe nel nostro paese.

Il corteo di ieri ha avuto quindi una grande importanza e una risonanza molto ampia tra i lavoratori e le masse popolari veneziane. Particolarmente significativo è stato il troncone di corteo aperto dallo striscione del coordinamento delle donne, che, molto numerose, si sono mobilitate per la seconda volta in due giorni: martedì con una dimostrazione contro la connivenza Dc-Msi sull'aborto, cui ha aderito anche l'Udi, e ieri unitariamente con le forze della sinistra rivoluzionaria. La prospettiva delle elezioni anticipate ha reso la manifestazione di ieri un momento di verifica del processo unitario anche per la scadenza elettorale.

Rovigo

I fascisti fioriscono nella città di Bisaglia

Da più di un mese, a Rovigo e nella Provincia, i fascisti sono tornati a farsi vivi in giro e organizzati, compiendo una serie di pestaggi e di provocazioni e riuscendo a creare un forte clima di tensione soprattutto in città. Bersagli preferiti sono stati i compagni che da tempo sono avanguardie di lotta riconosciute qui a Rovigo, dato l'impegno di colpire quei settori di movimento che da anni sono impegnati in una azione di agitazione rivoluzionaria.

L'episodio più grave è stata una selvaggia aggressione compiuta di notte, da 9-10 squadristi contro un gruppo di 5 compagni tra i quali una ragazza, un vero e proprio agguato che non ha dato ai compagni il tempo di reagire.

Subito scattava la provocazione ad opera delle forze dell'ordine. Due dei compagni aggrediti dopo essere stati portati al pronto soccorso per le lesioni subite, venivano da qui trasferiti prima in Questura e poi al comando dei Carabinieri, dove il loro fermo veniva commutato in arresto per rissa, e incarcerati assieme a tre dei fascisti aggressori (Tobaldin, Baratto e Gabrielli), mentre i compagni presentatisi come testimoni, tra i quali gli altri due e la ragazza aggrediti, venivano anzi allontanati.

Sul fatto la stampa locale, *Resto del Carlino*, in testa, imbastiva una incredibile montatura a proposito di presunti scontri tra «gruppi di estremisti di opposte fazioni» avvenute in città.

Dato l'atteggiamento liquidatorio del Pci e del Psi, i compagni rivoluzionari di Rovigo che fanno riferimento al gruppo di intervento Quartiere S. Bortolo, al quale appartengono i compagni arrestati, decidevano assieme alle compagne del Gruppo Femminista, anche loro vittime di numerose provocazioni, la costituzione di un Collettivo Antifascista, per la scarcerazione dei compagni, svolgendo al tempo stesso opera di contro-informazione sui fatti, e per organizzare la lotta contro i fascisti.

Una settimana dopo l'aggressione i due compagni venivano liberati ma venivano rilasciati anche i picchiatori missini che li avevano aggrediti e che ora sono ritornati a circolare con i loro camerati. Contro il loro capo Franco Giomo, capogruppo, del Msi al Consiglio Comunale, nonchè leader del Fronte della Gioventù, contro gli avvocati fascisti e contro l'azione repressiva anticomunista di P.S. e C.C. il Collettivo Antifascista di Rovigo, intende condurre una campagna di controinformazione di massa, proponendo sull'onda della volontà di un intervento deciso emerso a livello di massa la mobilitazione per ricacciare nelle fogne una volta per tutte le carogne fasciste anche qui a Rovigo.

Collettivo Antifascista di Rovigo

Il testo integrale della TV inglese

« Come si corrompe un uomo politico italiano »: questo è il titolo che si potrebbe dare alla trasmissione che la TV inglese ha dedicato alla corruzione dei partiti politici da parte delle compagnie petrolifere.

L'Europeo pubblica questa settimana il testo integrale di questa trasmissione che ha provocato polemiche e discussioni e ha messo sotto accusa i ministri italiani e le grandi multinazionali.

Inoltre sull'Europeo due grandi inchieste che stanno ponendo sotto una nuova luce i problemi della società italiana: LE RAGAZZE DI SAN BABILA e L'ABORTO IN CONFESSIONALE.

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Torino

Quale riforma carceraria?

Torino, 14

«Il carcere da Rocco a Reale: la reclusione in Piemonte». Questo il tema della conferenza dibattito indetta da Magistratura Democratica che si è tenuta ieri sera alla galleria di arte moderna. La manifestazione si è svolta con una serie di interventi che hanno messo in luce il carattere mistificatorio e demagogico della legge 26 luglio '75 che va sotto il nome di «riforma» carceraria. In sostanza sono state denunciate due caratteristiche del nuovo ordinamento: in primo luogo l'arretratezza di questo rispetto a un precedente progetto di legge, presentato dal Senato nel '73 che sicuramente riportava al suo interno numerose istanze emerse in questi anni nel vivo delle lotte. In secondo luogo è stata evidenziata la frattura fra gli stessi elementi di «democratizzazione» della nuova legge e la realtà concreta in cui versano le carceri italiane, il sovraffollamento, la mancanza di strutture e di servizi, il clima di repressione e di violenza sono fenomeni sui quali la nuova legge sostanzialmente non agisce. «Oltretutto - ha detto il professor Grosso, docente di diritto penale dell'università di Torino-bisogna chiedersi: chi va in carcere e perchè? Il sistema carcerario non può essere sostanzialmente modificato senza ridefinire completamente l'attuale ordinamento penale, nato sotto il fascismo. L'arretramento rispetto alla proposta di legge del '73 si può riscontrare in diversi punti: ad esempio viene riconosciuta una rappresentanza dei detenuti, ma al metodo della loro elezione è stato sostituito quello del sorteggio viene anche riconosciuta la rappresentanza della comunità esterna, ma nello stesso tempo si istituiscono pesanti controlli burocratici sui suoi componenti e così via». Fra gli altri ha preso la parola l'assistente sociale del carcere «le nuove» di Torino. Il suo intervento ha fornito un quadro ampio e documentato delle condizioni in cui si trova la casa di pena e delle forme di organizzazione dei detenuti. «Un giorno per esempio si sono messi daccordo in 800 e hanno deciso di mangiare tutti la minestra alla mensa invece del cibo che gli veniva mandato dai parenti. In questo modo hanno scoperto e denunciato la mancanza di ben 300 porzioni». Nel corso del dibattito ha preso la parola Ferdinando Cabrini, per la Lega non violenta dei detenuti, denunciando gravi episodi di repressione avvenuti proprio alle nuove in seguito alle manifestazioni di un mese fa. «In quella occasione i detenuti avevano eletto una loro delegazione di 18 persone; ora nonostante gli impegni presi dalla direzione del carcere tutti questi sono stati trasferiti in diverse parti d'Italia anche in note carceri di punizione. Le autorità del carcere sostengono che i trasferimenti sono stati ordinati dal ministero, ma i nomi che li ha fatti?». Alla manifestazione era presente, fra i relatori anche il giudice di sorveglianza, dott. Franco, che in questi anni ha mostrato una posizione di apertura nei confronti delle rivendicazioni dei detenuti. Nei suoi confronti Cabrini ha tenuto una posizione polemica proprio in riferimento agli ultimi episodi di lotta.

Campania

Le occupazioni vincono a Salerno

Erano dodici anni che un portinaio attendeva di rendersi utile agli ospiti di un edificio destinato ai pensionati dell'Enpas di Salerno.

Probabilmente, come un tipico eroe di Buzzati, avrebbe atteso fino alla fine dei suoi giorni, se, prima ottanta famiglie e poi tante altre, fino ad un totale di duecentoquarantacinque, non avessero deciso di occupare il solitario istituto.

Ma vediamo un po' come i proletari di Salerno sono arrivati a questa nuova occupazione. Sono le ore sei del 24-1-76 quando trenta famiglie decidono di occupare le case popolari ancora in costruzione di via Rocco Cocchia a Pasterna. Si tratta di 978 alloggi: se tutto va bene saranno terminati in cinque anni. E le domande sono già 15000. Sono sette anni che a Salerno non si costruiscono case popolari.

Ore 16 del 24-1-76: sgombero. Alle ore 24 dello stesso giorno, seconda occupazione (80 famiglie) di case vuote al Parco Arbostella appartenente ad una Società Immobiliare di Napoli con compartecipazione del Vescovato di Salerno: due palazzine. Si tratta ovviamente di case costruite per venire incontro alla fame di alloggi dei proletari: 100 milioni per una. Dal canto loro l'Immobiliare ed il Vescovato hanno fatto tutto il possibile per rendere l'al di qua il più possibile sereno ai proletari acquirenti: Piscina-parco-campo da tennis-garage.

Sono le ore 17 del 25-1-'76 quando le competenti autorità ritengono scoccata l'ora del ripristino della legalità padronale. Ma, anche gli occupanti cacciati via decidono di stringere i tempi: arriviamo così, alle ore 20 sempre del giorno 25, all'occupazione dello stabile vuoto dell'Enpas.

Da allora sono passati quasi tre mesi: chi si illudeva di logorare gli occupanti lasciandoli a marcire nello stabile occupato, ha sbagliato l'uso del pallottoliere. Sono stati gli occupanti a «calare» in città: volantinaggio, tendopoli, delegazioni di massa, ogni giorno, al Comune etc.

In seguito a ciò la Giunta Comunale è stata costretta ad approvare un documento che viene definito dal Comitato di lotta-buona parte degli occupanti sono operai - una «vera vittoria».

Segnaliamo un particolare «divertente»: l'Enpas, che ha lasciato nell'incuria e nell'abbandono più completo un edificio per dodici anni, ha chiesto al Comune 650 milioni per «sopportare» per sei mesi gli occupanti!

Fra gli occupanti vi sono anche abitanti di uno dei quartieri ghetto più tipici di Salerno: le Fornelle. In esso pochi giorni fa un bambino di 12 anni, Enzo Liguori, figlio di pescatori, ha perso la vita in una «disgrazia».

In quelle disgrazie tipiche dei bambini poveri: morire giocando su un marciapiede o, come Enzo, sotto un muro «storico» in disfacimento. Può darsi che, se anche la famiglia Liguori fosse stata fra gli occupanti, ora Enzo sarebbe ancora vivo e non ci sarebbe stato bisogno di infilargli da morto un paio di «scarpe buone»: scarpe da tennis regalate, una prima delle elezioni e una dopo, da un notabile democristiano.

Umberto Lacatena

●●● come viviamo ●●●

Il bambino come proprietà privata: c'è chi lo ammazza e chi lo vende

Morire a cinque anni e non per malattia, ma per mano dei genitori. E' accaduto a Cinzia, una bambina di un paesino lombardo, vicino a Legnano e la cronaca della sua vita e della sua morte ha fatto rabbrividire i lettori. Perchè? Perchè questo padre, tranquillo e laborioso meccanico sfogava nei confronti della figlia piccolissima una violenza incredibile?

Ora che la bambina è morta, affiorano, insieme alle chiacchiere dei vicini, particolari che hanno dell'assurdo.

La bambina era odiata dal padre anche prchè, lui diceva, non era proprio sicuro che fosse «sua». E per questo, a volte, pare che chiudesse la moglie e i figli in una stanza per dedicarsi con maggiore tranquillità all'operazione vendetta, nei confronti della bambina. Estraeva la cinghia dai pantaloni e la punnizione iniziava. La piccola, che faceva troppo spesso pipìì addosso, veniva anche messa a sedere sulla stufa ad asciugare e le ustioni venivano curate in casa. A vederlo, in fotografia, con il viso serio e la testa abbassata, questo padre non sembra nemmeno un mostro.

Madre e figli appaiono, nelle foto, con i mesti visi della paura e della sottomissione, di chi per tanti anni in casa ha dovuto sopportare la violenza esercitata e avvallata dal potere.

Incredibile come in certe famiglie si viva nel terrore continuo e nella continua attesa dell'ira del padre.

Essa può scoppiare in qualsiasi momento, è come un fantasma che può comparire e compare quando meno ci se l'aspetta.

Bastonare i figli, ammazzarli di botte è, come appare dalle statistiche, un fatto molto più diffuso di quanto non sembri.

E' un fenomeno generalizzato che non coinvolge solamente il nostro paese, che appare al contrario un portato ineliminabile della nostra «civiltà». Anche in ambienti, paesi, strati sociali in cui il benessere dovrebbe perlomeno attutire le contraddizioni più grosse del rapporto genitori-figli, compare un'aggressività completamente smisurata, quasi incomprensibile.

Pare insomma che la violenza sia la radice ineliminabile e profonda di questo rapporto.

La società dei consumi, alienata e divisa, basata sull'apologia della forza, e sulla sopraffazione del debole, appare la giustificazione immediata del fenomeno ma generica e un po' moralista.

Il nodo del problema, non sta nella spiegazione sociale, esterna, rassicurante e giustificatrice dal punto di vista individuale: Apare invece personale e precisa, introiettata in ognuno di noi.

E consiste appunto in questa forma particolare di potere, in questa proprietà assurda, in questa proiezione di sè, in base alla quale per costume e per legge i genitori vivono il rapporto con i figli.

Il figlio come «cosa», come «mio», spesso come unica «cosa mia», sul quale il potere non si misura, perchè senza limiti.

Cinzia, a cinque anni, è probabilmente stata lungamente torturata e infine uccisa perchè qualcosa non aveva funzionato in questo diritto di appartenenza, perchè il padre non era sicuro della sua paternità, perchè c'era un dubbio che metteva in forse questo potere. Basta a non avere provato a non avere i genitori, a essere stati fuori dal gioco del «mio» o «tuo» figlio, per capire fino in fondo cosa conta questa appartenenza, come riconoscimento.

Nel bene e nel male è questa «legge del padre», che determina il diritto d'esistenza, anche se come bene privato dei genitori, accettato o rifiutato a seconda della situazione.

E forse per motivi uguali anche se contrari, la madre di Cinzia non ha saputo o voluto reagire.

Ha lasciato che la sua bambina venisse ammazzata senza osare, per paura, per abitudine a tacere, per senso di colpa, alzare un solo dito per salvarla.

Sempre considerando il bambino come oggetto personale, c'è chi lo ammazza, chi se lo coccola e chi lo vende.

Il commercio di bambini, in questo tempo di crisi, è deiventato per interi strati sociali, quasi un mezzo di sopravvivenza.

L'ultima vendita, al prezzo di un milione di lire, riguarda un bambino di due anni, Vincenzo Abruzzese, nato il 14 maggio 1974 da una coppiw di zingari, Umberto Abruzzese e Anna Romano.

Lo hanno accertato i carabinieri di Napoli, che, da un pò di tempo pare non si dedichino ad altro.

Il nome della coppia di acquirenti, sposata regolarmente e senza figli, non è stato rivelato. Il bambino, come proprietà vuole, è stato restituito ai genitori. Ocsa se ne possono fare, visto l'attaccamento dimostrato se non inserirlo in qualche altro commercio, non è molto chiaro.

Tuttavia nel nostropaese le leggi sono ferree in questo campo, la proprietà indiscutibile, e il bisogno d'amore dei bambini assolutamente ignorato.

La prostituzione, mestiere di donna: pomeridiana o serale secondo necessità

Arrotondare il bilancio familiare oggigiorno è sempre più difficile. Ma le donne hanno in mano un mestiere, molto redditizio, al quale sono educate fin da bambine. L'unico problema sta nel fatto che il più delle volte si regalano ad un uomo solo e per tutta la vita. Ma quando i debiti premono, allora si sfida l'ira del proprio padrone e qualche volta ci si mette in proprio. E' successo a Savona, dove i carabinieri hanno scoperto una casa d'appuntamenti frequantata per lo più da donne sposate con figli. La casa funzionava soprattutto di pomeriggio, dalle 15 alle 19, le ore in cui - dice la nota agenzia - per le occasionali «squillo» era più facile liberarsi dagli impegni familiari.

Non è poi così raccapricciante andare con tanti uomini, che non si conoscono, quando il più delle volte una donna si vende per tutta la vita, e non per soldi, ma per sorrisi, carezze e promesse, senza conoscere il futuro padrone, e ritrovandosi ogni notte nel letto un estraneo, al quale deve, secondo il ben noto dovere coniugale, la quotidiana prestazionne. Ma ciò che differenzia, in peggio, la condizione di moglie da quella di prostituta è che la schiava di un solo padrone dzve anche tenergli pulita ladimora, mettere al mondo e allevargli i «suoi» figli, in una catena che non ha mai fine, se non con la morte.

Alla sicurezza di una vita tranquilla, garantita come prezzo di una prestazione perenne, viene spesso contrapposto il rischio, i pericoli e le incognite di chi invece si vende ogni giorno per strada e soprattutto la mancanza dell'onorabilità, quella przziosa patente che ti apre la porta ai contatti umani. Ma, soltanto sfogliando i giornali, la certezza della famiglia come rifugio dai pericoli non è più così netta: non è solo sul marciapiede che le donne vengono ammazzate. La violenza privata dell'uomo, come insegna la cronaca, le raggiunge quotidianamente nelle loro case!

«Coltellata nella pancia all'amatorehesigente». Con una certa soddisfazione ci aspettavamo di leggere la storia di una donna che si era finalmente ribellata allo sfruttamento del suo corpo.

Che aveva reagito, magari perso la testa, ma che in qualche modo aveva dimostrato di non accettare più.

Con una certa impazienza, abbiamo letto l'articolo apparso sul *Il Secolo XIX*: ecco dunque Chiara Bruno che esercita sul lumgomare di Cavi, la più antica professione, quella di ogni donna: la prostituzione.

I soliti tre giovanotti giunti in città per «andare a puttane» le si avvicinano e le chiedono compagnia. La giovane, come prudenza vuole, non accetta di salire in macchina con i tre, ma si accompagna a uno solo di loro Pietro Leverone di 22 anni.

Siccome la coppia non faceva ritorno, era «fuori tempo massimo», l'amico di lei, Giovanni Messina, insospettito, forse «geloso», si è messo a vercarla.

A questo punto la cronaca si fa oscura.

Non si sa bene come siano andate le cose, ma il Leverone si ritrova in ospedale con una ferita da coltello nell'addome.

La donna racconta: «Mi ha fatta denudare pretendendo prestazioni che non erwno nei patti.

Quando ho rifiutatto, lui ha tirato fuori un coltello e mi ha minacciata. Sono riuscita a disarmarlo e a colpirlo. L'ho fatto per difendermi».

Ma il ferito ha un'altra versione: sarebbe l'amico di lei che lo ha colpito «geloso» per il troppo tempo impiegato perhla prestazione. Purtroppo siamo alle solite: la donna si addossa la colpa per difendere il suo sfruttatore.

Cinema e televisione

«Una donna chiamata moglie»

Del cinema nordico e della sua particolarità nel panorama del cinema europeo (ricordiamo che nel giugno del '75 la VII Settimana cinematografica di Verona è stata dedicata al cinema svedese, e particolarmente a Jan Troel di cui è stata ammirata la saga cinematografica *Gli emigranti* e *I pionieri*, prodotta dal '71 al '72) abbiamo avuto modo di accennare, in questa rubrica, in occasione dei film di Kivikoski e Sjoman, i più recenti distribuiti in Italia. Di Troell (oggi quarantacinquenne, è stato insegnante elementare, fotografo e documentarista. Di lui Bergman ha detto che «tra cinque o dieci anni lo si considererà un genio del cinema») circola ormai da un paio di mesi nel nostro paese *Una donna chiamata moglie* (*Zandy's Bride*) prodotto e realizzato interamente negli Stati Uniti. Si può dire che questo film sia l'«esperienza americana» di Troell, un'esperieza che il regista svedese - come da dichiarazioni rilasciate un anno fa - non intende più rinnovare. »Di estremo interesse ci appare l'esperienza di Troell a Holliwood in quella «Mecca del cinema» che per Forman può ancora realizzare il sogno della libertà assoluta... All'«emigrato» Troell, invece, l'industria holliywoodiana del cinema mostrerà tutta la sua intollorenza repressiva, tutta la sua vocazione distruttiva a degradare le idee in merce. Troell sarà letteralmente espropriato dalla sua opera e dal suo lavoro; i sindacati del cinema gli negheranno la possibilità di essere il suo direttore della fotografia (Troell è convinto che la regia ha il diritto e il dovere del controllo totale sul colore, sulla fotografia e sul montaggio), e il contratto capestro darà modo al suo produttore di esercitare il «final cut», cioè il «taglio finale» della pellicola, in parole povere il montaggio definitivo del film. In conclusione del film di Troell nacquero due edizioni, una «breve» (americana, in circolazione in Italia) e una originale per la Svezia.

Tagliuzzato come su un letto di Procuste, il film di Troell rivela fin troppo esplicitamente i limiti di una opera incompiuta pur se si avverte comunque, la forte personalità del regista. Come molti dei film di Troell (compreso, *La difesa*, un progetto che ci auguriamo sia oggi una realtà) anche *Una donna chiamata moglie* nasce intorno al tema dominante dell'emigrazione, per cui i conflitti umani e le contraddizioni tra personalità diverse costrette al confronto hanno grande spazio. Ma qui il contrasto, tra un uomo e una donna che forse non avrebbero potuto essere più «diversi» (lui, Zandy, un pioniere e allevatore di bestiame della costa californiana, violento, volgare e autoritario; lei, Anna, una svedese emigrata negli Stati Uniti, fragile ma con una forte personalità e una «moralità» inconciliabile con l'«animalità» di Zandy), si complica per la circostanza non secondaria che quest'uomo e questa donna sono sposati, hanno deciso di sperimentare, probabilmente per cercare di vincere ciascuno la propria solitudine, una convivenza che davvero sembra impossibile.

L'estraneità fra Zandy e Anna si manifesta già al loro primo incontro, consumato all'insegna della violenza, di un rapporto sessuale che per l'uomo ha soltanto il significato di possesso, di sottomissione della «donna». Poi, poco alla volta ecco nascere il tentativo della coppia di accorciare le distanze, vincendo resistenze individuali, tradizioni familiari (per esempio, la sempre efficiente tirannia del padre di lui, e il vittimismo della madre) e dando così spazio alla riflessione e alla tenerezza. E ci sarà anche una fuga di lui in città, un suo tradimento di cui è testimone Anna, la tanto desiderata nascita di un figlio, e poi il ritorno di Zandy, la necessità di ritrovare una nuova strada per ricominciare a cambiare la propria vita, una strada che passa per le zone impervie della pura amicizia.

Nel film di Troell l'incomunicabilità, l'estraneazione tra Zandy e Anna saranno superate sostanzialmente con il recupero dei sentimenti, dell'«amore» capace di mutare le «idee», come ha affermato Troell. Ci sembra questo il limite ideologico del film: un film, tuttavia, irrisolto, nella versione americana, soprattutto perchè l'intimismo e il lirismo così tipici di Troell non hanno trovato a livello formale una loro specifica collocazione. Tutto, infatti, appare sospeso e incompiuto, frammentario (e si pensi all'astrattezza dei protagonisti, Liv Ullmann e Gene Hackman, personaggi che appaiono approdati entrambi in una terra straniera), mentre s'intuisce che Troell abbia voluto affidare alla descrizione dei particolari una funzione narrativa e esplicativa fondamentale. In questo senso, emerge ancor più l'esilità del discorso sul ruolo della donna nella famiglia.

R.A.

Oggi in TV

Serata da «via crucis»: l'aver riservato la seconda puntata di *Professione operaio* (21,55 SP) al venerdì santo, la dice lunga sulle intenzioni «punitive» del programma. Visti gli esiti disastrosi della prima puntata, che cosa aspettarsi da questa seconda, dedicata all'analisi più diretta dei contenuti didattici delle 150 ore? Tutto si giocherà ancora una volta nell'accademia del dibattito in studio, cui partecipano il prof. Giovanni Gozzer, esperto di problemi della scuola, l'on. Tristano Codignola, dirigente della Commissione scuola del Psi, l'on. Giancarlo Tesini, dirigente della Commissione scuola della Dc, il prof. Benedetto Sajeva, segretario del Sindacato scuola Cgil, il dott. Bruno Nobile della Confindustria.

Baal

Nuovi scontri causati dai falangisti in Libano Sempre lontana la pace

Joumblatt chiede che l'esercito siriano si ritiri e accusa la Siria di bloccare i rifornimenti alimentari alle zone progressiste - Manovre di Frangie per rinviare l'elezione di un nuovo presidente

Beirut, 15

I combattimenti sono ripresi con forza in Libano, nella capitale e sulle montagne circostanti (causando 50 morti nelle ultime 24 ore) a causa degli attacchi su larga scala sferrati dalle forze falangiste. A Beirut si sono verificati scambi di artiglieria a cavallo della linea di demarcazione tra i quartieri cristiani e quelli musulmani; la località di montagna di Dhour Choueir a 16 Km. da Beirut è stata attaccata in forze dai falangisti. Questo contrattacco delle forze reazionarie è una diretta conseguenza dell'intervento siriano che, concepito per riequilibrare le forze a favore dei falangisti, ha finito oggettivamente per ringalluzzire Gemayel e soci e dare un forte impulso alla ripresa degli scontri. Anche gli spiragli che si erano aperti sabato scorso dopo la riunione del parlamento, che facevano sperare nella possibilità di raggiungere un accordo, sono naufragati con la ripresa su larga scala degli scontri. Frangie non ha ancora firmato l'emendamento costituzionale che deve aprire la strada all'elezione di un nuovo presidente, nonostante le assicurazioni che lui e i suoi accoliti avevano dispensato a destra e a manca. I dirigenti politici della reazione stanno anche manovrando per imporre i loro candidati al momento dell'elezione; Frangie e il patriarca maronita hanno ricevuto ieri i due principali candidati del loro campo, Chamoun e Sarkis, per affidare loro le consegne di continuità con la politica di divisione nazionale e di oppressione delle forze della sinistra portata avanti in questi anni da Frangie. Per tutti questi motivi il calcolo siriano di avvicinare le prospettive della pace riequilibrando la situazione che era diventata favorevole alle sinistre si è dimostrato profondamente sabglia to. Non ci si avvicina alla pace appoggiando e rafforzando i falangisti che hanno dato l'avvio a questa guerra civile e non hanno

tuttora minimamente abbandonato l'obiettivo di scacciare dal Libano la Resistenza palestinese e di mantenere inalterato il quadro istituzionale confessionale e anti-popolare.

È stata intanto confermata l'intenzione delle forze progressiste di trovare una mediazione con i siriani e il ruolo di pacificatore che Arafat ha assunto. Il leader palestinese si è recato oggi a Damasco per discutere un piano di pace di cinque punti. Il primo risultato raggiunto è stato l'interruzione dell'avanzata siriana; i siriani chiedono inoltre alle forze progressiste che si proceda celermente all'elezione di un nuovo presidente, ma per far questo non è tanto necessario l'essenso di Joumblatt che esiste già, ma quello di Frangie che insiste a non firmare l'emendamento costituzionale. Joumblatt ha rinnovato oggi la richiesta di ritiro delle truppe siriane e ha respinto l'accusa che gli era stata mossa da Damasco secondo cui le forze progressiste starebbero intensificando gli scontri. Le forze progressiste - ha ribattuto Joumblatt - stanno difendendo le posizioni sulle quali si sono attestati rispettando la tregua entrata in vigore due settimane fa. Joumblatt ha invece rivolto all Siria la precisa accusa di aver imposto un ferreo blocco ai rifornimenti alimentari alle zone del Libano controllate dalla sinistra; contro questo blocco avevano manifestato ieri per le strade di Sidone e di Tiro migliaia di libanesi e di palestinesi.

Sulla situazione libanese è intervenuto anche il segretario di stato americano Kissinger. Kissinger ha annunciato che gli Usa e l'Arabia Saudita stanno per costituire un consorzio per gli aiuti di emergenza al Libano, si stanno cioè preparando come avvoltoi a precipitarsi sul Libano e imporre il loro sfruttamento imperialista appena la situazione del paese lo permetterà. Kissinger non ha invece parlato delle dieci navi della flotta americana, di cui una con a bordo 1700 marines e un'altra con 90 aerei da combattimento, che incrociano ormai da due settimane al largo del Libano.

CINA-URSS Messaggio di Kossyghin a Hua Kuo-feng

Mosca, 15

Il presidente del consiglio sovietico Aleksei Kossyghin ha inviato un telegramma di congratulazioni al neo designato primo ministro cinese Hua Kuo-feng. L'annuncia la Tass precisando che nel suo messaggio Kossyghin dichiara che l'Urss «è pronta a normalizzare le relazioni con Pechino sulla base dei principi della coesistenza pacifia ed a contribuire a che le relazioni con Pechino sulla base dei principi della coesistenza pacifica ed a contribuire a che le relazioni cino-sovietiche si inoltrino nella via del buon vicinato».

CAMBOGIA Il nuovo governo sarà non-allineato

Phnon Pehn, 15

Un comunicato del congresso del popolo cambogiano, pubblicato dopo la formazione del nuovo gabinetto, avvenuta ieri, afferma che il nuovo governo cambogiano digetto a Khieu Samphan perseguirà una politica neutralista e di non allineamento.

Il comunicato diffuso dalla radio di Phnom Penh, sottolinea che la nuova Cambogia «deve consolidare e sviluppare la solidarietà e l'amicizia con tutti i movimenti rivoluzionari del mondo con tutti i paesi amici e con tutti i popoli amanti della giustizia e della pace, compreso quello degli Stati Uniti,...perhcombattere l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo».

D'altra parte l'agenzia «Nuova Cina» sottolinea i grandi successi della nuova Cambogia nella ricostruzione economica ed esalta la fraternità d'armi fra i due popoli, «nella buona e nella cattiva sorte».

JUGOSLAVIA Condannati 9 filo-sovietici

Banja Luca (Jqgoslavia), 15

Nove dissidenti filo sovietici sono stati condannati oggi a pene detentive da 12 a tre anni per crimini contro lo stato. In particolare i nove erano accusati di aver costituito un illegale «Partito comunista marxista leninista in Jugoslavia» per rovesciare il presidente Tito, assumere il potere e portare la Jugoslavia sotto l'influenza straniera. Essi erano inoltre accusati di aver stabilito contatti non soltanto con altri simpatizzanti per l'Urss in Jugoslavia ma anche con emigrati filo-sovietici jugoslavi nell'Unione Sovietica, in Ungheria, Bulgaria, Cecoslovacchia e Romania.

USA Viaggio di Kissinger in Africa

Washington, 15

Il segretario di stato americano Kissinger si incontrerà con alcuni leader moderati dei movimenti di liberazione africani in occasione del suo viaggio in Africa.

Durante questo viaggio Kissinger pronuncierà anche un importante discorso sulla politica amerpcana in Africa.

Joshua Nkomo, leader della frazione interna dell'Anc, noto per la sua disponibilità a trattare con il regime razzista di Smith ha dichiarato che sarà felice di incontrarsi con il segretario di stato emericano.

La decisione di Kissinger è stata sollecitata dal Black Caucus, il gruppo dei membri negri del congresso.

ZAMBIA Riconosciuta l'Angola

Lusaka, 15

Uno dei pochi paesi africani che ancora non avevano riconosciuto l'Angola, lo Zambia, ha riconosciuto oggi formalmente la Repubblica popolare dell'Angola.

Lo Zambia che ha una frontiera di mille chilometri con l'Angola aveva appoggiato l'Unita e aveva insistito per la formazione di un governo comprendente anche Unita e Fnla.

Gli universitari francesi in lotta contro la riforma

I disoccupati e gli operai in lotta si sono uniti alla giornata nazionale di mobilitazione 50 università su 75 sono occupate dagli studenti

Parigi, 15

Gli studenti universitari francesi hanno dato vita oggi a una grande «giornata dimostrativa di lotta» a livello nazionale. La giornata di lotta era stata decisa dai delegati delle università riuniti nel Comitato di coordinamento sabato scorso ad Amiens. I suoi obiettivi erano quelli di contrastare la riforma proposta dal governo, di raccogliere e unificare tutte le lotte in corso e quello di coinvolgere nella protesta tutti i disoccupati e gli operai in lotta che vedono minacciato il posto di lavoro dalla politica giscardiana.

In Francia i disoccupati sono oltre un milione e di questi la metà hanno meno di venticinque anni; molti altri giovani sono inoltre costretti ad accettare impieghi non adeguati. La riforma proposta dal governo non tiene in alcun conto l'aumento della disoccupazione e le richieste degli studenti; essa prevede un ulteriore asservimento della scuola alle esigenze padronali e alle esigenze della loro politica economica, senza considerare l'aumento cronico della disoccupazione deihlaureati. La riforma imporrebbe anzi un drastico ridimensionamento del numero dei laureati. La mobilitazione di oggi ha avuto successo anche perchè è stata preparata da settimane di dure lotte e mobilitazioni. Attualmente cinquanta università (su settantacinque esistenti) sono occupate dagli studenti. In questi giorni sono scese in lotta anche diverse facoltà di Parigi (questa volta la lotta era partita dalle università della provincia, tradizionalmente più arretrate).

Le lotte degli studenti hanno ottenuto già una prima vittoria: nei giorni scorsi la signora Saune-Seite, segretario di stato all'insegnamento superiore, ha fatto un passo indietro e ha rinviato a tempo indeterminato l'applicazione della riforma, ma ha ribadito il contenuto della stessa. Per questo la lotta continua.

Strategia

segue da pag. 1

rio richieste [la mezz'ora per i turnisti, e la riduzione per le lavorazioni a caldo]. Questa dura presa di posizione è sorretta da decisioni di forte intensificazione della lotta: 12 ore di sciopero alla settimana, blocco articolato delle portinerie, un giorno di occupazione simbolica delle fabbriche, manifestazione nazionale 7 maggio.

Si tratta di una presa di posizione coraggiosa: ma quanto potrà tenere, nelle condizioni di oggettivo isolamento in cui è stata posta all'interno del sindacato? Ancora una volta, la parola decisiva sta al movimento di massa: per valutare i compiti immediati e le prospettive del movimento è però necessario partire da una considerazione politica più complessiva del modo in cui si sta arrivando a concludere questa prima tornata di contratti.

Le ipotesi di accordo che si stanno prospettando sono il degno coronamento della strategia complessiva delle confederazioni: una strategia che, partendo dalla contrapposizione mistificante tra salario e occupazione, ha per prima cosa abbandonato a se stesse proprio le tanto esaltate lotte per l'occupazione, e ora porta al cedimento sulle stesse più tradizionali richieste salariali e normative. Nel frattempo, la stessa linea - largamente ideologica e mistificata - della lotta per l'occupazione e la riconversione produttiva ha lasciato il posto a un unico criterio-guida: chiudere, chiudere il più rapidamente possibile, per evitare qualsiasi «interferenza» tra lotta sindacale ed elezioni e per precostituire sin da ora una posizione «responsabile» e collaborativa del sindacato nella fase successiva.

Se questa è dunque la parabola vergognosa e inevitabile della linea sindacale moderata, è necessario trarre però alcune lezioni anche per quanto riguarda la difesa di una linea sindacale di classe. Nella misura in cui questa si è limitata a una difesa delle singole piattaforme, accettando di volta in volta quei compromessi politici che sembravano lasciare un qualche spazio all'autonomia delle federazioni, essa si sta rivelando perdente. Il compromesso accettato al penultimo direttivo confederale rivela oggi tutta la sua portata negativa: quello che sembrava uno spazio conquistato all'iniziativa delle singole federazioni di categoria, è stato invece uno spazio politicamente gestito dalle confederazioni e dalla loro dirigenza moderata, per imporre uno a uno accordi al ribasso, fino ad isolare l'ultimo punto di resistenza, il sindacato dei metalmeccanici.

Una linea sindacale di classe, se non vuole essere perdente, deve dunque ribaltare contro la linea confederale l'ottica politica complessiva, anzichè subirla come ricatto. Questo è il criterio che deve orientare oggi la nostra battaglia politica a livello del movimento di lotta come a livello delle strutture sindacali. Il «no» più deciso che dobbiamo propagandare ed organizzare di fronte alle ipotesi di accordo già concluse non può quindi limitarsi ad una pura «testimonianza politica» nè sorreggersi soltanto su un bilancio minuzioso dei punti negativi o positivi degli accordi, categoria per categoria. Esso ha in primo luogo un obiettivo pratico immediato: rispondere con la lotta agli accordi al ribasso, e quindi impedire che la resistenza dei metalmeccanici sia isolata [e in definitiva perdente], ma fare di questa il punto di forza per una risposta più complessiva che rimetta in questione, anche per le altre categorie, le ipotesi di cedimento. Al di là di questo, v'è un altro obiettivo, anch'esso estremamente concreto e pratico: quello di costruire fin da oggi le condizioni perchè il movimento possa in ogni caso forzare i limiti degli accordi, a partire dallo sviluppo di lotte e vertenze aziendali. Le vertenze aziendali già in corso mentre ancora i contratti sono aperti, accordi importanti come quello concluso a Milano alla I.B.I., dimostrano che questa è una via immediatamente praticabile.

Ma questa battaglia sugli accordi si inserisce in una precisa prospettiva politica generale. Rifiutare oggi di svendere i contratti per far posto ad una tregua elettorale significa rifiutare domani di subordinare il sindacato e il movimento di massa a qualsiasi scelta di linea anti-operaia di uscita dalla crisi, da qualsiasi parte essa venga: significa fare del movimento di massa il punto di forza e lo elemento qualificante di una alternativa politica, anzichè cadere nella tragica illusione opportunista di costruire l'alternativa politica sulla subordinazione del movimento di massa.

Edili

segue da pag. 1

senza peraltro affrontarne le cause.

Segue poi un altro punto particolarmente negativo: **Istituzione della contrattazione territoriale che sostituisce quella aziendale** e avrà decorrenza dal primo settembre del 1977. Si tratta di un gravissimo passo indietro.

Nell'ambito dell'accordo viene concordato inoltre il potenziamento del ruolo degli istituti tipici del settore (cassa edili, enti scuola, comitati di prevenzione e infortuni e ambiente di lavoro).

Vengono introdotti permessi retribuiti pari a 150 ore per diritto allo studio.

Per il **subappalto** viene riconfermata la funzione insostituibile di questo istituto, ma vengono estese le garanzie contrattuali ai lavoratori dipendenti dal subappaltatore.

Da segnalare la mancanza, che non è solo dell'accordo, ma di tutta l'impostazione sindacale fin dall'elaborazione della piattaforma rivendicativa, di qualsiasi conquista per quanto riguarda la difesa e l'estensione dell'occupazione. Una mancanza grave per una categoria che è tra le più colpite dall'attacco su questo terreno.

Un valore a sè rivestono poi le dichiarazioni dei capi-delegazione rilasciate al termine dell'incontro. Stelvio Ricciardi, dell'Ance, ha detto che questo «è il frutto della responsabilità della quale ci siamo dovuti fare carico in un momento in cui si andavano accrescendo nel paese tensioni di varia origine. Il nostro augurio è che questo accordo possa riportare un clima di normalità nei nostri cantieri e risulti di giovamento anche alla situazione generale.

«*Ci auguriamo che anche le altre grandi vertenze,* pur nell'ovvia autonomia dei loro problemi, *possano ugualmente approdare a un risultato positivo*».

Lc

segue da pag. 1

vendicativa di tipo propagandistico per indicare alle masse che cosa dovrebbe fare la dittatura del proletariato nei suoi giorni di attuazione. I compagni di Lc obietteranno che essi propongono un programma per il movimento e non un programma per il governo nelle masse . Ma il dissenso sta proprio qui, nel modo di concepire la tattica della sinistra rivoluzionaria e del movimento nei confronti del governo delle sinistre. Noi vediamo questa fase del governo delle sinistre come una fase caratterizzata dall'intreccio dialettico tra la pressione del movimento di massa verso obiettivi anticapitalisti e la controtendenza del Pci (partito centrale del governo) a gestire gli interessi complessivi del sistema. Il rapporto della sinistra rivoluzionaria e del movimento con il governo, sarà quindi un rapporto di unità e di lotta: il dosaggio tra i due termini dipenderà concretamente dai rapporti di forza.

Diventa perciò decisiva la valutazione di tutto ciò che Lotta Continua volutamente trascura: non soltanto le forme di lotta e di organizzazione, ma - cosa ben più rilevante - gli orientamenti realmente esistenti nelle masye popolari. Il ruolo di un programma di transizione non può consistere nell'elenco delle cose che sarebbe bene fare ma nella individuazione degli obiettivi anticapitalistici che cominciano già ad essere agitati dal movimemto di massa e, quantomeno, che siano suscettibili di un aggancio con i livelli di coscienza di classe esistenti.

In caso contrario ci si condanna ad una protesta massimalista senza sbocchi, alla raccolta degli elementi più disperati delle classi oppresse, all'isolamento rispetto all'avanguardia matura e organizzata del proletariato. In tal caso si potrà sempre agitare la bandiera della «purezza rivoluzionaria» ma non si contribuirà certo a spostare le masse che ancora sono influenzate dai riformisti, sul terreno della rivoluzione.

Referendum in Spagna entro giugno

Madrid, 15

Prima della fine di maggio potrebbe essere decisa la data del referendum che dovrebbe avviare modestissime e inutili «riforme» costituzionali in Spagna. Dopo Pasqua le Cortes (parlamento franchista) dovrebbero ricevere dal governo il progetto di legge di riforma costituzionale. Il governo chiederà che il progetto venga discusso con procedimento di urgenza.

Il più importante dei quesiti sottoposti a referendum riguarderà la riforma delle Cortes. Altro quesito sarà quello riguardante la legge di successione al trono. La maggiore età per regnare verrà portata - si propone - da 30 a 18 anni. Ma non è soltanto per introdurre queste modificazioni che la legge disuccessione verrà incorporata nel referendum. Indirettamente il governo se ne servirà per conoscere l'orientamento popolare a proposito della questione monarchica, perchè chi approverà le modifiche avrà indirettamente approvato la presenza di un sovrano.

Infine dovrà essere posta a referendum la riforma dei sindacati: anche in questo caso ci si trova di fronte a un «bunker» che difende posizioni burocratiche acquisite in quarant'anni di potere. La riforma intende a parole indirizzare i sindacati verso una «apertura democratica», sui contenuti della quale nulla è ancora dato di sapere se non che si tratterà di un'operazione formale e trasformista.

L'annuncio del referendum dovrebbe essere fatto pl 20 o 22 di questo mese dal capo del governo, Arias Navarro, alla televisione. Non si sa ancora se, sui temi del referendum, l'opposizione potrà intervenire liberamente sulla stampa; se avrà o meno a disposizione, in tempi e ore limitati ma di uguale validità, i mezzi audiovisivi dello stato; se potrà organizzare comizi in luoghi pubblici o nelle piazze. Tutto questo dovrebbe deciderlo il governo nei prossimi giorni, prima di annunciare la data esatta del referendum che ad ogni modo dovrebbe essere non oltre il 30 giugno. Ma prima di iniziare la campagna per il referendum, le Cortes dovrebbero avere modificato quesgli articoli del codice penale che ora vietano agli spagnoli di associarsi e riunirsi liberamente.

Nel quadro del referendum, un ultimo accenno all'esclusione di determinati partiti politici: tutti quelli che dichiarano apertamente di volere instaurare uno stato totalitario e quelli che non rifiutano il ricorso alla violenza. Anche se è concepita per escludere il Pce, questa clausola dovrebbe, a rigore, comportare quella della destra fascista, che teorizza tanto il totalitarismo quanto la violenza.

Scambio di ambasciatori tra Pechino e New Delhi

Le relazioni cino-indiane erano sospese dal 1962 Messaggio cinese al nuovo governo cambogiano

New Delhi, 15

Il ministro degli esteri indiani Yeshwantrao Chavan ha annunciato oggi in parlamento che il governo cinese ha accettato che le relazioni diplomatiche tra India e Cina siano elevate a livello di ambasciatori. Le relazioni tra Pechino e New Delhi erano state ridotte a livello di incaricati di affari dopo il conflitto cino-indiano del 1962, su richiesta dell'India.

È stato il governo di Indira Gandhi a prendere qualche settimana fa l'iniziativa di chiedere a Pechino che le relazioni tra i due paesi fossero nuovamente portate a livello di ambasciatori. Chavan ha indicato che il governo cinese ha manifestato il suo concenso circa la nomina del segretario agli affari esteri indiano K.R. Narayanan, ad ambasciatore dell'India in Cina. Il nuovo ambasciatore raggiungerà la sua sede entro due mesi. La decisione del governo indiano, ha inoltre precisato Chavan, sarà seguita da un gesto analogo da parte cinese, cioè Pechino designerà prossimamente un ambasciatore in India. La decisione di elevare le relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori è stata presa, ha infien indicato Chavan, a seguito di consultazioni avutesi a New Delhi e a Pechino.

Sempre sul piano diplomatico è di oggi la notizia che la Cina ha espresso le proprie «calorose felicitazioni» ai nuovi dirigenti cambogiani. Il messaggio è firmato dal presidente dell'Assemblea nazionale del popolo, Chu Teh e dal primo ministro, Hua Kuo-feng, a nome del presidente Mao Tse-tung, del governo e del popolo cinesi. Su tutta la stampa è anche pubblicato il testo del comunicato cambogiano circa le nomine del capo bello stato, Khieu Samphan, del primo ministro Polpot, e del presidente dell'assemblea del popolo, Nuon Chea. Al dimissionario principe Norodom Sihanouk, secondo il comunicato, è stato conferito il titolo di «grande patriota».

Nuove provocazioni della destra portoghese

Scontri con militanti di sinistra a Viana do Castelo e Vila Real - La connivenza della polizia

Lisbona, 15

Oltre al gravissimo episodio di ieri a Beja, che ha visto l'uccisione di un militante di sinistra ad opera della polizia, incidenti connessi con l'accesa atmosfera elettorale sono avvenuti in diverse altre località del Portogallo. A Viana do Castelo, nel nord-ovest del paese, scontri sono avvenuti tra militanti del Partito popolare democratico che partecipavano a un comizio del loro leader Sà Carneiro e contro manifestanti di sinistra. La polizia armata è intervenuta usando anche gas lacrimogeni per sedare i tafferugli, conclusisi con alcuni feriti leggeri. A Vila Real, nel Portogallo settentrionale, una carovana elettorale del Partito socialista è stata attaccata con un lancio di sassi che però non hanno causato feriti.

A Beja intanto la situazione è tornata alla normalità, anche se sono in vigore eccezionali misure di sicurezza in previsione di un nuovo comizio indetto per stasera dal Centro democratico-sociale. Come si vede, le forze di destra ed estrema destra, che fino a tre mesi fa non si azzardavano nemmeno a mettere piede nella zona di Beja (situata nell'Alentejo rosso), cercano ora di imporre la loro presenza con l'appoggio della polizia e dell'esercito. All'interno di quest'ultimo esistono tuttavia contraddizioni ancora notevoli, come è dimostrato dall'atteggiamento tenuto ieri dalle truppe una parte delle quali ha solidarizzato esplicitamente con i contromanifestanti di sinistra.

Il Partito comunista ha rivolto ieri un appello ai suoi aderenti affinchè evitino ogni atto di violenza ai danni dei partiti della destra. «Il Pcp - dice un comunicato - invita i suoi sostenitori a non lasciarsi trascinare in atti irresponsabili che sono utili soltanto ai piani della destra per aggravare la situazione politica e provocare insicurezza e instabilità».

Francia: i problemi dell'Unione delle sinistre

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, aprile

Due mesi fa si è svolto il XXII Congresso del Partito comunista francese. Da allora, Georges Marchais ha tenuto decine di assemblee e conferenze stampa per spiegare la linea del suo partito. I francesi hanno così visto o ascoltato un segretario generale del Pcf in piena forma, sicuro di sè e desideroso di imporsi. Qualche giorno fa anche François Mitterand, leader del Partito socialista, ha tenuto una conferenza stampa. Il segretario del Psf ha usato un linguaggio da capo di stato: ha parlato della politica internazionale e il Libano, il Sahara occidentale, la Spagna e perfino la Cina sono stati gli argomenti toccati. Ora, in Francia ci si è abituati ad assistere ai viaggi all'estero del leader dell'opposizione che si svolgono con un cerimoniale degno del futuro capo dello stato. Dopo l'inevitabile viaggio in Portogallo, è stata soprattutto sottolineata la sua visita al presidente Bumedien, al cancelliere Scmidt, a Kissinger, a Breznev; recentemente Mitterand è stato personalmente invitato a pranzo dall'ambasciatore degli Stati Uniti.

Insomma, all'estero viene presa sul serio l'ipotesi dell'Unione delle sinistre al governo in Francia. Si può quasi dire che quest'ipotesi stia riprendendo fiato. A metà dello scorso anno, infatti, il clima fra i due partner principali (Pcf e Ps) era talmente deteriorato che ci si aspettava una rottura da un momento all'altro. Per più di un anno, il Pcf non ha smesso di lanciare ingiurie sempre più violente e severe nei confronti dell'alleato, accusato di voler ricadere nelle braccia della «collaborazione di classe» e di «tradire gli impegni del programma comune».

Contemporaneamente Georges Marchais assumeva un atteggiamento aggressivo per affermarsi personalmente e sottolineava a tutto spiano la necessità di «un Partito comunista forte» per garantire e «migliorare la qualità dell'Unione». Il successivo allentamento della polemica si spiega solo con l'indifferenza e il disprezzo con cui Mitterand ha accolto gli insulti dei comunisti.

Ma in realtà, se la polemica è passata in secondo piano, è perchè sono intervenuti nuovi elementi a modificare la situazione dell'Unione delle sinistre. Il primo elemento da cui partire per capire l'atteggiamento delle altre forze politiche è l'avanzata del Partito socialista, di anno in anno, di elezione in elezione. Nel 1969 i candidati del Ps raggiungevano a mala pena il 5% dei voti alle elezioni presidenziali in un quadro in effetti molto difficile; nello stesso momento il Pcf raccoglieva più del 20% dei voti. Nel 1973 Pcf e Ps erano quasi sullo stesso piano; alle ultime cantonali il Ps ha raggiunto il 28% mentre il Pcf ha raggiunto solo il 22. Infine, tutti i sondaggi e le estrapolazioni danno una media del 30% dei suffragi per il partito di Mitterand nelle prossime scadenze elettorali. Perciò oggi, sul piano politico, il Partito socialista è di gran lunga ilprimo partito di Francia. La cosa più sorprendente è che questa avanzata è avvenuta in un certo senso contro corrente: per due anni, dal maggio '74 ad oggi, il Ps ha dovuto fronteggiare una buplice offensiva. A sinistra, ha dovuto subire i colpi della polemica col Pcf, cui dava fastidio lo sviluppo del partner, che faceva di tutto per ricordare di essere un alleato degno di rispetto. Dall'altra parte Giscard non nascondeva la voglia di strappare al Ps una parte del suo elettorato, attraverso una politica di riforme, che a suo parere doveva rendere ancora più irrazionale l'alleanza delle forze socialdemocratiche col Partito comunista. Evidentemente l'elettorato e l'opinione pubblica non hanno dato retta ai calcoli delle direzioni dei partiti politici. Il Ps continua ad ingrossare le sue file e la sua influenza, grazie allo scontento provocato dalla crisi economica e alla volontà sempre più grande dei lavoratori e delle masse popolari di farla finita col regime, senza però accettare le condizioni del Pcf.

A un certo livello, è quasi un circolo vizioso: ci si rivolge al Ps perchè rappresenta la forza più credibile per quelli che vogliono modificare o eliminare l'attuale regime, ma nello stesso tempo esiste il disaccordo più completo su chi dovrà sostituirlo. Perciò il Psè definito come partito «calamita».

All'improvviso i principali protagonisti del gioco politico hanno modificato il loro atteggiamento: il governo (e soprattutto Giscard) ha sostituito la politica delle buone maniere con attacchi sempre più violenti. Fino a questo momento la consegna era quella di lavorarsi Mitterand per scontrarsi con Marchais, nella speranza che un giorno i socialisti considerassero più conveniente rompere col Pcf. Ora invece il Ps viene indicato come partito «rivoluzionario», «collettivista» e l'autogestione, che è il suo cavallo di battaglia e che assume i significati più ampi a secondo di chi ne parla, viene presentata come una catastrofe nazionale. Mitterand è il bersaglio favorito del potere. In tal modo Giscard pone fine alla ipotesi formulata da sette anni a questa parte: se l'Unione delle sinistre arriverà al potere, fra lui e il Ps sarà la guerra e oggi i socialisti devono rimangiarsi l'idea di stabilire una certa collaborazione col presidente della repubblica prima o dopo le elezioni legislative.

In questa situazione i pregiudizi principali del Pcf perdono di sostanza o perlomeno non possono essere dichiarati con la stessa virulenza. Anche se Marchais resta diffidente nei confronti dei socialisti, come può dichiararlo apertamente, quando Mitterand è sottoposto ad attacchi così duri, da parte del regime? Inoltre il Pcx al suo XXII Congresso ha tratto un bilancio parzialmente negativo dell'atteggiamento di chiusura e del settarismo adottato durante il suo XXI Congresso straordinario. Pur restando vigilante nei confronti del suo principale alleato, il Pcf ha rilanciato una politica di apertura a destra e ha preso le distanze dall'Urss: è diventato il più zelante sostenitore delle libertà di opinione e del pluralismo politico. Perciò su alcuni terreni la lotta politica con il Ps è appianata. Tuttavia la concorrenza fra i due è ancora vivace e si acutizzerà ancora di più all'avvicinarsi delle elezioni municipali e legislative. Il Pcf ha già proposto al Ps delle liste di Unione delle sinistre in tutti i comuni.

Ma il Ps preferisce presentarsi da solo, in molti posti o insieme ai radicali di sinistra, anche se ha accettato di rompere l'unità di azione a livello locale coi rappresentanti della maggioranza attuale. Su questo punto il dibattito comincia solo ora, poichè le elezioni saranno fra un anno e il Ps deve tenere un congresso in maggio.

Dietro le manovre di palazzo, la realtà è più seria di quanto non appaia. Prima o dopo le elezioni il paese si sta dirigendo verso uno scontro che trova chiaramente le sue origini nel fatto che l'attuale maggioranza non può permettersi l'andata al governo dell'Unione delle sinistre, ma deve impedirlo o preparare, nel caso peggiore, la sua riscossa. È significativa la diffusione di un documento riservato del ministro dell'Interno in cui si analizzano le modifiche costituzionali da realizzare per allargare le prerogative presidenziali (che sono già enormi) nel caso in cui la sinistra sia in maggioranza all'Assemblea nazionale dopo il '78.

I sostenitori dell'Unione delle sinistre sono convinti che si assisterà a un moltiplicarsi di «colpi bassi» e di provocazioni, e ne traggono argomento per spingere sempre più sul terreno dell'elettoralismo e di controllo delle lotte. È forse un caso che alla vigilia delle elezioni il potere abbia lanciato una grandissima offensiva contro i comitati dei soldati? È forse un caso che la sinistra abbia considerato questa offensiva solo come una modesta provocazione per screditarla elettoralmente?

Dominique Ferrero

NOVITÀ IN LIBRERIA

Woody Allen Citarsi addosso

C'È UN MISTERO NELLA VITA DI WOODY ALLEN: NON SI CAPISCE BENE SE SIA UN GRANDE SCRITTORE UMORISTICO CHE, COME HOBBY, FA DEL CINEMA O VICEVERSA. È CERTO CHE CHI LEGGE I SUOI LIBRI HA L'IMPRESSIONE DI VEDERE UNO DEI SUOI FILM. IL NOSTRO, FORSE, È UN PARERE INTERESSATO, MA L'ATTORE WOODY ALLEN CI PARE ESSENZIALMENTE UNO SCRITTORE SATIRICO. L. 2.500

BOMPIANI